

L'Unità

1€ | Mercoledì 30
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 356

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Oltre l'orizzonte dei luoghi in cui vivevamo quando eravamo giovani | In un mondo di magneti e miracoli | I nostri pensieri si smarrivano con sconfinata costanza | La campana della divisione già suonava». Pink Floyd

OGGI CON NOI... *Pietro Greco, Igiaba Scego, Vittorio Emiliani, Flore Murard-Yovanovitch, Ignazio Marino*

Emiliano sfida Vendola
Si alla consultazione, anche i vertici Pd ora sono favorevoli

«Dovevamo lanciarle prima»
Il segretario Blasi: compiuti errori ma si vince solo con larga alleanza

I casi Lazio e Campania
Anche in queste regioni si punta a far scegliere gli elettori



PUGLIA, LA CORSA DELLE PRIMARIE

IL TEST DEL DNA

→ ALLE PAGINE 4-8

Centinaia di arresti a Teheran: il regime minaccia la forza



Ahmadinejad: «Cortei nauseanti». Minacce a Londra. Intervista a Fassino: sui diritti l'Occidente deve fare di più. → ALLE PAGINE 10-13

Al Qaeda attacca l'Occidente E si dimenticano i veri pericoli

L'analisi di Loretta Napoleoni: vanno in secondo piano crisi e Afghanistan. → ALLE PAGINE 16-17

FESTA
Neve
DEMOCRATICA
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA
14-24 GENNAIO 2010

Informazioni e prenotazioni:
3357810346 - 3804375382
www.festademocratica.it



BULLI e PUPE Domani un inserto di 16 pagine sui personaggi dell'anno nel bene e nel male



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

La lezione pugliese

È vero: i frequentatori dei blog non sono un perfetto campione né del paese, né del centrosinistra e, di solito, esprimono posizioni più radicali della media. Ma l'argomento della "radicalità strutturale" cade quando le valutazioni politiche, le rabbie, l'indignazione sono corali e pressoché unanimi. Nelle ultime settimane noi de *l'Unità* abbiamo incontrato due volte questo fenomeno: prima di Natale con le polemiche attorno all'inciucio. Ieri dopo che (finalmente) è stata assunta la decisione di svolgere le primarie per scegliere il candidato alle elezioni regionali in Puglia. Anche a fare una tara severa di tutto quanto può essere ricondotto alla categoria dell'"antipolitica", resta il dato di un sentimento diffuso di smarrimento e di sconcerto.

La vicenda pugliese (ce la racconta Maria Zegarelli a pagina 4) è da questo punto di vista un caso da manuale. Si deve scegliere chi candidare alla presidenza della Regione tra l'uscente Nichi Vendola e Michele Emiliano, sindaco democratico di Bari. Quest'ultimo, al contrario del primo, potrà contare sul sostegno dell'Udc e dell'Italia dei valori che, assieme, controllano oltre il venti per cento dell'elettorato. Le nude cifre, insomma, dicono chiaramente che Emiliano è il candidato che ha maggiori chance di vittoria. Anche perché Udc e Idv hanno anche posto un esplicito veto sul nome di Vendola. Questi,

invitato a ritirarsi, non ci sta. Chiede le primarie e fa sapere che, in caso contrario, si presenterà comunque alle elezioni. Scoppia l'ennesima guerra fratricida a sinistra. Lunedì i sostenitori di Vendola fanno irruzione nell'albergo dove è stata convocata l'assemblea regionale del Pd che dovrebbe formalizzare la candidatura di Emiliano. L'assemblea viene sciolta. Comincia uno psicodramma che si conclude ieri con la decisione di svolgere le primarie.

La domanda degli sbigottiti elettori democratici è: era proprio necessario questo spettacolo per arrivare alla conclusione che noi fin dal principio ritenevamo del tutto ovvia? Non ci avevano detto che le primarie sono uno strumento essenziale di democrazia interna? E ancora: quando fu convocato il "no B. day" il Pd disse che non avrebbe aderito perché un grande partito non si fa dettare l'agenda da altri. Già, ma allora perché escludere (salvo poi cambiare idea) le primarie in Puglia solo perché sul nome di Vendola c'era il veto di due altri partiti, tra l'altro diversissimi tra loro, uno dei quali, l'Udc, è per giunta candidato con la destra in altre regioni? Si pensava forse che gli elettori pugliesi non fossero in grado di valutare la forza elettorale dell'uno e dell'altro candidato? E comunque non era il caso di dare la libertà di scegliere, anche per trarre delle indicazioni sugli umori dell'elettorato di centrosinistra rispetto all'alleanza con un partito che altrove si schiera con la destra?

Abbiamo riassunto e sintetizzato solo alcuni dei quesiti che ci sono arrivati. Questa non è "antipolitica". Anzi, ci pare l'esatto contrario. Lo sconcerto, infatti, nasce proprio dal modo in cui si è arrivati ad adottare uno strumento di partecipazione alle decisioni politiche. Si faccia tesoro della lezione pugliese: le primarie sono un elemento costitutivo del Pd. Il suo Dna.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Russia, Putin mostra i muscoli: armi offensive anti-Scudo Usa



PAG. 28 ■ MONDO

**Cina, giustiziato il britannico
Londra convoca l'ambasciatore**



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Sempre più famiglie in crisi
e le bollette tornano a salire**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Craxi 10 anni dopo, Di Pietro contro il Colle

PAG. 20 ■ L'ANALISI

Sud, serve politica non soldi

PAG. 34-35 ■ RACCONTO DI NATALE

Così Scrooge cambiò il suo futuro

PAG. 36-37 ■ I LIBRI DEL 2009

Il nuovo lessico degli affetti

PAG. 46 ■ SPORT

Dakar, al via il rally più folle

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Disparità

Lidia Ravera

Sta per chiudersi un anno in cui la «par condicio» fra donne e uomini è stata applicata, praticamente, soltanto ai semafori: «l'hai voluta la parità e allora muovi il culo, troia!» (9/5/2009, Viale Trastevere, in occasione di una legittima femminile attesa del verde, a Roma si passa col giallo, la «troia» guidava una solida Volvo, l'ominide una smart). Nei restanti territori del vivere ha trionfato la disparità. Quella di sempre. Cioè meno soldi, meno potere, meno onori, più oneri, più botte, più responsabilità. Quella di moda, messa in luce dall'harem del premier. Cioè le ragazze sono il trastullo degli uomini, le donne sono ragazze scadute. È un ritorno al passato remoto, come il busto e i bigodini. Per il 2010 propongo un revival «vintage»: gonne a fiori, capelli in disordine, tette libere, allegrie incazzate. Tutte insieme, appassionatamente. Per farci rispettare.

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Berlusconi sogna di essere il Papa e modifica la Bibbia



Stanotte Berlusconi ha di nuovo sognato di essere il Papa. Nel sogno, il Papa prendeva provvedimenti dopo la caduta provocata da una donna italo-svizzera: un'aggressione frutto del clima d'odio fomentato dai calvinisti. Il gesto della donna è stato elogiato da alcuni iscritti a FaceBook, un network sionista creato da uno studente israeliano per prendere in giro l'apostolo Giovanni. Uno degli uomini più vicini al Papa, il cardinale polacco Cicchitowski, ha chiesto l'immediata chiusura del network e l'approvazione di alcune misure volte a garantire una maggiore sicurezza del pontefice. Tra queste, il processo di beatificazione breve, che con-

sentirà al Papa di diventare santo entro i prossimi 5 minuti. La beatificazione breve, precisano gli avvocati rotali, ha valore retroattivo. Quindi, il Papa era già santo quando diceva che «le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale» e che «sono nocive per il retto sviluppo della società» e non potrà essere giudicato per queste affermazioni. Il cardinale Cicchitowski ha inoltre puntato il dito contro il «Network dell'odio», composto da alcuni giornali faziosi come il mensile «Focus» - che tende sistematicamente a demonizzare le posizioni del Papa sull'origine dell'uomo - e da una trasmissione sovversiva come «SuperQuark», appiattita sul-

le posizioni di un terrorista mediatico di nome Galileo Galilei. Cicchitowski invitava infine a modificare la Bibbia per dare maggiori poteri al Papa. Il sogno si conclude con una telefonata del Papa al direttore di Avvenire, durante la quale il pontefice concorda una campagna stampa contro il presidente della Camera Fini, accusato di essere troppo vicino al Dalai Lama («Novella 2000» li ha fotografati con un pareo identico). Berlusconi sogna di essere il Papa da quando, come Gesù, ha in mente di fondare il partito dell'amore. Ma nel suo programma elettorale ci sono così tante leggi ad personam che al massimo può fondare il partito dell'autoerotismo. ♦

NAUTICA



LE VOCI DEL WEB

Andrea Di Meo

Vivo nel Lazio e sono iscritto al Pd, non ci sto a questo malcostume per cui appena (ri)eletti si tenta di spostarsi su un'altra carica.

Greco

«Nichi ha sconsigliato i Verdi, Rifondazione, i Comunisti di Sinistra e ora vuole provare a distruggere il Pd, ma perché non va a lavorare?».

Felicina

Avevo già qualche perplessità a rivotare Pd, ora sono certa che non lo voterò. Vendola è un personaggio pulito, intelligente e capace.

→ **Si faranno le primarie** Il sindaco di Bari accetta la sfida ma vuole la legge per non perdere il posto

→ **Casini** attacca il governatore per la contestazione all'assemblea: «Questo è squadristico»

Emiliano o Vendola: scelgono i pugliesi

Michele Emiliano scioglie il nodo delle regionali: «Dico sì alle primarie». Ma chiede a Vendola di cambiare la legge sull'ineleggibilità. Vendola scarica sul Consiglio regionale. Oggi si decide la data dei gazebo.

M. ZE.
ROMA

Alla fine saranno le primarie a decidere il candidato del centrosinistra in Puglia. Uno scontro tra titani: Michele Emiliano, attuale sindaco di Bari, contro Nichi Vendola, attuale presidente Regionale. Il nodo l'ha sciolto lo stesso Emiliano - candidato del Pd - che ieri ha annunciato di accettare la sfida dei gazebo. Ad una condizione: che venga sottoscritto un documento politico che impegni i consiglieri regionali che fanno riferimento a Vendola a casare l'emendamento che vieta l'eleggibilità di un candidato che ricopra già incarichi istituzionali in comune o provincia. Quella norma, dice Emiliano, va sostituita con il termine «incompatibilità». E rilancia. «Sono io che chiedo a Vendola di fare le primarie». Si impegna, il presidente «sul suo onore» a cambiare la legge regionale. «No», risponde il diretto interessato, non ci sono «subordinate» alle primarie, perché «per costituzione i consiglieri esercitano il proprio mandato

senza vincolo. Non posso assumere un impegno che riguarda l'assemblea legislativa e non il potere esecutivo». E in questo infinito braccio di ferro che sta sfiancando tutti, compresi gli eventuali alleati, Idv e Udc, è guerra anche sulla data delle primarie: Emiliano le propone per il 24 gennaio, per consentire al consiglio regionale di votare la legge il 19; Vendola indica il 17 gennaio.

GLI EX AMICI

Lontani i tempi dell'amicizia tra il sindaco e il governatore, ormai non si parlano più e il rimpallo di accuse che è partito in questi ultimi giorni già anticipa i toni della campagna elettorale. Per fortuna durerà poco, «i personaggi sono noti, il program-

LA POLEMICA**«Casini si scusi»**

«In virtù di un autentico sentimento di amicizia chiedo di rettificare quelle parole così ingiustificate e di porgermi le sue scuse».

ma politico anche», dice il segretario regionale Pd Sergio Blasi. Stamattina si riunirà il comitato tecnico organizzativo, di cui faranno parte Pd, Sinistra ecologia e libertà nonché tutti



Il sindaco di Bari Michele Emiliano

quelli che ne vorranno far parte, per decidere data e modalità delle primarie che saranno comunque aperte a tutti i sostenitori del centrosinistra.

VIA LE TRUPPE

«Non c'è più bisogno delle truppe - dice Emiliano - andiamo a votare, perché in questo modo riconciliamo il nostro popolo, gli restituiamo un luogo dove finalmente esprimersi». Quanto al suo rivale, il sindaco è fuori di sé. «Ha spaccato tutto - si è lamentato in pubblico e in privato - : Sl, i Verdi, ora ci sta provando con il Pd». Durissima la reazione di Pierferdinando Casini. «In queste ore so-

no accaduti fatti gravissimi che non esito a definire di squadristico politico, una violenza immorale senza precedenti, Irrompere in un'assemblea di partito per impedirgli una scelta autonoma in ordine alle candidature. Credo che Vendola debba chiedere scusa ai pugliesi e a tutti gli italiani». Respinge le accuse di trasformismo: «Chi ci accusa vorrebbe in realtà che fossimo arruolati stabilmente con Berlusconi o Bersani. E a questi dico "no grazie"». Ieri ha sentito più volte i piani alti del Nazareno per trovare una soluzione. L'Udc aveva fatto il nome di Emiliano, l'Idv lo preferisce di gran lunga a

Foto Ansa

Michele C.

Il partito ha scelto di chiamarsi "democratico": bene, i suoi dirigenti accettino che siano le primarie lo strumento della "democrazia".

Giampiero

Pensavo che con Bersani alla guida del partito qualcosa sarebbe cambiato, purtroppo per il centrosinistra non è così.

Giuseppe

Ma Vendola di cosa parla? Il candidato del PD è Emiliano: punto! Se si vogliono fare le primarie si deve prima creare una coalizione elettorale.

LA LETTERA**Le donne di sinistra a Casini: «Perché dici no a Vendola?»**

ROMA Dieci donne aderenti a diverse formazioni della sinistra hanno inviato una lettera aperta a Pier Ferdinando Casini chiedendogli di spiegare le ragioni del veto posto dall'Udc alla ricandidatura del presidente della Puglia Nichi Vendola nelle prossime regionali. Le autrici della lettera sostengono di essere contrarie a «un metodo politico basato su rapporti strumentali e non sul valore delle relazioni tra uomini e donne». «Ci siamo decise a scriverle - si legge nella lettera - sperando di riuscire a conoscere i perché della ostinata chiusura, espressa da lei e dal suo partito, alla ricandidatura di Nichi Vendola alla presidenza della Regione Puglia. Per la verità, non solo del suo partito si tratta giacché anche l'IdV e il Pd continuano a dire un "No" con poche o nessuna motivazione». «A noi risulta - aggiungono le autrici - che in questi cinque anni sia stata governata bene, specie in alcuni settori».

A firmare l'appello sono Fulvia Bando-
li, Maria Luisa Boccia, Elettra Deiana, Laura Gallucci, Letizia Paolozzi, Isabella Perretti, Bianca Pomeranzi, Bia Sarasini, Rosetta Stella e Stefania Vulterini.

Vendola. Ora le primarie aperte a tutti potrebbero essere la chiave di volta. Emiliano la sua decisione l'ha presa dopo aver sentito tutti i possibili alleati di coalizione e dopo aver a lungo parlato sia con il coordinatore della segreteria nazionale Pd Maurizio Migliavacca, sia con il segretario. Ora la sfida sarà ai gazebo. Pierfelice Zazzera, deputato Idv pugliese commenta: «Le primarie le faccia il Pd, alla fine vedremo cosa fare. Siamo in costante contatto con Emiliano, l'obiettivo prioritario è quello di non consegnare la Regione al centrodestra e per far questo ognuno deve rinunciare a qualcosa». E se vincessero Vendola? «Ci metteremmo a ragionare e porremmo le nostre condizioni». Ma la partita è aperta su più fronti: se il consiglio non dovesse votare la norma «Salva Bari» come la chiama Emiliano, allora sarebbero guai. Il Pdl già grida allo scandalo e la definisce una legge «ad personam».

Intervista a Sergio Blasi**«Le primarie una pietra miliare
Dovevamo essere noi a lanciarle»**

Il segretario regionale Pd «Sia chiaro a tutti: si vince solo con una larga alleanza»
«L'assemblea saltata per l'incursione dei vendoliani? Un fatto gravissimo, e basta con le falsità»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se le ricorderà a lungo queste feste natalizie Sergio Blasi, segretario regionale del Pd, alle prese con una delle crisi più difficili che il centrosinistra pugliese e il suo partito hanno dovuto affrontare. O il centrosinistra trova la quadra oppure addio, si torna all'opposizione.

Segretario, ci voleva la guerra fratricida per arrivare alle primarie?

«Avevamo un progetto politico che credo che valga non solo per la Puglia ma per l'Italia: costruire un'alleanza meridionalista in grado di contrastare il tentativo di Berlusconi di trasformare le regionali in elezioni politiche di medio termine, una sorta di plebiscito per poter fare di questo Paese quello che più gli piace».

Detta così risulta ancora più complicato capire perché il Pd si sia spaccato e il centrosinistra idem.

«Chi mi conosce sa che già nel 2006 in presenza del Porcellum feci una battaglia nei Ds per dire che soltanto le primarie potevano mettere i partiti in condizione di riconnettersi con gli elettori e i propri iscritti. Le primarie

In campo per Emiliano

«Il sindaco di Bari è una candidatura prestigiosa in tutta la Puglia»

sono una pietra miliare del Pd, un suo tratto distintivo. L'ho detto sia a Bersani sia all'ultimo dirigente pugliese: noi non dovevamo ricevere la proposta delle primarie dovevamo lanciarla».

Chi è?

**47 anni, di Melpignano
Bibliotecario e bersaniano**



Nato a Melpignano l'11 gennaio 1963, è sposato, ha due figli ed è consigliere provinciale a Lecce, e svolge la professione di bibliotecario archivist presso il comune di Galatina. Eletto segretario del Pd con la mozione Bersani.

Sta dicendo che sono stati i dirigenti nazionali a non volerle?

«In realtà abbiamo provato a costruire un patto politico che tenesse insieme un'alleanza, basata su un programma e un progetto, che fosse in grado di scendere in campo immediatamente proprio perché il tema di una deriva plebiscitaria da parte della destra non è un aspetto trascurabile. Bisogna avere la consapevolezza che soltanto con una larga alleanza in Puglia possiamo vincere».

Il Pd punta ad un'alleanza che tenga dentro Idv e Udc, ma se alle primarie vince Vendola che succede?

«Chi perde è a disposizione di chi vince le primarie».

In Puglia il vero ago della bilancia è l'Udc, che non ha gradito le ultime evoluzioni. Come ne uscite?

«Credo che l'Udc si renda conto, quanto noi, della necessità di costruire un'alleanza per il Sud. Tra l'altro ha sempre detto di essere interessata ad un accordo con il centrosinistra. Penso che sia interesse di tutti pensare al bene della nostra regione».

Lei pensa che se dovesse vincere Vendola l'Udc si adeguerebbe?

«Noi come Pd abbiamo una nostra candidatura che è quella di Michele Emiliano e non è un nome contro un altro, ma un progetto politico rispetto ad un altro».

Torniamo all'Assemblea Pd saltata all'ultimo momento. Non è che il rinvio era dovuto a spaccature interne più che all'incursione dei vendoliani?

«Assolutamente no. L'altro giorno è successa una cosa gravissima: un organismo legittimamente eletto da 175mila elettori pugliesi non è stato messo nelle condizioni di svolgere democraticamente una propria discussione e fare le proprie scelte. Sono sicuro che già in quell'Assemblea saremmo potuti arrivare alla conclusione a cui è giunto oggi Emiliano con grande generosità».

Su facebook circola un'altra versione: dicono che erano i militanti Pd a contestare e che è stato il Pd ad aprire l'assemblea ad "estranei".

«Chi era presente sa come sono andate le cose. Non si può tenere un'assemblea con cartelli, cori e contestazioni».

Non teme un contraccolpo fatale alle urne per come è stata condotta tutta questa vicenda?

«Emiliano è una candidatura prestigiosa per tutta la Regione, rappresenta un modello di buon governo, in una città capoluogo complessa come lo è Bari, che è sotto gli occhi di tutti».

AAA, cercasi candidati

**Chi sfiderà Renata?**

La sindacalista candidata del Pdl senza avversari ma non ha ancora il sostegno ufficiale dell'Udc

La lotteria del Lazio altro vertice a vuoto E c'è chi spera in Casini

Ennesimo incontro interlocutorio della coalizione, Zingaretti respinge i corteggiamenti, ma spera che si trovi presto un nome. Anche perché l'Udc non ha ancora "chiuso" con la Polverini

Unico nome proposto, Zingaretti, che si rifiuta. L'Udc ha fretta e non accetta altri candidati. Forse primarie, come in Puglia, Calabria e Campania. Migliavacca, Pd: «Un po' di pazienza, lavoriamo per allargare le alleanze».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il nome del candidato per la presidenza della Regione Lazio non è uscito dal vertice del centrosinistra regionale che si è tenuto ieri a Roma, dall'Idv a Sel, assenti solo la Federazione della sinistra e i radicali. E non è escluso che anche qui il nodo si possa sciogliere con le primarie.

In realtà un nome è stato indicato da tutti, dicono. Ancora Nicola Zingaretti, l'unico che può far incassare l'alleanza con l'Udc. Eppure il presidente della Provincia quasi si arrabbia: «Chi fa il mio nome non è autorizzato a farlo», lui vuole restare a Palazzo Valentini. Zingaretti critica lo «stallo» e l'immobilismo del Pd e rilancia nomi di big che pare non siano stati fatti nel vertice: Mario Marazziti della comunità di Sant'Egidio, Enrico Letta, Giovanna Melandri, Rosy Bindi, Debora Serracchiani (che ha escluso una sua candidatura) ed Esterrino Montino, il più disponibile a scendere in pista.

Nel Pd c'è chi interpreta la nota piccata di Zingaretti come uno stimolo al partito perché decida in fretta, in

tempo per convincere Casini a non chiudere l'accordo con il Pdl su Renata Polverini. Spiraglio che tiene aperto Ciocchetti, segretario regionale Udc. Il tempo è determinante, per i centristi, che vedono già i candidati Pdl lanciati (da Berlusconi) nella campagna elettorale, mentre il Pd è «troppo democratico», scherzano. Troppo lunghi per Casini i tempi delle primarie, l'intesa si è chiusa bene con il Pd là dove «sono stati svegli e hanno deciso in fretta», in Piemonte, nelle Marche o in Liguria e in Basilicata. E fra la sicurezza di un candidato come la Polverini e l'assenza di un nome che non sia Zingaretti, l'Udc vuole andare sul sicuro. E sui vincenti.

Il segretario regionale del Pd, Alessandro Mazzoli, punta a incontrare

presto Casini, considerato determinante per non perdere la Regione Lazio, accordo che renderebbe inutili le primarie. Un nuovo vertice si riunirà prima della Befana.

OUTSIDER DA FACEBOOK

Dove un gruppo propone Loretta Napoleoni, economista, una donna di peso, di sinistra e senza tessere di partito. Con un certo ottimismo dalla segreteria del Pd parlano di «caos calmo». «Non stiamo andando male, stiamo costruendo il programma e le alleanze regione per regione», rassicura Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria Pd. Insomma, «ci vuole un po' di pazienza perché il problema non è chi si candida per primo ma chi vince le elezioni». E superare la soglia delle tre regioni date per certe in base ai voti presi alle europee: Emilia, Toscana e Umbria.

In movimento la situazione in Veneto, dove ci sono il fattore anti Lega Galan e la Puppato, ma il centrosinistra potrebbe convergere sul candidato Udc De Poli. «Magari», è la risposta centrista. Primarie in Campania (fra De Luca e altri, Bersani esclude Bassolino), ma anche qui Casini ha fretta e se il Pdl stringe subito su Caldoro si accoderà. Primarie anche in Calabria, fra Loiero, Bova e Lo Moro.

In Puglia l'Udc dovrà pazientare fino alle primarie: di sicuro mai con Vendola, troppo comunista... ♦

LA LETTERA DEL COMITATO

L'appello degli elettori laziali: «Subito primarie di coalizione»

DAL BASSO Nasce «dal basso» e conta già oltre 1100 adesioni il Comitato per le primarie nel Lazio. Ne fanno parte iscritti o semplicemente simpatizzanti di tutti i partiti della coalizione di centrosinistra, dal Pd a Sel, dai Radicali all'Idv,

Prc, Pdc e anche alcuni degli amici di Beppe Grillo. Il Comitato, si legge in una nota, chiede al più presto lo svolgimento di primarie per la scelta del candidato presidente della Regione Lazio, quale strumento irrinunciabile di democrazia e partecipazione e anche di tenuta di una coalizione che se «somma solo partiti resta troppo eterogenea». «Oggi più che mai - si legge nell'appello - è necessario e urgente riconoscere ai cittadini il diritto di scegliere, abbandonando definitivamente quelle logiche obsolete che impongono nomi calati dall'alto. Lo

Angelo Bonelli

«Per la guerra fra Pd e Idv stiamo assistendo al disastro di quello che veniva chiamato centrosinistra»

**Paolo Ferrero**

«Il Pd metta fine alla vergognosa recita che ha messo in piedi in Puglia. Sì, faccia le primarie»

**Sabina Guzzanti**

«Che tristezza questa ricerca dell'Udc... ma stiamo diventando piccoli come loro: fetenti, già lo siamo»



fra correnti e alleanze

2010, in Campania s'aspetta De Mita De Luca resta a guardare

Nusco è ancora l'epicentro delle grandi scelte, sia per il Pd che per il Pdl. Bassolino vuole coinvolgere l'Udc, e il sindaco di Salerno sarebbe malvisto dall'Idv. Insomma, non si sceglie...

Anche in Campania, a 86 giorni dal voto, tutto è ancora da decidere, di qui e di là. L'Udc deve sempre scegliere, spinge per l'industriale D'Amato (e allora starebbe con la Destra). C'è il nodo Idv, che blocca De Luca.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

In alto mare. A ottantasei giorni dalle Regionali, né Pd né Pdl in Campania hanno il candidato per Palazzo Santa Lucia. In questo, i due maggiori partiti risultano perfettamente speculari; in realtà, entrambi guardano a Nusco, quartier generale di un signore che, a ottantadue anni, condiziona ancora la politica regionale. Ciriaco De

Mita continua a sfogliare la margherita, tenendo tutti i pretendenti sulla corda e disseminando di condizioni (le sue) il terreno su cui si gioca la partita. E allora, per il momento, l'unico candidato certo è quello messo in campo dall'Mpa: Riccardo Villari, cacciato dal Pd in capo al tormentone Vigilanza-Rai. La sua candidatura non resisterà agli scossoni previsti per le prossime settimane, quando il gioco delle alleanze troverà definizione.

LA STRADA LUNGA

L'impressione è che la strada sia ancora lunga. Ieri, a Salerno, si attendeva la discesa in campo di Vincenzo De Luca. Ma i cronisti, accorsi a frotte alla conferenza stampa di fine anno del sindaco, sono rimasti a bocca asciut-

ta: nessun annuncio, solo una serie di freddure. E depistaggi. De Luca, sul quale grava un veto dell'Idv e la manifesta ostilità di De Mita, avrebbe già pronte due civiche di sostegno in caso di corsa solitaria. Per il momento, però, non se ne parla: i toni soft usati negli ultimi giorni dopo settimane di bombardamenti del quartier generale, fanno anzi ritenere che il sindaco di Salerno si sia messo in attesa di un segnale del suo partito. A Natale si è scambiato gli auguri con Bersani, e il segretario gli avrebbe detto testuale: «Forse hai ragione tu, stiamo perdendo tempo». La mina De Luca può sempre brillare da un momento all'altro, mettendo in difficoltà Antonio Bassolino, che ieri sera ha detto due tre cose interessanti. La prima: va ricercato a tutti i costi l'accordo con l'Udc «senza pregiudiziali», ma niente coalizioni monstre, l'esperienza dell'Unione insegna. La seconda: il Pd deve ripartire dal programma, e lui è a disposizione se glielo chiedono. La terza: le primarie, già rinviate tre volte (ultima data individuata il 24 gennaio), possono anche essere confermate. Il governatore uscente non fa mistero di puntare su Ennio Cascetta, suo assessore ai Trasporti, ma alla fine anche questa pista potrebbe essere abbandonata. E, in caso di accordo con l'Udc, il nome buono potrebbe essere quello del rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, demitiano doc.

Acque agitate anche nel campo avverso. La candidatura del sottosegretario Nicola Casentino, inquisito dalla Procura di Napoli per concorso esterno in associazione mafiosa, è tramontata. In campo resta l'ipotesi Nicola Lettieri, presidente degli industriali napoletani molto gradito al premier. Ma, negli ultimi giorni, ha preso quota quella che porta all'ex ministro dell'Istruzione, Stefano Caldoro, segretario del Nuovo Psi. Anche per il Pdl, però, ogni decisione passa per Nusco. Casini, fiutando l'accordo, aveva fatto il nome dell'ex leader di Confindustria Antonio D'Amato, in passato corteggiato invano anche da Berlusconi. Ma il diretto interessato ha opposto l'ennesimo gran rifiuto. ♦



Candidato in attesa

Vincenzo De Luca sindaco di Salerno. Ha dato la sua disponibilità alla candidatura Bersani è con lui

giche che, come ha dimostrato in particolare l'esperienza romana, sono spesso lontane dalla volontà dei cittadini e causa di gravi sconfitte elettorali. Logiche che peraltro vanno in direzione opposta alla scelta politica (più volte sbandierata anche dai dirigenti del centrosinistra) di dare peso reale alla volontà diretta dell'elettorato». Il comitato invierà l'appello a tutti i segretari regionali dei partiti di centrosinistra e si riserva di organizzare iniziative che richiamino l'attenzione sulla volontà dei cittadini di partecipare alle scelte che li riguardano

da vicino. All'appello hanno già aderito l'assessore regionale al Bilancio, Luigi Nieri e la consigliera regionale del Pd, Luisa Laurelli. Per firmare l'appello c'è il sito: www.primarielazio.eu

Previste nello statuto del partito più importante del centro sinistra, «le primarie di coalizione - conclude il documento del Comitato - sono quindi un irrinunciabile strumento per il rilancio dell'iniziativa politica del centrosinistra, e un segno della diversità e distanza di questo dalla destra gestita in modo padronale dagli alti dirigenti».

Debora Serracchiani

«Non esiste l'ipotesi di una mia candidatura, né nel Lazio, né altrove: sono segretaria Pd in Friuli».



Stefano Pedica

«Nel Lazio, l'Idv è disponibile a sedersi al tavolo con Udc, a discutere del candidato che il Pd sceglierà...ma lo scelga»



Vincenzo Vita

«Sulla scelta dei candidati le primarie strumento più democratico. In Puglia e non solo»



Il nodo riforme

Tentativi bipartisan

Calderoli vuole Convenzione La maggioranza si divide

Nonostante il premier («2010 anno delle riforme»), il dialogo tra Pdl e opposizioni non decolla. Calderoli: «Così non si va da nessuna parte. Serve una Convenzione che elabori in due anni un testo da votare a Camere unificate». Il Pdl non condivide.

Chiti: «Prima discutiamo quali riforme poi su come farle»

«Al di là delle intenzioni, che possono essere le migliori, nel dibattito sulle riforme si rischia di fare un grosso errore: discutere degli strumenti prima di chiarire che fare», dichiara il vice presidente del Senato Vannino Chiti.

Bonaiuti: «Il Parlamento unica strada regina»

Il sottosegretario Paolo Bonaiuti non ha dubbi: «Le riforme servono anche al centrosinistra». Detto questo, «il percorso ottimale per farle è il Parlamento, strada maestra, regina di tutte le vie. le altre sono solo allungatoie».

Intervista a Ignazio Marino

«Il paese reale lotta sui tetti con i lavoratori dell'Ispra»

Il Parlamento deve occuparsi delle questioni vere e non delle leggi che servono a uno solo. Il Pdl cancelli processo breve e legittimo impedimento e pensi agli 8 milioni di poveri

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Capodanno sui tetti dell'Ispra in via Casalotti, 400 ricercatori che si occupano di ambiente, territorio, rischi idrogeologici e che se il governo non interviene domani perdono il lavoro. «Avevo già fatto Natale con loro, l'amministrazione aveva chiuso i cancelli e lasciato i ricercatori sul tetto. Ho scavalcato e sono salito su con loro».

Violazione della proprietà, senatore Marino. Chi c'è sul tetto dell'Ispra?

«Una decina di ricercatori, più o meno quarantenni, *curricula* straordinari e meno di duemila euro di stipendio mensile. Fanno a turno tra i 250 che tra poche ore restano senza contratto. Ecco perché sarò con loro anche domani, per l'ultimo dell'anno: saranno ore decisive per il loro futuro».

Ricercatori, quasi una palla al piede per questo governo. La Finanziaria destina al settore meno dell'1% del pil. Colpa della crisi?

La crisi ha colpito tutti i paesi occidentali eppure il resto del mondo va nella direzione opposta alla nostra. Sia l'amministrazione di Obama che quella di destra di Sarkozy da quando è cominciata la crisi hanno raddoppiato gli investimenti alla voce innovazione, sviluppo e ricerca. La Svezia dedica al settore il 4% del pil, la Finlandia il 3,5%, tutti i paesi del blocco occidentale sono tra il 2 e il 2,5%.

E l'Italia?

Noi, a maggior ragione, dovremmo



Il sostegno di Ignazio Marino ai ricercatori dell'Ispra, ieri pomeriggio

investire in quello che io definisco il nostro petrolio, cioè il cervello dei nostri ricercatori. Invece il governo Berlusconi fa esattamente il contrario. Una scelta pericolosa e miope».

Qualcuno dovrebbe andare anche alla Fiat di Termini Imerese, non crede?

Invece di parlare di partito dell'amore, chi governa dovrebbe occuparsi dei drammi quotidiani vissuti in questo paese dove ormai ai lavoratori resta solo il tetto per sperare di avere un briciolo di ascolto, dove mezzo milione di persone hanno già perso il lavoro e altri quattro milioni rischiano di perderlo. Un paese dove i poveri sono 8 milioni e gli indigenti assoluti, quelli che non possono compra-

Chi è

Il chirurgo senatore si è candidato alla guida del Pd

Ignazio Marino, 54 anni, medico chirurgo, ha lavorato anche negli ospedali americani, è diventato senatore nel 2006 con i Ds. Rieletto nel 2008, è Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale. Candidato alle primarie per la segreteria del Pd, contro il vecchio segretario Franceschini e il nuovo Bersani, è giunto terzo, e ha ottenuto il 13% dei voti.

re da mangiare, quasi 3 milioni». **2009 anno nero per il lavoro ma la grande informazione parla solo di dialogo, riforme, processo breve e legittimo impedimento. Senatore, qual è il paese reale?**

E' quello che non si interessa in alcun modo al processo breve che serve solo a non far processare il Presidente Berlusconi ma di riforme che

Le regionali

«Il Pd deve fare le primarie in Puglia e nel Lazio così

oltre che di nomi

potremo parlare

anche di programmi»

riguardano i 60 milioni di italiani. Discutiamo, ad esempio, di un contratto di lavoro unico a tempo indeterminato con un salario orario minimo garantito.

E però sono altre le riforme di cui si parla. Sullo sfondo si intravedono anche scambi del tipo far morire il processo breve ma procedere con legittimo impedimento e lodo Alfano costituzionale e in cambio avere una riforma elettorale sul modello tedesco. Tavolo accettabile per il Pd?

Il Pd deve assolutamente rifiutarsi di scendere a questo livello usando tutti gli strumenti che la democrazia mette a disposizione. Le riforme non sono materia di scambio di favori con una maggioranza già sufficientemente arrogante. La maggioranza tolga dal calendario dell'aula quelle due riforme - processo breve e legittimo impedimento - e smettiamo di pagare 940 parlamentari per occuparsi dei problemi di uno solo, anche se è il premier».

Candidate per le regionali in Puglia e in Lazio: che deve fare il Pd?

Non c'è dubbio alcuno: primarie. Così oltre che di nomi potremo parlare anche di programmi. Vorrei sapere, ad esempio, cosa ne pensano i candidati del ddl da me appena presentato che toglie di mezzo la politica dalla gestione della sanità. E come il prossimo governatore del Lazio intende affrontare la voragine di miliardi di euro alla voce sanità lasciata in eredità dalla giunta Storace». ♦



**A
chi,
come i
lavoratori,
che “senza
distinzione di
opinioni politiche,
sindacali e di fede
religiosa, hanno diritto,
nei luoghi dove prestano
la loro opera, di manifestare
liberamente il proprio pensiero,
nel rispetto dei principi della
Costituzione”. A quello strumento, lo
Statuto dei lavoratori, che a distanza di
quarant'anni continua a tutelare la libertà e la
dignità dei lavoratori. Alla CGIL e alla sua gente che
con un contributo consapevole e maturo aiutano la
democrazia italiana ad uscire dal proprio torpore. Ai lavoratori
e alla loro straordinaria voglia di conoscenza e di libertà.
Dalla CGIL i migliori Auguri per un Felice Duemiladieci**



→ **Arresti eccellenti** Nella lista la sorella del premio Nobel Shirin Ebadi e il riformista Karrubi

→ **Ahmadinejad:** «Cortei nauseanti». Minacce a Londra: se non tace prenderà un pugno in faccia

Centinaia di dissidenti in cella Il regime minaccia la forza

In carcere la sorella del premio Nobel Ebadi. Arrestato anche il leader dell'opposizione Karrubi. Per Ahmadinejad le proteste sono una messinscena degli stranieri. E Mottaki minaccia Londra di «un pugno in faccia».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Stranieri che ordiscono nell'ombra. Secondo il sito filogovernativo Rajanews un britannico sarebbe stato arrestato domenica scorsa durante gli scontri. Il regime di Teheran cerca di isolare la protesta, ridimensionandola alla misura del complotto orchestrato dall'esterno. Ma nella notte gli apparati di sicurezza hanno continuato ad arrestare esponenti dell'opposizione e giornalisti - una ventina i nomi eccellenti. Nooshin Ebadi, sorella del premio Nobel per la pace, è stata prelevata da «quattro persone che venivano dal ministero dell'informazione», come ha confermato la stessa Shirin Ebadi. «Non ha partecipato alle proteste, non svolge alcuna attività politica», ha detto la premio Nobel, che non ha esitato a definire l'arresto della sorella come «un atto di pressione» per indurla «ad abbandonare l'attività di difesa dei diritti umani». Secondo il sito internet Rahe Sabz.net anche il leader moderato Karrubi sarebbe stato messo agli arresti domiciliari. Nuovamente in cella anche il cognato del leader dell'opposizione Mousavi, Shahpur Kazemi, già condannato per le proteste seguite alle presidenziali farsa del giugno scorso. Falcidiate le file dei giornalisti: sarebbero almeno una decina i reporter arrestati mentre il sito Jaras parla di centinaia di manifestanti in carcere. «Mousavi è completamente assediato», ha detto Shirin Ebadi, testimoniando la morsa del regime. Ieri un giornale conservatore lo ha persino accusato di essere il mandante dell'omicidio di suo nipote,

mentre la polizia parla genericamente di «terroristi». Il braccio destro della Guida suprema Ali Khamenei, Abbas Vaez-Tabasi, ha invocato la pena di morte per i leader dell'opposizione. «Coloro che stanno dietro all'attuale sedizione nel Paese sono nemici di dio e la legge è molto chiara in merito a quella che deve essere la punizione».

L'ALTRA PIAZZA

Lacrimogeni e nuovi scontri all'università di Teheran, la notizia appare solo sul web. Secondo i testimoni, gli incidenti sono stati innescati dall'arrivo nell'ateneo di due auto-

Repressione

Nuovi scontri all'università di Teheran e a Shiraz

Il Parlamento chiede le maniere forti

«Punire i colpevoli»

Propaganda

Per il presidente iraniano la protesta di questi giorni

è «una messinscena»

ordinata

da Stati Uniti e Israele

bus carichi di basiji, le milizie paramilitari fedeli al governo. Ci sarebbero feriti e nuovi arresti. Il sito dell'opposizione Jaras riferisce anche di incidenti nella città di Shiraz, ma i canali ufficiali mostrano altro. Migliaia di persone in corteo per difendere il regime. Visto dalla tv di Stato, l'Iran è un corpo solido, inutilmente bersagliato da gruppi isolati di «contro-rivoluzionari» e terroristi manovrati dallo straniero. Non è una tesi nuova, ma è quella che Ahmadinejad e il suo apparato di potere continuano a ripetere in queste ore, dopo la violenta fiammata delle piazze nei giorni dell'Ashura e la protesta che non accenna a spe-

gnersi. «È stata una messinscena nauseante allestita da Stati Uniti e Israele», ha detto il contestato presidente iraniano, che ha accusato Usa e Gran Bretagna di aver sostenuto i manifestanti, un errore che «rimpiangeranno» di aver commesso. L'ambasciatore britannico a Teheran è stato convocato per rendere ragione delle interferenze, dopo che Londra aveva denunciato la «mancanza di autocontrollo» delle forze dell'ordine. Il ministro degli esteri iraniano Mottaki ha abbandonato ogni ritegno diplomatico. «Se la Gran Bretagna non la smette di dire stupidaggini prenderà un pugno in faccia», ha detto, minacciando di tirare fuori dal cassetto compromettenti dossier.

ANTI-RIVOLUZIONARI

«Chi ha architettato i disordini pagherà presto il prezzo della sua insolenza», minacciano le Guardie della rivoluzione, che accusano i media stranieri di condurre una guerra psicologica per rovesciare lo Stato islamico. Oggi la piazza sarà del governo, una parata di regime. C'è voglia di maniere forti, tanto più ora che la piazza sembra più determinata di quanto ancora non fosse in giugno. I parlamentari conservatori invocano un'ulteriore giro di vite, chiedendo alla magistratura la massima severità. Il presidente dell'assemblea, Ali Larijani, ha lasciato appena uno spiraglio aperto per i leader riformatori, Mousavi e Karrubi. «Ci aspettiamo che coloro che hanno protestato contro il risultato delle elezioni tornino in sé e separino nettamente la loro posizione da quella degli anti-rivoluzionari». Una via d'uscita diversa è quella che invoca il Mosharekat, il principale partito riformista: «Il solo modo per uscire dalla crisi è che il regime rispetti la legge e chiedi perdono al popolo». ❖

 **IL LINK**

IL SITO DI NOTIZIE DALL'IRAN IN INGLESE
<http://www.astreetjournalist.com>

In pillole

Il procuratore: non è sparito il corpo del nipote di Mousavi

«La salma di Sayyed Ali Mousavi non è scomparsa, si trova presso la sede del medico legale competente. Dopo aver effettuato l'autopsia, la salma sarà consegnata alla famiglia della vittima». Lo ha detto ieri il procuratore di Teheran, Abbas Jafar Dolatabadi parlando del nipote del leader riformatore Mousavi.

Il New York Times: giusta la linea di Obama

In un editoriale ieri il quotidiano americano ha giudicato positivamente la linea del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ha condannato la repressione dell'opposizione iraniana ma vuole tenere aperto il dialogo con Teheran sul dossier nucleare.

Gli Usa e gli alleati pronti a nuovo piano di sanzioni

L'Amministrazione americana, insieme agli alleati del gruppo 5+1, sta ridefinendo il progetto per nuove sanzioni contro l'Iran per colpire direttamente la leadership del regime, in seguito all'acuirsi della repressione contro l'opposizione che non ferma la rivolta.

Il ministro Bernard Kouchner allarmato per la repressione

«Esprimo la mia profonda inquietudine per l'aggravarsi della repressione in Iran, che ha causato la morte di tante persone». Il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, ha «reso omaggio al coraggio di tutti coloro che si mobilitano per la democrazia».

Foto Reuters



Teheran Oggi in piazza i sostenitori del regime

Scenderanno oggi pomeriggio in piazza per manifestare il sostegno al regime. E gridare forte al mondo che l'Onda verde è un'invenzione, che l'Iran si riconosce nel suo presidente. È prevista intorno alle 15 locali, (le 12.30 in Italia) la manifestazione filo-governativa a Teheran. Lo annuncia l'agenzia semi-ufficiale Fars, spiegando che il corteo intende condannare il movimento riformista per aver offeso la memoria dell'imam Hussein, celebrato nella festa dell'Ashura, «infangata» dalla protesta antigovernativa. Per gli organizzatori della manifestazione, il «movimento verde» avrebbe inoltre offeso la Guida Suprema della repubblica, l'ayatollah Ali Khamenei, massima autorità politica e religiosa dell'Iran.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione Islamica dei commercianti, dal Centro nazionale responsabile delle moschee e dall'Istituto della propaganda islamica. Il sito Javan, vicino ai pasdaran, con l'occasione ha invitato i sostenitori del governo a riunirsi do-

Pasdaran

Un sito conservatore
invita a protestare
sotto casa di Mousavi

po la manifestazione di fronte all'abitazione del leader riformista Mousavi, per chiedere pubblicamente il suo arresto come traditore dei principi della repubblica islamica. Una proposta incendiaria, che rischia di innescare nuovi gravi incidenti.

Mousavi è nel mirino dal giugno scorso, quando ha guidato la protesta contro lo scippo elettorale nelle presidenziali che hanno visto la conferma del presidente Ahmadinejad. Domenica scorsa è stato ucciso un suo nipote e nei giorni scorsi sono stati arrestati suoi strettissimi collaboratori, in un'evidente escalation di intimidazioni seguite alle proteste delle ultime due settimane. L'Onda verde è tornata in piazza in occasione dei funerali dell'ayatollah dissidente Montazeri e delle feste religiose sciite di Tasua e dell'Ashura. Il bilancio degli incidenti è di 15 morti. ❖



Roma sit-in degli studenti iraniani davanti all'ambasciata dell'Iran

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Cio che sta avvenendo oggi a Teheran non riguarda solo l'Iran ma l'intero universo islamico e il suo rapporto con il mondo».

A sostenerlo è Piero Fassino, responsabile esteri del Partito Democratico.

Come leggere i drammatici avvenimenti che segnano l'Iran?

«È evidente che in Iran non siamo di fronte a una fiammata improvvisa. È uno scontro che si protrae da mesi e mesi tra l'ala più dura del regime e un fronte variegato che va da forze di opposizione a settori moderati del potere. Quello che avviene in Iran è la dimostrazione di come ci siano "due Islam": c'è un Islam integralista, antioccidentale, antidemocratico, e c'è un Islam, invece, che non rifiuta la modernità e vuole vivere la sua identità nella democrazia e nei diritti. Per questo, quello che avviene oggi a Teheran non riguarda solo l'Iran ma le prospettive dell'intero universo islamico e il suo rapporto con il mondo. E lo scontro in atto a Teheran è tanto più importante se si considera la vicenda del nucleare, perché non è indifferente se a guidare un Paese che dispone di un potenziale nucleare siano forze democratiche

Intervista a Piero Fassino

«I diritti al primo posto Su questo l'Occidente deve essere più rigido»

Il responsabile Esteri del Pd: «A Teheran si deve chiedere il rispetto della democrazia, il dossier nucleare viene dopo. L'Italia si muova»

che oppure integraliste ed estremiste».

Il regime inasprisce il giro di vite contro l'opposizione, arrestando tra gli altri la sorella del Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi e chiedendo il massimo della pena per i manifestanti arrestati, e al tempo stesso pare voler aprire sull'uranio arricchito. Ma per il mondo libero quale deve essere la priorità: democrazia o nucleare?

«Penso che sia necessario avviare una riflessione sulla strategia fino-

ra adottata. Ad oggi, la Comunità internazionale ha puntato ad avere garanzie dall'attuale regime iraniano, senza peraltro ottenerne. Mi chiedo se non sarebbe più giusto mettere al centro della nostra iniziativa la richiesta del pieno rispetto della democrazia e dei diritti, subordinando a questo l'atteggiamento sul nucleare. In fondo la Comunità internazionale non teme il nucleare indiano o francese o inglese, perché India, Francia e Inghilterra sono Paesi democratici.

D'altra parte, se a Teheran rimane questo potere, così integralista e così oppressivo, quale grado di concretezza e di credibilità possono avere eventuali garanzie? Se posso riassumere con una formula, abbiamo bisogno di essere "più rigidi sulla democrazia e sui diritti, più flessibili sul nucleare", perché se a Teheran vi è un regime autenticamente democratico, sarà più facile anche trovare una soluzione più ragionevole sul nucleare».

Più rigidi sulla democrazia, può vo-

Foto di Francois Lenoir/Reuters



Bruxelles In piazza per sostenere l'onda verde iraniana

Foto di Pawel Kopczynski/Reuters



Berlino Proteste contro la repressione del regime di Ahmadinejad

ler dire finalizzare alla fine della repressione e al rispetto dei diritti dell'opposizione, lo strumento stesso delle sanzioni?

«Il punto debole di questa come di altre vicende analoghe, sta proprio negli strumenti. Il ricorso all'uso della forza è sconsigliabile perché aprirebbe scenari drammatici e imprevedibili. Le sanzioni economiche, in tempo di economia globale e mercati aperti, sono peraltro facil-

COMMISSIONE IN SENATO

«Siamo turbati per quanto sta accadendo in Iran». A dirlo è Pietro Marcenaro, presidente della Commissione diritti umani del Senato che ha convocato per oggi una seduta straordinaria.

mente aggirabili. L'unica misura effettivamente incisiva sarebbe il blocco totale dell'acquisto di petrolio iraniano, ma questo avrebbe conseguenze così dure da ribaltarsi sulle condizioni di vita della popolazione».

Siamo allora in un vicolo cieco?

«Il ricorso alle sanzioni è probabilmente inevitabile, ma non può essere il centro della nostra strategia. Invece si deve continuare a premere sia con gli strumenti diplomatici sia anche utilizzando i rapporti eco-

nomici, per ottenere che cessi ogni atto di repressione contro i manifestanti e l'opposizione, restituendo parola alla politica e a un confronto fondato sulla ragione e non sulla violenza. Ma c'è una questione ulteriore che va bene evidenziata».

Quale?

«La vicenda iraniana non può essere disgiunta da una riflessione più ampia su quel che sta accadendo nel mondo islamico, percorso proprio in questi giorni nuovamente da una ventata di integralismo e di estremismo che riapre la porta al terrorismo. Dal fallito attentato sul volo Amsterdam-Detroit al rapimento dei nostri due connazionali in Mauritania, fino alla ripresa di una presenza mediatica di Bin Laden e dei suoi deliranti messaggi, è in atto un tentativo di rilancio dell'iniziativa terrorista; un rilancio che non a caso avviene proprio a fronte di un'amministrazione americana che con Barack Obama si sforza di aprire una pagina nuova nelle relazioni tra Occidente e Islam. Al Qaeda capisce bene che la strategia di Obama non le offre più l'alibi di un Occidente sordo e ostile. Ed è evidente dunque il tentativo messo in atto dai jihadisti di spezzare i ponti verso l'Islam che la politica di Obama sta costruendo. Da quel che accade in queste settimane, non solo sarebbe sbagliato trarre la conclusione che la mano tesa di Obama è una illusione destinata al fallimen-

to, ma al contrario l'intera Comunità internazionale, e in primo luogo l'Europa, deve sostenere e condividere questa nuova politica di apertura, perché questo è il modo migliore di aiutare nel mondo arabo e

La protesta

«Non è una fiammata

improvvisa

Ciò che avviene

è la dimostrazione

che ci sono due Islam»

Obama

«La sua politica

della mano tesa

verso i musulmani

va condivisa

e sostenuta dall'Europa»

nelle società islamiche, coloro che, come in Iran, si battono per la democrazia, i diritti e le libertà».

E l'Italia?

«Chiediamo al governo italiano, proprio in considerazione delle intense relazioni che il nostro Paese ha con l'Iran, di intervenire con determinazione sulle autorità di Teheran perché cessi immediatamente questa tragica spirale di violenza». ❖

IL CASO

Dagli archivi inglesi il no di Londra a dare asilo allo Scià

La Gran Bretagna rifiutò di accogliere sul suo territorio lo Scià di Persia per non ipotecare le sue relazioni con il regime islamico che aveva preso il potere a Teheran nel 1979. È quanto emerge da documenti degli archivi ufficiali britannici che saranno declassati oggi. Le autorità britanniche conclusero che concedere l'asilo a Mohammad Reza Pahlavi, che pure avevano lungamente sostenuto, presentava un rischio troppo alto in termini di sicurezza e minacciava di accrescere le tensioni con il nuovo regime iraniano. Lo Scià aveva lasciato il suo Paese il 16 gennaio 1979 e in febbraio l'ayatollah Ruhollah Khomeini era tornato dal suo esilio in Francia per fondare in Iran la Repubblica islamica. Il 9 febbraio 1979 un giornalista vicino allo Scià, Alan Hart, aveva contattato Downing Street per far sapere che Reza Pahlavi era pronto ad andare a vivere nella sua lussuosa residenza nel Surrey, a sud-ovest di Londra. Hart, secondo una lettera di Downing Street al Foreign Office, aveva spiegato «di essersi visto chiedere dallo Scià (...) di sondare le autorità britanniche di fronte alla possibilità che egli cerchi di insediarsi nel Regno Unito». ❖

→ **Il giovane nigeriano** prima di tentare di far esplodere un aereo a Detroit era in Yemen

→ **Obama** ammette: «Falle nella sicurezza, grave errore di sistema» con «responsabilità umane»

Sul web il diario dell'attentatore

«Sono Farouk solo e depresso»

Foto Ansa



L'attentatore nigeriano e sotto i suoi slip-bomba

Il giovane attentatore di Detroit si confidava su una chat islamica. Si sentiva «solo e depresso». Poi in Yemen per un corso di arabo trova amici britannici e Usa. Tra loro forse anche i terroristi di Al Qaeda che lo hanno arruolato.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un ragazzo confuso, un po' svogliato e soprattutto molto solo. Così appare Umar Farouk Abdulmutallab, il ventitreenne che ha tentato di innescare una bomba sul volo 253 per Detroit a Natale, nei messaggi sul forum islamico gawaher.com. Centinaia di post trovati dagli agenti dell'Fbi e risalenti agli anni della sua permanenza a Londra.

LE CONFESSIONI SULLA CHAT

Si firma con il nick name «farouk1986», con nome e anno di nascita. E dice di sentirsi «solo e depresso». «Non ho nessuno con cui parlare», «nessun amico che sia un vero musulmano», «non so con chi consultarmi...non so che fare e penso che questa malinconia mi porterà problemi».

Ex detenuti

Erano a Guantanamo due dei capi di Al Qaeda in Yemen

Racconta le sue aspirazioni di andare alla Stanford University o a Berkeley, ma di non aver passato l'esame di ammissione. Si confida nella chat come ad un diario. «Non vorrei aspettare anni per sposarmi», dice di essere «già pronto» secondo i consigli «del Profeta», ma che i suoi genitori, pur avendo la disponibilità economica per consentirglielo, si oppongono ad un matrimonio precoce. Quando vengono a trovarlo a Londra si vergogna di loro che «mangiano più carne del necessario e anche quella haram», proibita. «Forse dovrei non consumare il pasto con loro ma ho paura di creare problemi». Farouk, il Farouk del forum che non si sa se corrisponde davvero a quello reale, ha 18 anni. A giugno del 2005 va in Yemen per la prima volta per seguire un corso trimestrale di arabo. «È stato grandioso», scrive. Ha trovato molti nuovi amici. Cittadini britannici e americani con cui va a fare shopping e a mangiare «Pizza Hut».

Alle autorità yemenite in effetti risulta che il giovane Farouk abbia trascorso due lunghi periodi a Sanaa, un

anno intero tra il 2004 e il 2005 e poi da agosto a dicembre di quest'anno. E che abbia frequentato una scuola di lingua a Sanaa. E lì avrebbe potuto intessere contatti con due ex detenuti sauditi di Guantanamo liberati nel 2007 in Arabia Saudita e che proprio in Yemen sarebbero diventati i capi locali di Al Qaeda. Si tratta di Said Ali al Shihiri e Muhammad Attik al Harbi, che insieme a Nasir Abdul-Karim al-Wuhayshi, ex segretario personale di Osama Bin Laden, sarebbero ora alla guida di «Al Qaeda nella Penisola arabica», ricercati dall'esercito yemenita.

IL TERZO FRONTE

Non solo dall'esercito yemenita. Anche dagli agenti dell'intelligence statunitense, Berretti verdi e incursori delle Operazioni speciali, sempre più presenti in Yemen a sentire ciò che ha detto alla Fox il senatore americano Joe Lieberman, presidente della Commissione Sicurezza Interna del Senato che si è recato a Sanaa lo scorso agosto. Per Lieberman «l'Iraq è la guerra di ieri, l'Afghanistan è quella di oggi e lo Yemen quella di domani». In tarda serata è tornato a parlare del fallito attentato il presidente Obama, ha usato parole dure e ammesso la falla che si è aperta nel sistema di sicurezza. C'è stato «un errore sistemico», ha detto, accompagnato da «responsabilità umane» anche per aver assunto informazioni su un sospetto terrorista e non averle «condivise». Quanto accaduto è «totalmente inaccettabile». ❖

IL CASO

Il ministro yemenita: «Centinaia di terroristi pronti a colpire»

■ Nello Yemen ci sono centinaia di terroristi di Al Qaeda pronti a organizzare nuovi attacchi, simile al fallito attentato di Natale al volo Amsterdam-Detroit della Delta Airlines. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri yemeniti, Abu Bakr al-Qirbi, in una intervista alla Bbc. Il capo della diplomazia yemenita ha anche assicurato che il suo Paese è in grado di contrastare gli estremisti islamici, sebbene «l'Occidente non ci stia aiutando» in modo adeguato. L'attentato di Natale è stato rivendicato dalla branca yemenita di Al Qaeda. Secondo quanto hanno riferito le autorità di Sanaa, l'attentatore, il 23enne nigeriano Umar Farouk Abdulmutallab, ha soggiornato nello Yemen dallo scorso agosto fino ai primi di dicembre.

Attimi di paura a Malpensa per un finto pacco bomba

Allarme a Malpensa dopo che una donna delle pulizie ha visto in una toilette un pacco dal quale spuntavano un'antenna e dei fili. Gli artificieri lo hanno distrutto con l'acqua senza poi rilevare la presenza di esplosivo.

MARCO TEDESCHI

MILANO
esteri@unita.it

Se l'intento era quello di attirare l'attenzione con un gesto sconsiderato, è stato purtroppo raggiunto. Nel clima di massima allerta dopo il fallito attentato americano, ieri si sono vissuti momenti di estrema tensione all'aeroporto di Malpensa, fino a che un getto d'acqua sparato da un apposito

"cannone" ha sbriciolato e spazzato via un pacco sospetto abbandonato in una toilette. «Era ricoperto di nastro adesivo e ben visibile - ha spiegato la Polaria -, fatto per essere trovato e per assomigliare ad una bomba».

In particolare, si trattava di un pacco nero, di 10 centimetri per 20, dal quale spuntavano l'antennina di una ricetrasmittente e dei fili. Quanto basta, insomma, per far correre la mente a Detroit e alle paure risvegliate dal pericolo del terrorismo internazionale. Ad accorgersi del manufatto, intorno alle 13, è stata una donna delle pulizie che ha subito avvertito gli uomini nell'area check-in 10-11 del Terminal 1, dove 200-250 passeggeri stavano sbrigando le formalità per l'imbarco su due voli charter, uno della com-

pagnia aerea Livingstone diretto a Cancun in Messico, l'altro della compagnia aerea Eurofly per Hurgada sul Mar Rosso.

Persone che sono state avvertite della necessità di spostarsi in un'altra zona dello scalo per completare le operazioni d'imbarco, mentre gli uo-

mini della polizia hanno transennato l'area e bloccato la porzione di aeroporto sottostante, dove si trovano gli imbarchi, e quella sovrastante, dove hanno sede alcuni uffici e un ristorante, poi riaperti verso le 16.

ALLERTA IMMEDIATA

Attivate tutte le procedure d'allerta, come ha spiegato Giovanni Pepè, dirigente Polaria di Malpensa, sono intervenuti gli artificieri di stanza a Malpensa, «uno con scafandro», i quali hanno reso innocuo il pacco «con un getto d'acqua» sparato da una distanza di 10-15 metri da «un cannoncino posizionato su un treppiedi» che «lo ha frantumato in pezzi piccolissimi, ora allo studio» degli artificieri stessi.

Al momento, hanno spiegato dalla Polaria, «non sono giunte rivendicazioni» ed è stato aperto dalla Procura di Busto Arsizio un fascicolo contro ignoti per procurato allarme. Le indagini sono coordinate dal pm Roberto Pirro e «sono state acquisite le immagini delle telecamere» puntate nella sala dove si trova il bagno. ❖

LE PAROLE DEI PASSEGGERI

«Meglio così...»

«Del pacco ne ho sentito parlare in tv - dice un giovane in partenza per il Marocco - Paura? No, anzi meglio: ci saranno più controlli.»

WWW.INPS.IT

NUMERO VERDE 803 164

INPS. TRADUCIAMO LE TUE ESIGENZE IN SERVIZI.



**NO AI FALSI INVALIDI,
MA CHI LO È DAVVERO COSA DEVE FARE
PER OTTENERE L'INVALIDITÀ CIVILE?**

Le norme per vedersi riconoscere l'invalidità civile e i connessi sussidi (assegno, pensione e assegno di accompagnamento) cambieranno dal primo gennaio 2010. A differenza di prima, si dovrà presentare domanda in via telematica all'Inps e non alle Asl. Sarà cura dell'Istituto istruire la pratica e seguirla in tutto il suo percorso. Dal momento in cui si presenterà la domanda a quello in cui si otterrà il sussidio, passeranno in media 120 giorni invece dei 345 di prima. Ovviamente, solo se l'invalidità sarà stata accertata da un'apposita commissione dell'Asl integrata da un medico dell'Inps. Se vuoi saperne di più, ti aspettiamo ai nostri sportelli, al telefono e sul web.

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA E SCRITTRICE

Se la propaganda terroristica fa comodo agli Usa e a Bin Laden

Da un lato il ritorno di Al Qaeda "regala" all'Occidente un avversario che ci distrae dalle conseguenze della crisi economica. Dall'altro, lo sceicco del terrore rivendica ogni attacco per riaffermare il suo ruolo

Alla fine del 2009 Al Qaeda torna a comparire sulle prime pagine dei quotidiani in relazione ad alcuni attentati e rapimenti. Il presidente Obama rilascia dichiarazioni sulla minaccia terroristica ed Osama Bin Laden torna a far circolare dichiarazioni anti-americane. Ci troviamo di fronte ad una ripresa del terrorismo transnazionale che tanto piace ad Al Qaeda, oppure si tratta della solita propaganda che tende ad ingigantire in casa nostra la minaccia del famigerato saudita? La risposta va ricercata nello strano rapporto che da quasi un decennio lega i due nemici: gli Stati Uniti d'America e Al Qaeda.

Verso la fine del 2003, quando in Iraq scoppiò la violenza settaria tra sciiti e sunniti e le forze di coalizione si ritrovano a combattere contro un nemico elusivo e micidiale, cioè i jihadisti di Al Zarqawi, Osama Bin Laden rilascia una dichiarazione storica. In uno dei tanti video che arrivano alla redazione di Al Jazira afferma che all'apparenza George W. Bush e Al Qaeda cooperano perché mirano a raggiungere lo stesso obiettivo: creare un clima di paura globale. Dall'11 settembre in poi terrorizzarci fa infatti comodo ad entrambi.

L'amministrazione Bush usa l'arma della paura per giustificare l'attacco preventivo in Iraq. Nel febbraio 2003, durante il famoso discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Colin Powell, l'allora segretario di Stato americano, crea dal nulla il mito di Al Zarqawi, che diventa un superterrorista. Lo presenta al mondo come il legame che esiste tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden, è questa infatti la prova che i due sono alleati, e tutti naturalmente ci credono. Oggi sappiamo che si trattava soltanto di menzogne, Al Zarqawi non faceva neppure parte di Al Qaeda e Saddam Hussein addirittura temeva Bin Laden.

La propaganda della paura è anche l'arma che subito dopo l'intervento armato contro l'Afghanistan, che distrugge sia Al Qaeda che il regime talebano, il saudita usa per trasformare quest'organizzazione nel primo marchio terrorista internazionale. I video, le dichiarazioni ed i comunicati che come un nubifragio allagano le redazioni dei giornali e delle televisioni hanno lo scopo di tenere alta la tensione. L'Al Qaeda diventa così un ombrello ideologico che dà vita ad una nebulosa di gruppuscoli armati

che vogliono emulare la madre di tutti gli attentati, l'11 settembre. A motivarli è naturalmente la presenza delle forze di coalizione in Afghanistan ed in Iraq, non certamente la propaganda di Bin Laden, che per i giovani potenziali jihadisti suona sempre più assurda ed incomprensibile.

Caratteristica comune di questi gruppi è l'assenza di professionalità e la faciloneria con la quale pensano di poter riprodurre, anche se su scala ridotta, la tragedia delle due torri. A parte l'attentato di Madrid nel marzo del 2004 e quello di Londra a luglio dell'anno dopo nessuno va in porto. C'è poi un ulteriore elemento che accomuna i jihadisti del dopo 11 settembre, tutti operano all'interno di gruppi compartimentalizzati, sono cioè indipendenti e privi di contatti tra di loro o con il nucleo storico di Al Qaeda, che dopo la sconfitta a Tora Bora si è rifugiato in Waziristan.

La poca professionalità e l'isolamento sono la chiave di lettura del fallito attentato aereo di que-

La frase di Osama

In uno dei suoi video affermava che all'apparenza George W. Bush e Al Qaeda cooperano perché mirano a raggiungere lo stesso obiettivo: creare un clima di paura globale

La «giusta guerra»

Obama, come Bush, sfrutta ogni opportunità per ricordare agli americani che in Afghanistan si combatte una guerra che altrimenti imperverserebbe in America

sta settimana, quello che ha suscitato le dichiarazioni del presidente Obama e che ha risvegliato dall'apatia dell'esilio Bin Laden. A quanto ci viene detto a progettarlo è un gruppo ubicato nello Yemen, Al Qaeda nella Penisola Arabica, appartenente quindi alla nebulosa dell'Al Qaedaismo. E' questa l'ennesima sigla contenente il marchio di Bin Laden e composta di gente esaltata, indottrinata che non possiede la professionalità neces-

saria per portare a termine con successo un attacco. Sebbene l'intenzione fosse quella di far esplodere sui cieli dell'America un aeroplano con 300 persone a bordo, l'attentatore non solo cerca di far esplodere l'esplosivo mentre è circondato dai passeggeri ma finisce per darsi fuoco. La tragedia è stata evitata perché fortunatamente ci troviamo ancora una volta di fronte a terroristi incompetenti.

Sull'altra faccia della medaglia troviamo i servizi di sicurezza americani, anche loro non hanno dato prova di grande professionalità. Il giovane attentatore nigeriano, Umar Farouk Abdulmutallab, compare su una delle tante liste del terrore ciononostante riceve il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Non finisce neppure nella no-flying list, l'elenco di coloro a cui è vietato volare perché sospettati di avere qualche legame con organizzazioni armate. Nessuno poi bada al fatto che il padre, un ricco banchiere, poco tempo fa aveva allertato i servizi segreti nigeriani che il figlio era caduto nella rete dell'indottrinamento di un gruppo che progettava attentati contro le ambasciate statunitensi nel mondo musulmano, Al Qaeda nella Penisola Arabica appunto.

Falliti attentati, incompetenze, dubbia professionalità sembrano caratterizzare il comportamento sia di chi ci vuole distruggere e di chi invece dovrebbe difenderci. Questo il sunto di quanto sta accadendo. Eppure il mancato attentato aereo diventa una sorta di scampato secondo 11 settembre. La macchina propagandistica statunitense e quella di Bin Laden si mettono subito in moto e tornano ad usare la paura quale arma principale.

Il marchio Al Qaeda permette a Bin Laden di legarlo agli attentati di dicembre ed al rapimento di due italiani avvenuti in Mauritania, anche questi rivendicati da un appartenente alla nebulosa del terrore: Al Qaeda nel Magreb. E nel giro di pochi giorni si parla di ripresa dell'attività di Al Qaeda vicino a casa nostra, nel Magreb, appunto. Eppure tutti i rapimenti avvenuti negli ultimi 12 mesi in questa regione, tra Mauritania e Mali, tra cui tre sauditi e due canadesi che lavoravano per le Nazioni Unite, sono stati tutti orchestrati da gruppi criminali e non da Al Qaeda.

La dicotomia Usa-Al Qaeda è dunque tornata prepotentemente alla ribalta senza una vera base, senza cioè che ci siano prove inconfutabili della sua esistenza, sulla base della paura. Doman-

Foto Reuters



L'attacco alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001

diamoci perché ciò avviene ed a chi fa comodo. La risposta alla prima domanda rientra nella tipologia classica del bene e del male: in un momento in cui l'Occidente ancora si lecca le ferite della recessione creata dalla scelleratezza di Wall Street far quadrato contro un nemico diabolico come Al Qaeda, un avversario che vuole distruggerci ci tonifica e ci distrae dalle conseguenze disastrose della crisi economica.

Per rispondere alla seconda domanda bisogna fare un salto in Pakistan, dove negli ultimi tre mesi gli attentati terroristici sono diventati una ricorrenza quasi quotidiana. Dall'inizio di settembre ce ne sono stati ben 25, tutti con un numero considerevole di vittime. La causa si chiama Afghanistan, la rimonta dei Talebani sotto il naso delle truppe di coalizione, sta destabilizzando il Pakistan.

Gli attentati non portano il marchio Al Qaeda ma quello Talebano. E questo è un durissimo

La minaccia talebana

Il vero pericolo non è un nuovo 11 settembre, né le mille imitazioni di Al Qaeda, ma l'effetto destabilizzante della guerra in Afghanistan nell'Asia centrale e l'avanzata dei Talebani

colpo non solo per gli americani ma per Osama Bin Laden, la cui organizzazione è passata ormai in seconda linea.

Naturalmente Barack Obama non è Bush, ma come Bush deve giustificare una guerra che l'America non riesce a vincere, una guerra che altro non è che la risposta all'11 settembre. Ebbene a buttar giù le due Torri non è stato un commando di talebani ma Al Qaeda. Obama, come il suo predecessore sfruttata qualsiasi oppor-

tunità, come appunto il fallito attentato aereo, per ricordare agli americani che si combatte in Afghanistan una guerra che altrimenti imperverserebbe in America, una guerra contro Al Qaeda. Nello stesso modo, anche Osama Bin Laden sfrutta qualsiasi attacco rivendicandolo per giustificare il suo ruolo di icona contro la minaccia statunitense nei territori del Califfato. E a facilitare questa propaganda è proprio il marchio Al Qaeda.

Il vero pericolo non è un nuovo 11 settembre, né le mille imitazioni di Al Qaeda, ma l'effetto destabilizzante della guerra in Afghanistan nell'Asia centrale e l'avanzata dei Talebani. È in questa regione che gli occidentali continuano a morire ed è in questa parte del mondo che l'America rischia di riprodurre l'altra grande tragedia nazionale del dopoguerra: la guerra del Vietnam. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



TIZIANA MAGONE

Primarie in Puglia

Le primarie "sarebbero disastrose, solo un conflitto a sinistra" dice D'Alema. Ma le primarie si praticano esattamente per ricondurre un conflitto esistente ad una sintesi condivisa con pratiche democratiche. Non lo dico io, ce lo hanno raccontato per anni i vertici del PD. Allora perché solo in Puglia le primarie devono essere evitate?

RISPOSTA Il problema primarie in Puglia è un passaggio cruciale per la storia del PD e del paese. Quelle che si confrontano sono due concezioni profondamente diverse del rapporto fra il partito e la gente che lo vota. Scegliere (imporre) Emiliano evitandogli il rischio delle primarie avrebbe voluto dire, infatti, accettare l'idea per cui la decisione dell'uomo da candidare al governo della Puglia toccava ad un apparato di professionisti della politica. Contraddicendo quello che con tanta forza si è detto (e fatto) in questi anni. Buttando a mare un'esperienza politica su cui debbono pronunciarsi prima di tutto gli elettori del centro sinistra e facendo gravare sul voto delle regionali il sospetto di un "inciucio" fra gli esponenti più in vista di una "casta" cui Vendola non ha accettato di appartenere. Quella cui davvero non si può rinunciare oggi, dopo che lo stesso Emiliano si è dichiarato pronto ad accettarla, è la possibilità di presentarsi come un partito capace di credere al buonsenso dei suoi elettori nel momento in cui quella che va fatta è una scelta di grande rilievo politico.

GIANNONE GERARDO

La Fiat di Pomigliano

Voglio credere in un anno diverso. Quanti giorni passati a protestare con freddo, acqua, vento e sole, quanti giorni seduti a un tavolo a chiedere perché? Quanti giorni passati a parlare, a fare riunioni assemblee e discussioni su come adoperarsi e fronteggiare una crisi industriale così forte e così difficile da affrontare. Il 2010 sarà davvero l'anno della svolta oppure sarà ancora un anno di sacrifici e di proteste? Quale anno mi aspetta, a me, rappresentate

sindacale della Fiat di Pomigliano? Certo se penso a come siamo partiti e dove siamo arrivati mi sembra un sogno, si un sogno, che qualcuno ha visto come incubo in certi momenti, ora visto con la tranquillità di chi è consapevole della propria forza e delle proprie capacità. La vita riserva sempre sorprese e certamente la sorpresa più grande quest'anno è stata la straordinaria mobilitazione messa in atto dal sindacato che è stato capace di farsi sentire e di dimostrare tramite manifestazioni, scioperi, convegni, dibattiti, riunioni, proposte e serietà di avere sempre la tranquillità di guidare gli eventi e di incanalare sempre e co-

munque i lavoratori dentro un sentimento di indubbia e provata fede alla risoluzione del problema. I mass media locali ci hanno fornito quella stupefacente ribalta che ci mancava, facendo da trampolino sui network nazionali e così attivando quel meccanismo di forza mediatica che ci ha consentito di svolgere la giusta pressione sugli attori protagonisti e decisionali della problematica, cioè, la missione produttiva per Pomigliano. Sono convintissimo che il 2010 passerà ancora una volta con mille difficoltà, ma sono altrettanto fiducioso che qualcosa è cambiato, un nuovo rapporto si è consolidato e una nuova linfa di delegati e, lasciatemelo dire, di comunisti si è fatta avanti. Voglio crederci, non per ottimismo ma per convinzione, nei nostri mezzi e per deformazione ideologica, in quanto comunista, nell'attuale sistema di cose. Io so di esistere e di contare, poi che conti tanto oppure poco non importa, l'importante è sapere di esserci.

GIORGIO PECORINI

Per dignità non per odio

Per far capire al Presidente del Consiglio le ragioni e le denunce delle opposizioni e dei lavoratori non pagati e licenziati e rispondere alla sua invettiva contro le "fabbriche dell'odio" basta una riga sola della famosa epigrafe in cui Piero Calamandrei spiegava a Kesslerling ragioni e azioni della Resistenza: «per dignità non per odio». (Ma saprà Berlusconi chi siano Calamandrei e Kesslerling?)

LIA FRABBONI

Il messaggio di Gesù

Si parla tanto di fallimento del comunismo, ma il più grande fallimento della

storia è il cristianesimo. Proprio in questo periodo natalizio, tutta la vita sociale e i comportamenti della civiltà cosiddetta giudaico-cristiana occidentale vanno contro le idee di Gesù. Che cosa rimane del rivoluzionario messaggio di fratellanza e povertà? E che cosa della condanna chiara e aperta della ricchezza? Quale esempio stanno offrendo i nostri rappresentanti politici, con l'ostentazione di lussi e privilegi. Quali insegnamenti ci offrono prelati e vescovi che, pur vivendo nelle loro case lussuose e godendo di privilegi fiscali ingiustificati, hanno il coraggio di rivendicare la loro "fetta" di torta nella divisione del denaro pubblico? Quale immagine può offrire ai più poveri una cerimonia sfarzosa come quella della notte di Natale in S. Pietro? La distanza fra ricchi e poveri è sempre più grande e non dovrebbe meravigliarci la reazione violenta di persone squilibrate. Chi è veramente violento in questa società ingiusta? Quando poi, in questi giorni di festa, appaiono in TV le immagini dei luoghi sacri della Palestina devastati dalla violenza e dall'ingiustizia, allora mi convinco che del messaggio di Gesù non è rimasto nulla.

EZIO PELINO

Idolatria

Alla stampa è sfuggita l'ultima creazione poetica del ministro Bondi. L'opera, oltre che per i pregi artistici, è considerevole per le sconvolgenti novità teologiche. E' dedicata alla madre di Berlusconi. Dante trasfigurerà Beatrice facendone la sua guida nel viaggio attraverso il Paradiso, per Bondi la signora Rosa Bossi in Berlusconi si è assunta a Madre di Dio e implicitamente Berlusconi identificato con Dio. "Mani dello spirito/Anima trasfusa/Abbraccio d'amore/Madre di Dio". Amen.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

I VALORI DI BERLUSCONI

Come può un politico P2ista (Berlusconi) parlare di "Valori Cristiani"?! E non usi il Papa e la Chiesa quando gli torna comodo! Ricordi solo queste parole.

MARIO TRONTO

PRIMARIE E DEMOCRAZIA

Ho sempre votato Pci, pur non essendo iscritto, mi sono convertito in Ds e per ultimo al Pd. Sono contento di averlo fatto poiché mi sembrava che arrivasse una ventata di buona democrazia: LE PRIMARIE... Visto come stanno andando le cose. Ho votato Bersani, avrei preferito un partito che facesse una opposizione più stretta e marcata ma sto vedendo che rimpiango il margheritino Franceschini. Quello sì che sa parlare alla gente.

DALMATO

MORTI SUL LAVORO

Non so perché non pubblicate più giornalmente i morti sul lavoro. Mi auguro, non ci sia qualcuno che ve lo vieta. Sappiate però che a me, da molto dispiaciuto che abbiate sospeso quella bella iniziativa.

GIORGIO75

LE CORREZIONI

Uso le parole di San Francesco: «Beato l'uomo che non si ritiene il migliore e che è disposto a sopportare da un altro la correzione».

PAOLA CHINI

IL "FURTO" DI TREMONTI

Se fossi in Tremonti mi vergognerei di questo successo! I 95mld rientrati sono risorse rubate nel tempo agli italiani. Se tassati ad una normale aliquota avrebbero portato molte più risorse ai lavoratori.

SARAX

UN GRANDE PD

In questo momento di crisi di valori di politica ed economica in Italia ed a livello internazionale c'è bisogno in Italia di un grande PD.

MICHELA

PARLANDO DI TONI

Meno male che si dovevano abbassare i toni. Capezzone ha detto che le riforme le possono fare anche da soli. E meno male che abbassava i toni.

GIGI MARINO

IL CASO BARI

Ma Emiliano non è stato eletto da poco sindaco? Perché non termina il suo mandato? Perché sono così fiduciosi dell'UDC? Non mi ritrovo più nelle manovre del partito.

GIANNI ARTUSI

CARFAGNA COME LA BELLA ADDORMENTATA

**RAZZISMO
E POLITICA**

Flore Murard-Yovanovitch

GIORNALISTA FRANCESE



La ministra Carfagna sembra risvegliarsi questi giorni da un lungo sonno: scoprendo il Paese razzista, grazie alla testimonianza apparsa alcuni giorni fa su Repubblica, dello scrittore Pap Khouma, italiano di pelle nera che racconta le multiple discriminazioni e pregiudizi di cui è vittima nella quotidianità. Khouma aveva descritto la difficile vita ad ostacoli di un cittadino regolare, con passaporto italiano, ma con la pelle «diversa». La ministra «scioccata», dichiarava guerra al razzismo: «siamo pronti a sanzionarlo» e ricordava la creazione dell'Unar (l'Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità). Infatti, cara ministra, l'Italia, è da anni un Paese dove ci sono ripetute violenze e omicidi a sfondo razziale, da Abba a Navtej Singh Sidhu (la lista è lunga); un Paese dove, gli amministratori pubblici, ormai forti del «reato di immigrazione clandestina» emanano provvedimenti comunali dichiaratamente razzisti; dove, a Coccaglio, il sindaco osa proporre l'oscenità razziale di un «Bianco Natale», guest star il suo collega di governo Maroni; dove, a Milano, un bus rastrella i presunti clandestini, ad Alzano Lombardo i parcheggi sono riservati ai italiani e, ovunque, rom - adulti e piccini - sono sgomberati e cacciati. Quante scene del nuovo «Apartheid all'italiana» ci vorranno per risvegliare davvero la Carfagna? Non bisogna essere tanto esperti di storia per rendersi conto che... «c'è del marcio nel regno della Danimarca». Che questa dilagante xenofobia è ormai vera e propria malattia mentale collettiva. Al punto di spingere di nuovo l'Anpi, il 12 dicembre scorso, a richiamare il popolo italiano a unirsi contro i pericoli del razzismo, in ricordo delle vittime delle leggi razziali, e a scendere tutti in campo. È di nuovo tempo di resistenza. Ma forse la ministra Carfagna non legge i discorsi dell'ex partigiano Cossutta, le decine di rapporti dell'Arci, della Caritas-Migrantes e di tante associazioni sul territorio, che lanciano da mesi l'allarme xenofobia. Di sicuro lei preferisce (come nel suo discorso dopo l'omicidio Sanaa) richiamare ai facili valori italiani, che «presunte sacche d'immigrazione (leggasi: di fede musulmana) non avrebbero assimilato»; e gettare benzina sul fuoco della presunta invasione di «infedeli» e di altre paure dei suoi concittadini.

Fa piacere comunque sapere che la ministra Carfagna legge i giornali. Per accorgersi dove vive e che cosa significhi il suo ruolo istituzionale. Ben alzata, ministra. Ci inquieta solo una domanda: se l'altro giorno non si fosse fermata su quell'articolo, avrebbe scoperto che l'Italia è un Paese xenofobo, dove non è ancora accettato l'italiano cosiddetto «di colore»? E che ci vogliono più che mai nuove e ferme risoluzioni per condannare seriamente ed estirpare ogni erbaccia di istigazione all'odio razziale. ❖

CONTRORDINE: L'EMERGENZA RIFIUTI NON È FINITA

**BERTOLOSO
E LA CAMPANIA**

Pietro Greco

GIORNALISTA E SCRITTORE



Contrordine, compagni. L'emergenza rifiuti in Campania non è affatto finita. I termovalorizzatori e la raccolta differenziata non servono. Occorre al più presto aprire nuove discariche in deroga a ogni norma, persino nel parco nazionale del Vesuvio. O la «monnezza» sarà di nuovo per strada.

Convocata su questa base dal Commissario straordinario all'emergenza, il sottosegretario di governo nonché responsabile della Protezione Civile, Guido Bertolaso, si apre oggi, 30 dicembre 2009, una Conferenza dei servizi sui rifiuti in Campania davvero surreale. Sia per una questione di metodo. Sia, soprattutto, per due questioni di merito.

La questione di metodo consiste nel fatto che la Conferenza dei servizi viene convocata per assumere decisioni, appunto, importanti sulla gestione della «monnezza» a poche ore dalla scadenza del Commissariato e, quindi, dal passaggio da una condizione di emergenza a una condizione di normalità, prevista per domani 31 dicembre. Mentre annuncia il ritorno alla normalità, Bertolaso assume decisioni d'emergenza.

Ma, sebbene il metodo in democrazia sia sostanza, è nel merito che la decisione di convocare la Conferenza dei servizi assume i caratteri surrealistici più marcati. Bertolaso, infatti, convoca la riunione perché - sostiene - l'emergenza rifiuti in Campania non è affatto finita, come il governo Berlusconi ci aveva raccontato fino a ieri. Che il termovalorizzatore di Acerra, la raccolta differenziata, gli altri termovalorizzatori in costruzione servono a poco o a niente. E che se oggi, 30 dicembre 2009, non si assume la decisione di aprire nuove discariche - contravvenendo allo spirito e alla lettera di normative europee e nazionali - entro quattro anni l'emergenza esploderà come nella primavera del 2008. Come avviene oggi a Palermo. Dunque, in questo anno e mezzo il Commissario Guido Bertolaso non ha fatto altro che mettere la «monnezza» sotto il tappeto. Militarizzando il tappeto. E nascondendolo all'opinione pubblica e a tecnici laici.

Ma altrettanto clamorosa è la proposta che oggi Bertolaso porta nella Conferenza di servizio: aprire nuove discariche. Tra queste la più capiente è quella della cava Vitiello, nel comune di Terzigno e in piano Parco nazionale del Vesuvio. In questa discarica dovranno essere smaltiti i rifiuti «tal quale», senza alcun trattamento. In deroga, ancora una volta, a ogni normativa europea e italiana. E violando l'autonomia prevista dalla legge istitutiva dei parchi nazionali.

Giustamente il Presidente del Parco Nazionale del Vesuvio, Ugo Leone, ha definito tutto questo un autentico abuso. Un abuso di stato. ❖

L'ANALISI

Nella seconda parte del 2009 si è manifestata nella politica italiana una rinnovata attenzione per il Sud. Hanno smosso le acque i rapporti dedicati al Mezzogiorno rispettivamente dalla Svimez e dal Centro studi della Confindustria, poi la relazione svolta dal Governatore Mario Draghi alla apertura della giornata di studio dedicata dalla Banca d'Italia alla questione meridionale. Al Presidente della Repubblica va tuttavia il merito di aver riportato con il discorso su "Mezzogiorno e unità nazionale" pronunciato a Rionero in Vulture, il tema del superamento dei divari tra Nord e Sud al centro del dibattito politico. C'è un punto di fondo da cui partire per riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno: l'avanzamento economico e civile dell'Italia non può prescindere dalla persistenza di un divario territoriale di eccezionale dimensione e durata. Un'area di sottosviluppo in cui si concentrano un terzo della popolazione e un quarto del prodotto interno lordo dell'intero paese. Sono questi dati che rendono cruciale il Sud per le prospettive di crescita del paese. Senza il recupero allo sviluppo delle regioni meridionali l'obiettivo di uscire dal ristagno dell'ultimo decennio elevando il tasso di crescita dell'economia italiana appare del tutto velleitario. Ecco perché corrisponde ad un interesse nazionale la crescita economica e civile del Sud. Lo ha ricordato efficacemente il Governatore quando ha affermato che «abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno». E tuttavia, per accrescere la consapevolezza nelle istituzioni e nell'intera società italiana del carattere prioritario del superamento del divario occorre rispondere ad un interrogativo: perché, nonostante il volume di risorse investite nel corso degli anni, il divario tra Nord e Sud si aggrava? Intendiamoci, la spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno è stata negli ultimi anni inferiore a quanto programmato, tuttavia questo dato non può oscurare il fatto che negli anni 2000/2006 le risorse finanziarie attribuite all'area meridionale mediante i Fondi strutturali siano state cospicue: oltre 46 miliardi di euro. E gli stanziamenti destinati al Mezzogiorno negli anni tra il 2007 e il 2013, am-



Il Governatore Draghi e il Presidente Napolitano

Umberto Ranieri

SUD, SERVE POLITICA NON SOLDI

Nel 2009 il Mezzogiorno è tornato al centro del confronto grazie al Presidente Napolitano
Seguano fatti concreti e decisivi

montano a quasi 101 miliardi.

In media, al Sud dovrebbe affluire ogni anno una cifra mai registrata dal dopoguerra ad oggi! Il paradosso è che, malgrado lo sforzo finanziario massiccio, mentre altre regioni europee in ritardo di sviluppo hanno recuperato terreno crescendo del 3% annuo, il Sud dell'Italia è rimasto fermo ad appena lo 0,3% annuo. Come si spiega? La verità è che i Fondi europei sono stati spesi poco e male da parte delle Amministrazioni locali. Se le cose stanno così, una battaglia per il Sud che ruotasse unicamente intorno al tema della carenza di risorse non condurrebbe molto lontano. La verità è che occorre spostare l'accento nella politica per il Sud, come ha ricordato Mario Draghi, dall'enfasi sulla quantità delle risorse alla qualità dei risultati e impegnarsi per far fruttare appieno le risorse disponibili. Questa operazione deve essere parte di un ripensamento culturale del problema del Mezzogiorno. Va superata una lettura eccessivamente economicistica del suo sviluppo. Occorre guardare alla cultura, alla società, alle istituzioni. Lo sviluppo è un fenomeno che ha cause non solamente economiche.

È l'offerta inadeguata di beni pubblici di base come sicurezza, giustizia, cultura civica, qualità della pubblica amministrazione, infrastrutture, all'origine della debolezza che ha soffocato l'economia del Mezzogiorno, ha reso più bassa la propensione all'imprenditorialità, più alto il costo del credito. Migliorare i servizi pubblici, potenziare l'istruzione, diffondere valori civici, combattere l'illegalità: questa la strada per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno. Per realizzare una svolta in questa direzione va contrastata nel Sud la politica che si trasforma in macchina per l'acquisizione di consenso attraverso la distribuzione di benefici particolaristici. Va promosso un personale politico orientato a dare risposte a problemi collettivi. Serve un governo centrale interessato all'efficienza della spesa locale. Il contrario di quanto accaduto nell'ultimo anno, quando il governo nazionale ha trovato i soldi per finanziare lo sfascio di Catania e Palermo ed evitare il commissariamento della sanità in Sicilia per mantenere equilibri politici nazionali. Se questo è l'andazzo, per quale ragione un governo locale in una situazione difficile come il Mezzogiorno dovrebbe sobbarcarsi alla fatica di migliorare la qualità dei servizi? ❖

**è arrivato il freddo, copriti con sciarpa e cappello!
Ma soprattutto...proteggi la tua Salute
con l'Assistenza Sanitaria Integrativa del Fondo Est**



comunicazione.cristina@fondoest.it



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
comunicazione turismo servizi e settori affini

**sei un lavoratore dipendente dei settori terziario, turismo o servizi?
...allora cosa aspetti...
informati sul tuo diritto contrattuale alle prestazioni sanitarie integrative!
www.fondoest.it**

→ **Il sindaco** di Milano vuole intitolare all'ex premier una strada o una piazza. Contraria la Lega
→ **Napolitano** riceverà la Fondazione. Al Convegno commemorativo solo un messaggio

Craxi 10 anni dopo, è polemica Di Pietro all'attacco del Colle

È polemica sulla decisione del sindaco di Milano di intitolare una strada a Craxi a tre settimane dall'anniversario della morte. Napolitano non ha deciso se partecipare al ricordo in Senato. Certo l'invio di un messaggio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nel decimo anniversario della morte di Bettino Craxi saranno ricevuti al Colle il prossimo 19 gennaio i rappresentanti del Consiglio e del Comitato storico-scientifico della fondazione intitolata al politico e di cui è presidente onorario la figlia Stefania, sottosegretario agli Esteri. Il che non dovrebbe prevedere la presenza dell'altro figlio, Bobo che della Fondazione non fa parte ma che ha già definito «storico» il gesto della Moratti, un contributo ad andare «verso una pacificazione politica nazionale e verso una vera seconda repubblica con senso di coraggio e di verità nell'interesse di tutti gli italiani». L'incontro al Quirinale è l'unico impegno preso dal presidente della Repubblica che ha accolto una specifica richiesta, si legge in una nota del Colle. Per quanto riguarda, invece, la possibile partecipazione di Napolitano al convegno che si svolgerà al Senato nella stessa giornata nessuna decisione è stata presa «in attesa di informazioni sull'iniziativa». Potrebbe esserci un messaggio.

Inevitabili e dai toni alti è esplosa la polemica. A guidarla Antonio Di Pietro che è subito partito all'attacco di Napolitano non rinunciando al suo stile. «Mi auguro che il presidente, se parteciperà ad un ricordo su Craxi, lo ricordi per quello che è stato: un politico, un presidente del Consiglio, un corrotto, un condannato, un latitante. Altrimenti non racconterebbe la verità nemmeno lui». E per quanto riguarda la decisione della Moratti di intitolare una strada a Craxi fa una proposta: «Se proprio vogliono fare una targa scrivano "Bettino Craxi, politico, con-



Una foto di archivio dell'ex premier e segretario del psi Bettino Craxi

LA CITAZIONE

Il leader Psi e le riforme Bobbio: «Un precursore»

NEL CENTENARIO della nascita di Norberto Bobbio, era ottobre, il presidente Napolitano parlò a Torino, rievocando il suo rapporto con il filosofo e politico e narrò di diversi momenti di confronto tra loro sulla sinistra, sulle riforme, sulla possibilità e necessità di modificare la Costituzione.

«Già in precedenza, quando ragionavamo sulle prospettive della sinistra, egli aveva indicato come motivo di dialogo serio tra quei partiti le riforme costituzionali, rispetto alle quali non si poteva negare - osservò Bobbio - che Craxi fosse stato un precursore».

dannato, latitante» perché questa è la storia di quella persona»

LE REAZIONI

Anche il capo del pool di Mani pulite, Francesco Saverio Borrelli, non è d'accordo con la proposta del sindaco. «Trovo indecoroso e offensivo intitolare una via, una piazza o qualunque cosa a un personaggio che è morto da latitante» ha detto l'ex procuratore che lavorò fianco a fianco con lo stesso Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. «Nulla di personale contro Craxi e il fatto che io fossi a capo della Procura non significa per forza avere ostilità nei suoi confronti». Resta però il giudizio duro su una iniziativa per nulla condivisa, «indecorosa e offensiva».

Corale la difesa della decisione della Moratti che viene dal centrode-

stra. La sola Lega si chiama fuori. Matteo Salvini provvede a far notare che «Milano ha almeno cento nomi di personaggi illustri che si meritano una via o una piazza e non sono passati per San Vittore o per i dintorni. Se la

L'ex procuratore Borrelli
«Nulla di personale ma è un'iniziativa offensiva e indecorosa»

proposta dovesse passare in aula, noi diremmo no».

Per il resto è un profluvio di apprezzamenti, ricordi, citazioni storiche, attacchi a Di Pietro accusato da Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, di essere «il portavoce di un network che ha capacità di fuoco da

Foto Ansa

L'anniversario

Un documentario su Rai3 in memoria di Mattarella

Il 6 gennaio del 1980, trent'anni fa, veniva assassinato a Palermo Piersanti Mattarella cui "La Grande Storia" di Rai3 dedica uno speciale di 50 minuti curato da Giovanni Grasso, in collaborazione con Emanuela Andreani, che sarà trasmesso lunedì 4 gennaio alle 23,05.

Mattarella, presidente della Regione siciliana, allievo di Aldo Moro, fu trucidato di fronte alla famiglia da un killer rimasto senza nome. Il documentario - nel quale per la prima volta i più stretti congiunti rievocano in televisione quei drammatici momenti - ricostruisce la formazione religiosa, l'impegno politico e l'attività amministrativa di Piersanti; indaga sulle possibili cause della sua morte e ripercorre l'accidentato cammino processuale che portò alla condanna all'ergastolo dell'intera cupola di Cosa Nostra, senza però riuscire a fare piena luce sul delitto.

A ROMA UNA VIA PER MANCINI?

L'Associazione Giacomo Mancini ha chiesto a Gianni Alemanno, sindaco di Roma, di dedicare una via a un «meridionalista, riformista, che salvò l'Appia antica dalla speculazione».

non sottovalutare». Il ministro Bondi provvede a stigmatizzare la parole «di un uomo che fa della provocazione, dell'insulto, della volgarità il suo programma. E Giuliano Cazzola, parlamentare Pdl, non esita a citare Giuseppe Mazzini che «patì un lungo esilio e morì a Pisa sotto falso nome perché inseguito dalle condanne del tribunale del Regno».

AD HAMMAMET

Il convegno al Senato, che mette a disposizione solo la Sala degli atti parlamentari, è stato organizzato dalla Fondazione Craxi. Il presidente Schifani porterà un saluto. Saranno presenti i ministri Sacconi, Frattini, Brunetta. Potrebbe esserci anche il premier Berlusconi.

In memoria di Craxi la Fondazione ha anche organizzato viaggi tutto compreso ad Hammamet. Partenza da Roma, Milano e Palermo. E tre Dvd. ♦

I LINK SU BETTINO

www.craxi.net
www.fondazionecraxi.org

→ **«Giorni contati»** per i comuni che non si adeguano alla differenziata
→ **Il termovalorizzatore di Acerra?** «Orologio che produce reddito»

Rifiuti, Bertolaso lascia L'emergenza resta

Dalla mezzanotte di domani il capo della Protezione Civile non sarà più il responsabile dell'emergenza rifiuti in Campania. Molto duro il suo discorso d'addio in cui attacca i «malati di scetticismo».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Avanti così, a colpi di apertura di nuove discariche. Al *pas d'adieu* da responsabile diretto dell'emergenza rifiuti in Campania (dalla mezzanotte di domani la gestione passa alle Province: si chiude una lunghissima parentesi, durata 15 anni e 10 mesi), Guido Bertolaso non si smentisce. Con piglio da decisionista che deve aver maturato da poco (tutti, in Campania, ricordano la sua fallimentare esperienza da commissario straordinario), il signor Protezione Civile alterna minacce a lusinghe. I comuni che non si metteranno in riga con la differenziata? «Hanno i giorni contati». I campani che credono poco alle chiacchiere e molto a ciò che vedono, cioè strade sporche come prima? «Malati di scetticismo, ma ormai non hanno più alibi». Il termovalorizzatore di Acerra? «Funziona come un orologio svizzero, non inquina e produce reddito».

NEL CUORE DEL PARCO

La realtà, però, parla di un massiccio ricorso a sistemi di smaltimento che la Campania aveva archiviato fin dal gennaio 2001. Discariche. Inquinanti e difficilmente bonificabili in futuro, per di più. La prossima sorgerà a pochi chilometri da quella già contestatissima - di Terzigno: a Boscotrecase. Siamo sempre nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio, area superprotetta, ma tant'è. La formuletta magica contenuta nell'ultimo decreto (poi diventato legge), che permette al governo di fare quello che vuole in qualsiasi luogo, foss'anche il più vincolato, è: «sito di interesse strategico nazionale». Basta un drappello di militari, e chi ha qualcosa da dire è invitato ad andarlo a dire in un altro posto. I comi-



Foto di Dino Panato/Ansa

I funerali delle quattro guide alpine morte sabato in Val Lasties. C'era anche Bertolaso

tati spontanei, però, non si rassegnano, e sulla trasformazione della cava Vitiello nell'ennesimo sversatoio hanno stabilito la loro linea del Piave.

Il tam tam è già partito sulla rete: per questo pomeriggio, alle 14.30, è previsto un sit in di protesta sotto la Prefettura di Napoli, in piazza Plebiscito, dove più o meno alla stessa ora il sottosegretario presiederà

IL CASO

Sulle valanghe dice ai trentini: «Non ho mai negato i soccorsi»

LA POLEMICA «Mai abbiamo sostenuto che non si debba aiutare chiunque sia in difficoltà, quale che sia il contesto». Sono le parole sono di Guido Bertolaso, atteso in Trentino per i funerali dei quattro soccorritori. Il capo dipartimento della protezione civile firma un articolo su un quotidiano locale, il Trentino, nel quale spiega la rabbia e lo sfogo del giorno della tragedia. «Vengo qui in val di Fassa per condividere il vostro dolore in questo momento di lutto e per manifestare la nostra ammirazione per i volontari del soccorso alpino, a cui vogliamo bene come si vuole bene a dei fratelli. Proprio questo affetto e questa ammirazione sono la ragione dell'amarezza che ho subito manifestato».

una conferenza dei servizi convocata dal Consiglio dei ministri. «Vogliamo evitare un altro sfregio al territorio», affermano in coro i sindaci di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, Gennaro Langella, Agnese Borrelli e Gennaro Cirillo. A metterli sul chi vive, le angoscianti previsioni di molti tecnici non allineati. Uno di essi è Franco Ortolani, geologo della "Federico II", che sul sito di Terzigno (dove era previsto il semplice compostaggio), ha emesso un verdetto preoccupante: «I rifiuti formeranno delle stratificazioni che sarà impossibile rimuovere, arrivando nel lungo periodo a minacciare le falde acquifere».

PREOCCUPAZIONI NEL CASERTANO

Situazione non molto dissimile nel casertano, dove solo da pochi giorni è partita la bonifica di Lo Utaro. Lo sversatoio di Ferrandelle è saturo, e lo spettacolo fa accapponare la pelle. Ancora qualche mese e, assicurano i comitati, anche Chiaiano sarà costretta ad alzare bandiera bianca. Il ciclo integrato, fondato sui termovalorizzatori, resta un'incompiuta: l'impianto di Acerra non basta più e il nuovo inceneritore di Salerno è congelato. Il governo ha ritirato la delega al sindaco, trasferendola alla Provincia. Ne è nato un conflitto dagli esiti, allo stato, imprevedibili. ♦

→ **Il pm Capaldo** ha sentito il "Crispino" che fornisce la stessa versione della Minardi e Mancini
→ **Qualche tempo fa** però, in uno speciale in tv, il pentito aveva detto esattamente l'opposto

«Dietro al rapimento di Emanuela c'è De Pedis». Abbatino conferma

Maurizio Abbatino, uno degli elementi più importanti della "Magliana", avvalorava la tesi secondo cui fu la banda regina della malavita romana degli anni 80 a far sparire Emanuela Orlandi. Per ricattare il Vaticano.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Sulla scomparsa misteriosa di Emanuela Orlandi, figlia quindicenne del postino personale di Papa Wojtyła, avvenuta nel giugno dell'83, torna a parlare con gli inquirenti, a sorpresa, il più importante pentito della storia della banda della Magliana, Maurizio Abbatino detto *Crispino*, che era uno dei capi della gang e al quale sono stati attribuiti, con certezza, 12 omicidi. Abbatino - già considerato dai giudici, in passato, testimone attendibile, tant'è che la banda, nel '93, fu praticamente sgominata proprio a seguito del suo pentimento - secondo quanto trapelato dalla procura di Roma avrebbe confermato lunedì pomeriggio a piazzale Clodio di sapere anche lui, così come ha detto ai magistrati, di recente, da un altro del gruppo, Mancini l'*Accattone*, che a ordinare il sequestro della giovane era stato il famoso *Renatino De Pedis*, allo scopo di fare pressioni sul Vaticano, all'epoca in debito con la banda per una grossa somma di denaro.

I DUBBI DOPO IL PASSAGGIO TV

Abbatino, 55 anni, è agli arresti domiciliari in località protetta: nel corso della sua audizione come testimone, durata circa due ore, avrebbe anche fatto al pm Capaldo i nomi delle persone che nell'estate di 26 anni fa lo informarono delle responsabilità di De Pedis. Quando Emanuela sparì Abbatino non si trovava in carcere (dove invece era l'*Accattone*) e le sue parole potrebbero dare un colpo di acceleratore al-



Uno dei manifesti gli stessi del 1983, affisso l'anno scorso in via del Borgo Sant'Angelo, nei pressi del Vaticano

MA C'È CHI DICE NO Parla "Casco d'oro": con la Orlandi la Banda non c'entra

ROMA ■ La chiamavano "Casco d'oro" ed è stata la compagna di Claudio Sicilia (ucciso nel '91) e Giorgio Paradisi, due figure di spicco della Banda della Magliana. Il suo vero nome è Claudiana Bernacchia, oggi ha 53 anni e ieri è stata ascoltata dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, magistrato che ha ridato impulso alle indagini sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Quella della Bernacchia è - rispetto alle ultime indiscrezioni sul rapimento di Emanuela - una voce fuori dal coro. La donna, infatti, ha fatto capire che - a quanto le risulta - la Banda della Magliana sarebbe estranea al caso Orlandi. Esattamente l'opposto di quanto riferito da Sabrina Minardi, Antonio Mancini e Maurizio Abbatino. La versione della Bernacchia, però, non avrebbero convinto del tutto Capaldo.

le indagini, pur suscitando nello stesso tempo nuovi dubbi. Lo stesso *Crispino*, intervistato un anno fa all'interno di uno speciale de *La Storia siamo noi* di Gianni Minoli, affermava che «la banda della Magliana non c'entra niente con il caso Orlandi. Abbiamo fatto un sacco di cose orrende e gravi, non credo che nessuno sia arrivato a sequestrare una ragazzina».

«NESSUNO ME L'HA CHIESTO...»

Ora, è probabile che di questa sua contraddizione gli venga chiesto conto in procura nel corso di un prossimo interrogatorio. E il pm Capaldo, d'altra parte, gli avrebbe già domandato il motivo di questo suo lungo silenzio, dal momento che mai, dall'anno 1993, quando si pentì, fino all'altro ieri, Abbatino ha mai fatto cenno al caso Orlandi: «Non ne ho parlato prima perché gli altri magistrati non mi hanno domandato di farlo», avrebbe risposto *Crispino*. e fatto

sta che già ieri mattina la procura ha iniziato a cercare riscontri al suo racconto.

È stata ascoltata come testimone, infatti, un'altra donna della banda, Claudiana Bernacchia detta *Casco d'oro*, ex amante di due banditi della Magliana, vic-

Il presunto movente Il Vaticano avrebbe avuto un grosso debito con la banda

ni all'ala "testaccina", quella diretta proprio da *Renatino*. La Bernacchia, da quanto trapelato, avrebbe smentito Abbatino ma gli inquirenti l'avrebbero ritenuta reticente. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ SULLA BANDA
www.misteriditalia.it/banda-magliana/

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

MA PERCHÉ GASPARRI NON SI INFORMA?

**DON GELMINI
E IL PROCESSO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Siamo fortemente preoccupati per il presidente (nientemeno) dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri.

Avendo scritto su questo giornale, in un inciso, che l'ex sacerdote Pierino Gelmini è stato «rinviato a giudizio per abusi sessuali», Gasparri ha sparato una raffica di contumelie.

Sentite qua: «La notizia è falsa e sia Emiliani che l'Unità si confermano privi di credibilità. Emiliani è noto per la faziosità, la scarsa professionalità. È giustamente accompagnato da una diffusa e più che giustificata disistima. Come il giornale che pubblica le sue bugie». Firmato, il Presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri.

Il tutto lanciato (improvvidamente?) dalla sola AGI nel pomeriggio del 27 scorso col titolo perentorio «Don Gelmini non è stato rinviato a giudizio».

Ora, tutti sanno, tranne pare proprio Gasparri, che risale addirittura al 2007 il rinvio a giudizio nei confronti di Pietro Gelmini detto Pierino, ex «don» perché ridotto allo stato laicale dopo le note accuse. Ma c'è anche di più: da oltre un anno è in corso un regolare processo presso il Tribunale di Terni (da cui, ovviamente, potrà uscire colpevole o innocente).

Di che cosa straparla dunque il senatore Gasparri? Di quali notizie false? Di quali disistime e faziosità? È vero, forse è un po' appannato, dategli almeno uno straccio di assistente che si preoccupi di telefonare alla Procura di Terni, o a qualche redazione, per aggiornarlo.

Fra l'altro è giornalista professionista, ha co-firmato, sia pure anni fa, il libro (non molto attuale, pare) «L'età dell'intelligenza». Insomma, non si può abbandonare così, alla deriva, un politico «di servizio», un intellettuale vero, una mente pacata (sì, ho scritto pacata).

Non si può lasciarlo sprofondare nel ridicolo. Ci pensi Berlusconi, o almeno Bonaiuti. ♦



Foto Ansa

Governatore, sindaci e assessori delle Marche contro Trenitalia

ANCONA Il presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca, degli assessori regionali, dei parlamentari marchigiani, di sindaci, rappresentanti della Provincia, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori ieri hanno simbolicamente occupato (ma solo per 5') il primo binario della stazione di Ancona. Una clamorosa protesta

contro i tagli e le soppressioni delle fermate previste nella tratta marchigiana e in generale lungo la dorsale adriatica dall'orario invernale di Trenitalia, entrato in vigore il 13 dicembre. Spacca chiede «un piano a lungo termine per l'interconnessione dell'Italia centrale con i collegamenti nazionali e internazionali su ferro».

In breve

SUPERENALOTTO ERRATO Gaffe del Tg1

Il Tg1 delle 20 di lunedì ha annunciato una combinazione errata del concorso superenalotto numero 155. Lo riferisce l'Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato) che ribadisce la combinazione vincente: 34-36-61-62-78-88; numero Jolly 55; numero Superstar 20. L'Aams invita a visitare il sito www.aams.it

BRINDISI Gli negava i soldi, uccide la madre dandole fuoco

È stato rintracciato e arrestato alla stazione di Francavilla Fontana mentre aspettava il primo treno. Piero Lonoce, 36 anni, stava per fuggire dopo aver cospirato di benzina sua madre e averle dato fuoco condannandola a una morte atroce dopo quattro ore di agonia. Lonoce avrebbe così reagito al rifiuto della madre di concedergli soldi per droga e alcol.

CROTONE 430 kg di botti di fine anno sequestrati in un garage

Botti per un totale di 430 chilogrammi sono stati sequestrati a Rocca di Neto (Crotone) dai carabinieri che hanno denunciato per detenzione illegale, P.B., di 30 anni. Il materiale, di vario genere e dimensione, è stato trovato dai militari in un garage di proprietà del trentenne. Il materiale sequestrato, suddiviso in più di 30 cartoni, era di vario tipo e dimensioni.

IL TRANS TROVATO A OSTIA Identificato

È di Carlos Eduardo Fernandes (31 anni) il corpo rinvenuto in un sacco il giorno di Santo Stefano in un canneto di Ostia Antica (Roma). Il trans di nazionalità brasiliana abitava e lavorava nella zona di Castel Fusano, a poca distanza dal canneto. L'autopsia, eseguita lunedì, deve ancora chiarire le cause della morte, che potrebbe risalire a un mese fa.

Toscana, fino al 2 allerta maltempo Attive unità di crisi

FIRENZE Nelle zone alluvionate della Toscana sono in campo anche tutte le forze della Protezione civile regionale, e «si lavora a pieno ritmo, pronti a ogni evenienza», ha assicurato l'assessore regionale per il diritto alla salute Enrico Rossi, riassumendo così il punto della situazione, dopo aver nuovamente visitato la zona di Nodica, dove la piena del Serchio ha aperto nell'argine una falla di circa 200 metri. Intanto - spiega la Regione - il lago di Massaciuccoli sta scemando, ma preoccupano le previsioni meteo per i prossimi giorni che non sono favorevoli.

E proprio in vista della possibile esondazione del lago di Massaciuccoli, Simonetta Puccini, nipote di Giacomo Puccini, sta cercando di mettere in salvo gli arredi della villa del maestro. I mobili sono stati sollevati da terra appoggiandoli su file di mattoni.

Foto di Alexey Druzhinin/Epa-Ansa



Il premier russo Vladimir Putin

→ **Il premier all'attacco** «Se avranno l'ombrello anti-missile faranno quello che vogliono»

→ **Il negoziato per il disarmo** Mosca chiede più informazioni sui sistemi di difesa statunitensi

Russia, Putin mostra i muscoli: armi offensive anti-Scudo Usa

Putin attacca quel che resta dello scudo antimissile Usa. «Per mantenere l'equilibrio strategico ci doteremo di nuove armi offensive». La questione sarebbe di competenza presidenziale. Ma la sicurezza è roba sua.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Sembrava che l'accordo fosse ormai solo questione di dettagli. Archiviato lo scudo di Bush che aveva portato vicino al punto di rottura le relazioni tra Washington e Mosca, sembrava che un nuovo trattato sul

disarmo fosse questione di poco. La scorsa settimana il ministero degli esteri russo aveva dato per quasi concluse le trattative per lo Start II. E invece le cose non stanno così. Putin ha rimandato in alto mare la discussione annunciando che la Russia intende dotarsi di nuovi sistemi di armi offensive. Nulla a che vedere con la routine annunciata dal presidente Dmitri Medvedev, che all'inizio di dicembre aveva comunque chiarito che - negoziati o meno - la Russia avrebbe continuato a sviluppare nuove testate, vettori e sistemi di lancio: relativamente routine, per una potenza nucleare.

Non è quello che ha detto Putin, scivolando irruvidamente in competenze che a rigore sarebbero strettamente presidenziali - del resto non ha nascosto la sua ambizione di ritor-

Competenze

Il dossier sicurezza rientra nelle prerogative del presidente

nare al Cremlino nel 2012 e nel suo tandem con Medvedev sembra sempre lui quello che ha i gradi più alti. Putin ha detto chiaro e tondo che

quel che resta del progettato scudo Usa è ancora una minaccia. «Per mantenere l'equilibrio senza sviluppare un sistema di difesa antimissile come quello americano, noi dobbiamo sviluppare un sistema di armi offensive», ha detto Putin inaugurando a Vladivostok un nuovo stabilimento del gruppo automobilistico Sollers, che produce in collaborazione con la Fiat. Rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva quale è a questo punto il principale ostacolo ad un accordo con gli Usa su un nuovo trattato di disarmo nucleare, il premier russo è stato esplicito. «Il problema è che i nostri partner ame-

ricani stanno realizzando un sistema di difesa antimissile, e noi no».

A che punto sia esattamente la trattativa tra Obama e Medvedev non è chiaro, le due parti hanno concordato uno stretto riserbo. È certo però che lo Start I, siglato nel '91, è scaduto il 5 dicembre scorso e che il ridimensionamento dello scudo Usa versione Bush non è bastato ad arrivare ad un nuovo accordo. L'incontro a margine del vertice di Copenaghen sul clima si è concluso con un rinvio e l'intesa sul rispetto del vecchio Start fino a quando non entrerà in vigore un nuovo trattato.

OMBRELLI PERICOLOSI

Ma il punto è che Mosca non si fida. E Putin, come espressione più diretta degli apparati di sicurezza dello Stato, ha dato voce ai malumori. «Se noi non sviluppiamo uno scudo antimissile c'è il pericolo che i nostri partner, realizzando un simile 'ombrello', si sentiranno assolutamente sicuri e saranno portati a fare quello che vogliono, rompendo così l'equilibrio, e favorendo una maggiore aggressività in politica e in economia», ha detto.

Le correzioni portate da Obama al piano Bush per lo scudo hanno cancellato i sistemi di difesa anti-missile

TURCHIA

È di un morto ed un ferito il bilancio del crollo di un edificio di sei piani nel quartiere Sancaktepe ad Istanbul. Le vittime avevano finito di mettere a posto il tetto che è crollato.

a terra, previsti in Europa, mantenendo però un sistema basato in mare. Come funzionerà, quale sarà il raggio d'azione, sono tutte questioni sulle quali Putin vuole chiarezza. «Se vogliamo scambiarci informazioni, allora Washington ci fornisca dati sul programma di difesa antimissile, e noi da parte nostra saremo pronti a dare informazioni sulle nostre armi offensive», ha detto il premier russo.

Più che un attacco alle trattative per il disarmo, quella di Putin sembra strategia negoziale. Mosca, a detta degli analisti, sembra disposta a tollerare solo un sistema di difesa anti-missile su scala ridotta: capace di intercettare eventuali missili dall'Iran e dalla Corea del Nord, ma non sufficiente a neutralizzare la forza nucleare russa. Vista da Mosca una preoccupazione legittima, visto che le testate nucleari sono l'unica voce della malridotta forza militare post-sovietica che fa ancora della Russia una potenza planetaria. ♦

→ **Isaf nel mirino** La sparatoria dentro la base a Bala Morghab

→ **Ucciso americano** «Non è stato fuoco amico, ma gesto volontario»

Soldato afgano apre il fuoco Feriti due militari italiani

Solo lievemente feriti alle gambe i due soldati italiani colpiti di striscio dai proiettili sparati ieri mattina all'impazzata da un militare afgano dentro la base Bala Morghab. Nella sparatoria un soldato Usa invece è morto.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Forse un pazzo o forse no, forse un talebano infiltrato. Probabilmente non lo sapremo mai perché un soldato dell'esercito afgano ieri ha preso a sparare all'interno della base italiana di Bala Morghab, nell'ovest dell'Afghanistan. Feriti non gravemente due soldati italiani, ma un commilitone americano è rimasto ucciso.

SPARATORIA TRA GLI ELICOTTERI

Protagonista della sparatoria, un soldato afgano che ha aperto il fuoco all'impazzata contro militari dell'Isaf impegnati a scaricare dei viveri da un elicottero. L'aggressore, pure lui ferito, è stato arrestato. I fatti si sono verificati alle 11.30 (le 8 in Italia) nei pressi della Fob Columbus, la base operativa avanzata di Bala Morghab, la parte più a nord della regione occidentale a comando italiano. Un avamposto in mezzo alle montagne presidiate attualmente da 120 uomini della «task force north», composta dagli uomini del 151° reggimento della brigata Sassari, subentrata a metà ottobre alla Folgore. Militari italiani, insieme ad americani ed afgani, che pure hanno lì dei loro distaccamenti, erano impegnati in quella che lo Stato maggiore della Difesa definisce «un'attività di rifornimento logistico» - stavano cioè scaricando delle casse di viveri da un elicottero, il mezzo normalmente usato per raggiungere questa zona sperduta - quando un soldato dell'esercito afgano ha aperto il fuoco contro di loro.

Al comando del contingente italiano di Herat non si sbilanciano sulle cause, né forniscono molti particolari sulla dinamica. Confermano solo che «in seguito alla sparatoria due militari italiani sono rimasti lie-



Foto di Jalil Rezayee/Epa-Ansa

La missione Militari italiani a Herat

vemente feriti»: uno alla coscia sinistra, l'altro alla coscia destra (quest'ultimo ha anche riportato un piccolo trauma a un dito della mano destra). Medicati nell'infermeria da campo della base, entrambi «hanno ripreso regolarmente il servizio». Un comportamento che è stato elogiato dal ministro della Difesa Ignazio La Russa: «Benchè feriti, ancorchè lievemente, dopo le cure mediche hanno immediatamente ripreso la propria attività», ha detto compiaciuto.

Nessun riferimento, da parte delle fonti ufficiali italiane, al soldato Usa rimasto ucciso, notizia che è stata però confermata in serata dal generale Kahir Mohammad Khawri, vice-comandante del 207° Corpo militare Zafar. Il militare che ha aperto il fuoco è rimasto a sua volta ferito ad una gamba «dalla pronta reazione dei militari di Isaf e dell'esercito afgano presenti sul posto ed è stato subito arrestato», spiegano allo Stato maggiore della Difesa. Attualmente è tenuto «sotto osservazione» nell'ospedale da campo e quanto prima sarà interrogato per capire le ragioni che lo hanno indot-

to a sparare. Secondo il generale Mohammad Khawri il fuoco è stato aperto «senza una ragione apparente» e l'uomo «sembra avere problemi mentali».

RISCHI DI INFILTRAZIONE

Ma il caso ripropone anche i dubbi

Le indagini

Il vicecomandante Usa della base accredita il gesto di un folle

sull'affidabilità dei militari afgani. Gli italiani insieme agli americani, come dice lo stesso ministro La Russa, sono «in prima linea» nell'attività di addestramento. E uno dei rischi segnalati dall'intelligence, anche italiana, è quello dell'infiltrazione di talebani nelle forze di sicurezza locali. Questa ipotesi venne ventilata anche all'inizio dello scorso novembre, quando cinque soldati britannici furono uccisi ad Helmand da un presunto poliziotto-talebano all'interno di una caserma. ♦

→ **Akmal Shaikh** ucciso con iniezione letale. Accusato di narcotraffico

→ **Crisi diplomatica** L'ira del premier Brown. Condanna della Ue

Cina, giustiziato il britannico Londra convoca l'ambasciatore

Giustiziato la scorsa notte a Urunqi in Cina per traffico di droga il britannico-pachistano Akmal Shaikh. S'indigna il governo di Londra. Inascoltati tutti gli appelli umanitari e le richieste di perizia psichiatrica.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È stato giustiziato l'altra notte in Cina con una iniezione letale il primo condannato a morte straniero, con passaporto britannico, dal 1951. Si chiamava Akmal Shaikh, di origini pakistane, aveva 53 anni, tre figli e soffriva di un grave disturbo mentale bipolare in cui alternava profonda depressione e deliri di megalomania. La sua morte ha creato una grave crisi diplomatica tra Londra e Pechino. Il premier britannico Gordon Brown si è detto «inorridito e deluso», lo stesso capo dell'opposizione, il leader Tory David Cameron ha espresso «deplorazione e sgomento». L'ambasciatore cinese a Londra Fu Ying è stato convocato dal Foreign Office perché esprima ufficialmente al governo cinese che l'esecuzione di Shaikh viene ritenuta «inaccettabile» dalla Gran Bretagna. Per tutta risposta il ministro degli Esteri cinese Jiang Yu ha convocato una conferenza stampa a Pechino nella quale ha invitato Londra a «correggere i suoi errori per evitare di danneggiare le relazioni bilaterali».

IN MANO A UNA BANDA DI TAJIKI

I guai di Akmal Shaikh sono iniziati ben prima del suo arresto nel 2007 all'aeroporto di Urunqi nell'estremo lembo occidentale della Cina con quattro chili di eroina purissima nascosti in valigia di cui diceva di non sapere niente. Già da tre anni, dopo la separazione con la moglie, aveva lasciato la sua piccola ditta di taxi a Londra ed era sbarcato in Polonia, con improbabili progetti come fondare una compagnia aerea e diventare una stella della musica pop, finendo a vivere come un barbone per le



Cartelli davanti all'ambasciata cinese a Londra chiedevano lo stop all'esecuzione

strade di Varsavia. È lì che sarebbe stato agganciato da una banda di malfattori tajiki che lo avrebbero imbarcato sul volo per Urunqi utilizzando come corriere della droga dopo avergli fatto credere che lo avrebbero aiutato ad avere successo con la sua canzoncina sui coniglietti.

Questa è la verità che da anni vanno ripetendo alle autorità cinesi la famiglia, il gruppo anti pena di morte Reprive che ha seguito il caso, e il governo britannico. A più riprese è stata chiesta una perizia medica per accertare lo stato di salute mentale dell'uomo. Anche in base al nuovo codice penale cinese del '97, infatti, le persone giudicate non in grado di intendere e di volere non possono essere condannate a morte ma deve essere affidato alla cura

di medici specializzati. Ma secondo la Corte Suprema di Pechino, in un comunicato diffuso dall'agenzia Nuova Cina, «non c'è ragione di dubitare dello stato mentale di Akmal Shaikh» e i suoi diritti di imputato sarebbero stati «pienamente rispettati». L'ultimo occidentale prima di lui ad essere giustiziato in Cina era un italiano: Antonio Riva, condannato per spionaggio in favore degli Stati Uniti e per aver organizzato un complotto volto ad uccidere Mao Tzedong in combutta con il giapponese Ryuchi Yamaguchi e altri. Riva e il giapponese furono fucilati. ❖

 **IL LINK**

L'ONG ANTI-PENA DI MORTE REPRIVE
<http://www.reprive.org.uk/>

Brevi

EGITTO Pacifisti bloccati Sit-in di protesta

Nuova giornata di protesta per i 1400 pacifisti giunti in Egitto da tutto il mondo per la «Freedom March» verso la Striscia di Gaza, a un anno dall'operazione militare israeliana Piombo Fuso, e bloccati dalle autorità del Cairo che, anche ieri non hanno concesso alcuna autorizzazione per il transito verso Gaza. Le delegazioni degli attivisti, giunte da 43 Paesi, hanno dato vita a numerose manifestazioni sotto le rispettive ambasciate.

PAKISTAN A Karachi dilaga la rivolta sciita

È salito a 43 vittime il bilancio ufficiale dell'attentato kamikaze compiuto l'altro ieri a Karachi contro la comunità sciita, in occasione delle celebrazioni dell'Ashura. L'attacco ha scatenato la reazione di fazioni sciite che ieri hanno continuato a paralizzare la città, centro economico del Pakistan meridionale, dando alle fiamme numerose attività commerciali. Molti pachistani di fede sciita hanno preso di mira le attività commerciali dei pashtun sunniti.

SOMALIA Pirati sequestrano tre navi straniere

Un tanker battente bandiera britannica, il St. James Park, che trasporta materiale chimico, è stato sequestrato, l'altra notte da pirati somali nel golfo di Aden. La guardia costiera greca ha denunciato invece il sequestro di una nave cargo, la «Navos Apollon», da parte dei pirati somali, mentre si trovava a poco meno di 400 chilometri a nordovest delle isole Seychelles. Un cargo battente bandiera panamense con 19 persone a bordo è stato sequestrato al largo delle coste meridionali della Somalia.

INDIA A fuoco centro nucleare Morti due ricercatori

Almeno due ricercatori sono morti ieri in un incendio scoppiato in laboratorio chimico del Centro di ricerche atomiche Bhabha (Barc) di Mumbai. L'area nucleare non è stata interessata dall'incidente. Un'erronea reazione chimica avrebbe provocato una forte esplosione ed il propagarsi del fuoco al terzo piano dell'edificio in cui si trova il Modular Lab.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ



**DVD + CD-Rom
in edizione speciale a € 9,90***

* Oltre al prezzo del quotidiano

→ **L'indagine Istat 2008** vede crescere al 17% i nuclei che faticano ad arrivare alla fine del mese
→ **Nel Mezzogiorno** i dati sono ben peggiori. L'Autorità dell'energia stabilisce un rincaro del gas

Sempre più famiglie in crisi E le bollette tornano a salire

Famiglie italiane sempre più in difficoltà, con disagi ancor più marcati nelle regioni del Mezzogiorno. È quanto emerge dall'indagine Istat relativa al 2008. Intanto, ritorna a salire la bolletta del gas.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Sono sempre di più le famiglie italiane in difficoltà, che nemmeno intravedono quell'uscita dal tunnel della crisi, pomposamente annunciata e riannunciata dall'esecutivo Berlusconi. L'ultima rilevazione dell'Istat fotografa un paese dove nel 2008 le difficoltà economiche sono aumentate drammaticamente. In particolare, cresce la quota di famiglie che dichiara di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (il 17,0%, contro il 15,4% del 2007). Aumentano inoltre i nuclei che non riescono a provvedere regolarmente al pagamento delle bollette (11,9%, contro l'8,8% del 2007) e all'acquisto degli abiti necessari (18,2%, contro il 16,9%).

Statisticamente significativo è pure l'incremento delle famiglie cui è capitato di non avere, in almeno un'occasione, soldi sufficienti per pagare le spese per i trasporti (8,3%, contro il 7,3% del 2007) e di quelle che sono in arretrato con il pagamento del mutuo (7,1% di quelle che hanno un mutuo, contro

I consumatori

Per le associazioni c'è il pericolo di altri aumenti ad aprile

il 5,0%). Numeri che diventano ancor più pesanti concentrando lo sguardo alle zone meno agiate del paese. Nell'Italia meridionale aumenta in misura significativa la percentuale di famiglie che arriva con molta difficoltà a fine mese (dal 22,0 al 25,6%), al contrario di



Foto di Benvenuti/Ansa

Un'anziana signora mentre conta i centesimi prima di optare per un acquisto all'interno di un supermercato

quanto avviene nel Nord e nel Centro dove tale quota rimane stabile (nel 2008, rispettivamente, il 12,6% e il 14,3%). Le maggiori difficoltà nelle regioni meridionali e insulari si rilevano per i residenti in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia.

CON I FIGLI È PEGGIO

Ed ancora, i sintomi di disagio economico sono più marcati al crescere della numerosità familiare per quasi tutti gli indicatori utilizzati, risultando particolarmente evidenti per le famiglie con cinque o più componenti. Nel 2008, più di un quinto delle famiglie monoreddito (20,6%) dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese. La tipologia familiare che meno frequentemente riferisce di sperimentare difficoltà economiche è invece quella delle coppie sen-

za figli (nel 2008, soltanto il 12,3% dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese). Le famiglie con figli risultano più esposte a situa-

LIQUIDAZIONE HOLDING BURANI

Burani Private Holding (Bph), la finanziaria a monte della catena di controllo del gruppo, è stata posta in liquidazione, dopo che il capitale sociale si è ridotto al di sotto del minimo legale.

zioni di disagio: il 14,1% delle coppie con figli e, tra queste, il 24,3% di quelle con tre o più figli dichiara di essersi trovata in arretrato con il pagamento delle bollette.

In questo contesto difficile minaccia di esaurirsi uno dei rari elementi di sollievo economico dell'anno in corso. Infatti, dopo che per tutto il 2009 le bollette di gas ed elettricità sono calate, adesso la tendenza non è più univoca. Per il primo trimestre 2010 l'Autorità per l'energia ha stabilito un'ulteriore diminuzione del 2,2% dei prezzi dell'energia elettrica, ma per il gas viene fissato un aumento dei prezzi del 2,8%. La stessa Autorità ha anche deciso di avviare un'indagine sull'andamento dei prezzi. «Un aumento che purtroppo conferma quanto avevamo preannunciato», hanno commentato Adusbef e Federconsumatori, per le quali è possibile «un altro rincaro del 3,2-3,3% ad aprile, pari ad altri 33 euro in più a famiglia». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4411

FTSE MIB
23376,24
+0,32%

ALL SHARE
23759,33
+0,32%

LATTE

Stop trattativa

Stop della trattativa sul prezzo del latte. La mediazione del prefetto di Brescia è fallita con le parti che sono rimaste sulle posizioni dello scorso 19 dicembre.

STATI UNITI

La fiducia sale

La fiducia dei consumatori americani è salita nel mese di dicembre fino a 52,9 punti, dai 49,5 del mese di novembre. Il dato è in linea con le previsioni degli analisti.

ENEL

Calo consumi

«Quest'anno il consumo è sceso del 6 per cento, e per recuperare il terreno perduto dovremo aspettare il 2015», ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti.

INPDAP

Direttore

Massimo Pianese, già direttore generale delle risorse umane e affari generali del ministero del Lavoro, è il nuovo direttore generale dell'Inpdap. La nomina avrà effetto dal 15 gennaio prossimo per la durata di 4 anni.

POSTE ITALIANE

Soldi per rete

La Banca europea per gli investimenti (Bei) e Poste Italiane hanno firmato un contratto da 200 milioni per il finanziamento del piano di sviluppo della società, caratterizzato dal potenziamento della rete informatica.

BARILLA

Niente Borsa

Nessuna intenzione di quotare in Borsa l'azienda di famiglia e poche ambizioni di crescita: è il profilo della Barilla del futuro tracciato da Paolo Barilla, vicepresidente del gruppo, in un'intervista al "Financial Times".



Foto di Fabio Cimaglia/Sintesi

Il presidio romano dei lavoratori dell'Eutelia

«Fondo di garanzia per chi è senza stipendio». Proposta Pd per il «Milleproroghe»

Un fondo per i lavoratori delle imprese in via di liquidazione. Il Pd presenterà un emendamento al milleproroghe. È il caso dell'Agile (ex Eutelia), che intanto perde le commesse pubbliche. Il sindacato: sciacallaggio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Si ritrovano imprigionati in una tenaglia: proprietari in fuga e tribunali lumaca. Così passano mesi senza stipendio e senza aiuti. Sono i lavoratori delle aziende in liquidazione, ma ancora in attesa della dichiarazione di amministrazione straordinaria. È il caso del gruppo Omega e della controllata Agile (ex Eutelia), che conta 12mila lavoratori, ma anche di una miriade di altre imprese. Per loro il Pd ha preparato la proposta di un fondo di garanzia per il sostegno al reddito. L'emendamento (primo firmatario Pier Luigi Bersani) sarà presentato al decreto milleproroghe alla riapertura dei lavori parlamentari a metà gennaio.

LA PROPOSTA

La proposta è stata presentata ieri a Torino nella sede dell'ex Eutelia dai parlamentari Pd Francesco Boccia e Stefano Esposito e dal responsabile economico del partito Stefano Fassina. «All'Eutelia aspettano lo stipendio da 6 mesi e il tribunale ha rinviato la decisione al 17 febbraio - spiega Fassina - In questo periodo i lavoratori si ritrovano in un limbo giuridico: non possono accedere ad ammortizzatori o ad anticipi dello stipendio. Restano a reddito zero, fin quando non sarà dichiarata l'amministrazione straordinaria. Per questo si è pensato a un fondo (dotazio-

ne di 100 milioni) che eroghi lo stipendio». Il meccanismo del provvedimento prevede che lo Stato si faccia garante degli stipendi dei lavoratori e si costituisca come creditore nei confronti dell'impresa in attesa che la situazione aziendale si sblocchi con un commissariamento o un fallimento. Il fondo sarà istituito presso l'Inps e gestito dal ministero del Lavoro, per evitare comportamenti opportunistici.

RESPONSABILITÀ

«La politica deve assumersi la responsabilità di risolvere vicende in cui i lavoratori stanno pagando tutto - aggiunge Boccia - a fronte di scelte scellerate degli imprenditori, a volte anche avallate dalla stessa politica. Qui si tratta di lavoratori che sono passati da imprenditori come Adriano Olivetti e si ritrovano in mano a una famiglia di avventurieri. In questo degrado c'è la fotografia del-

Sostegno

Aiuto al reddito, si prevede una dotazione di 100 milioni

l'imbarbarimento italiano». In effetti la vicenda Agile (ex Eutelia) è gravissima e «non c'entra nulla con la crisi, perché l'azienda è sana», continua Fassina. Tanto sana da avere fino a ieri ancora molte commesse pubbliche. Ma sia le Poste che la Camera dei deputati hanno deciso di rescindere il contratto di fornitura, tradendo gli impegni che erano stati presi anche a livello governativo. Protestano Fim, Fiom, Uilm, Fistel, Slc Cgil e Uilcom, denunciando uno «sciacallaggio sulle commesse» e chiedendo l'apertura di un tavolo. ❖

TenarisDalmine accordo raggiunto Salvi stabilimenti e posti di lavoro

Nessun licenziamento e tutti gli stabilimenti salvi: dopo oltre 24 ore di confronto è stata raggiunta l'intesa tra i sindacati e i vertici aziendali sul piano Tenaris Dalmine per il biennio 2010-11. Un accordo che conferma il mantenimento del tubificio di Piombino, indicato come sito da chiudere nel piano originale presentato dall'azienda. Il numero complessivo di esuberanti nei presidi di Dalmine Sabbio, Costa Volpino e Piombino, è sceso da 1024 unità, quelle prospettate a ottobre dall'azienda, fino a 741. E per assorbire il ridimensionamento del personale è stato concordato un piano di ammortizzatori sociali, con il ricorso a due anni di cassa integrazione a rotazione e, in prospettiva, alle uscite per mobilità incentivata e prepensionamenti. Il piano di ammortizzatori sociali si estenderà fino ad aprile 2015, poi si potrà far uso dei contratti di solidarietà. Quanto agli investimenti necessari a rilanciare la produzione del tubificio di Piombino, saranno valutati nel corso del prossimo tavolo tecnico promosso dalla Regione

Tubificio di Piombino L'azienda non lo chiuderà e sarà oggetto di un piano di rilancio

Toscana. L'assessore regionale al lavoro, Gianfranco Simoncini, si è impegnato infatti a siglare, nel mese di gennaio, un protocollo di intesa per rafforzare la presenza dell'azienda siderurgica sul territorio.

«L'accordo salva tutti e quattro gli stabilimenti e impedisce all'azienda di licenziare», ha commentato Mirco Rota, segretario generale provinciale della Fiom-Cgil, al termine della trattativa svoltasi presso la sede Confindustria di Bergamo. «L'intesa assicura e prevede una gestione condivisa delle eccedenze, che peraltro sono ridotte in modo significativo e che verranno costantemente verificate per tutta la durata del piano anche in relazione ad una possibile aumento dei volumi produttivi. Questo accordo, diversamente dal piano industriale dell'azienda, mantiene attivi tutti gli stabilimenti e consente ai lavoratori di attraversare questa fase di riorganizzazione non solo con gli ammortizzatori sociali previsti per legge, ma con ulteriori e significative integrazioni economiche dell'azienda». ❖

→ **Le fonti ufficiali** danno per rientrati 98 miliardi. 23 miliardi entrati in sei istituti di credito
→ **Ma fonti elvetiche** abbasserebbero e di molto la cifra che avrebbe varcato i confini

I soldi dello scudo: 5 miliardi di euro Ma molti restano nelle casse svizzere

Circa 95 miliardi in tre mesi: è il risultato finale della prima «tranche» dello scudo fiscale. Il Tesoro esulta, ma allo stato vanno meno di 5 miliardi. In Svizzera c'è chi dubita che i capitali siano davvero tornati in Italia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Uno straordinario successo». Così il ministero dell'Economia annuncia i risultati dello scudo fiscale: 95 miliardi rimpatriati, per un gettito pari di 4,75 miliardi di euro, il 98% di rimpatri effettivi. Per Giulio Tremonti è quasi un trionfo: la somma emersa va «ben oltre i 6 punti di Pil» dichiara. Si utilizzava lo stesso argomento anche con l'altro scudo, ma il Pil rimase a zero. ma la memoria, si sa, è fragile.

Così il comunicato insiste: il risultato della sanatoria sarebbe un «segno di forza della nostra economia e di fiducia nell'Italia - si legge - E anche di intelligenza. L'impegno dei principali Paesi del G20 è infatti nel senso che: «Il tempo dei

Definitivo

Per il ministro questa è l'ultima occasione
Disse lo stesso nel 2002

paradisi fiscali è finito per sempre». Portare o tenere i soldi nei paradisi fiscali non conviene più, né economicamente né fiscalmente. Il rendimento è minimo, il rischio è massimo». Ad «aiutare» il ministro in questo gioco capovolto, per cui un favore agli evasori equivarrebbe alla lotta contro chi evade (davvero un paradosso) è la Cgia di Mestre, che parla di un recupero (i 95 miliardi «rientrati») pari a

4 anni di lotta all'evasione. Peccato che se quelle somme fossero davvero il frutto della caccia agli evasori, nelle casse pubbliche sarebbero entrati quasi 40 miliardi di euro: invece lo Stato si accontenta di meno di 5. Uno sconto di 35 miliardi a chi non ha mai pagato le tasse su quelle somme. E per di più continuando a garantirsi l'anonimato. «Un regalo a evasori e crimine organizzato», attacca Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Ma ormai il capovolgimento è compiuto. Anzi, a destra si va anche oltre: sul «Giornale» di ieri si paragona chi ha illegittimamente esportato i capitali, con gli immigrati che legittimamente, e solo dopo aver pagato le tasse, inviano i risparmi alle famiglie.

RIMPATRI EFFETTIVI

Il Tesoro riferisce che il 98% delle somme è costituito da «rimpatri effettivi», senza aggiungere ulteriori specifiche. Parrebbe di capire che circa 93 miliardi sono tornati «fisicamente» in Italia. Eppure alcuni osservatori svizzeri (fonti che vedono di restare anonime) non la vedono esattamente così. Secondo gli esperti elvetiche il 2% residuo a cui si riferisce il Tesoro sarebbe costituito dalle somme rimaste nei Paesi dell'Ue dove era possibile regolarizzare senza rimpatrio, cioè Lussemburgo e Austria.

Quanto al 98%, sempre secondo le stesse fonti, un buon 30% sarebbe rimasto nei forzieri elvetiche, attraverso il cosiddetto rimpatrio legale (cioè attraverso la costituzione di una società di diritto italiano, che resta però in Svizzera). Quanto alle banche italiane, le prime indicazioni rivelano che circa 23 miliardi di euro sono stati rimpatriati attraverso i primi sei gruppi: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bnl, Banco popolare e Ubibanca. Per loro certamente una grande occasione. ❖



La protesta in Parlamento contro lo scudo fiscale

IL CASO

Calderoli ci ripensa: consiglieri comunali «salvi» per un anno

Calderoli ci ripensa. Secondo indiscrezioni del Sole24Ore il ministro starebbe pensando di far slittare il taglio delle poltrone dei consigli comunali e provinciali (mantenendo però i risparmi previsti) al 2011. Nel frattempo sarebbe intenzionato a convocare gli enti coinvolti, per una riforma condivisa. Esattamente quello che il centrosinistra e le amministrazioni locali (Anci, Legautonomie, Upi e Uncem) avevano chiesto. Evidentemente a ragione. Nessuno pretende di evitare il rigore: ma i pilastri della democrazia e quelli delle relazioni interistituzionali non van-

no demoliti. Il ministro se n'è accorto (meglio tardi che mai). Non si può dire lo stesso de «Il Giornale», che ieri ha sferzato un attacco a «l'Unità», accusando il centrosinistra di difendere sprechi e poltrone. Come previsto: a destra la democrazia e i diritti di rappresentanza sono «sprechi». Peccato che non abbiano sentito, prima di scrivere, il ministro della Semplificazione: forse li avrebbe convinti a cambiare idea, come ha fatto lui. Spiace che la decisione di procedere lungo un percorso condiviso arrivi 10 giorni dopo il varo blindato della manovra: poteva essere evitato l'ennesimo strappo. Ma forse in quell'occasione c'era una bandierina da piantare. Salvo ammainarla un paio di settimane dopo.

B. DI G.

Poste italiane Giudizio in chiaro scuro dalla Corte dei Conti

Sul futuro imminente di Poste italiane gravano gli esiti di due rilevanti variabili: da una parte il processo di liberalizzazione dei servizi postali, che vede la completa apertura del mercato fissata al primo gennaio 2011, dall'altra le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta. È quanto sottolinea la Corte dei conti nella «Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Poste Italiane S.p.A. per l'esercizio 2008». La magistratura contabile, a proposito delle attività di BancoPosta, evidenzia che Poste «ha dato seguito alle contestazioni mosse dalla Banca d'Italia, promuovendo una serie di iniziative mirate a realizzare nel biennio 2009/2010 la «separazione contabile del BancoPosta», il rafforzamento dei sistemi di finanza e di risk management, lo sviluppo dell'attività di «consulenza MiFID» e il potenziamento delle procedure di «antiriciclaggio». Lusinghiero il giudizio sul risultato della gestione economico-finanziaria per l'esercizio 2008, che presenta un utile netto di 720,8

Record Utile netto in crescita per il settimo anno consecutivo

mln di euro, in crescita per il settimo anno consecutivo. Risultato - rileva la Corte - che «assume particolare valenza tenuto conto del difficile contesto di forte recessione economica nel quale è maturato e dove analoghi importanti operatori a livello europeo hanno realizzato utili in decisa flessione o addirittura hanno chiuso l'esercizio con una perdita». ❖

→ **Costi maggiori** con la sostituzione del «massimo scoperto»
→ **Lo rileva** un'indagine dell'Antitrust. Così anche i fidi

Il «rosso» in banca ora costa anche quindici volte di più

Come le associazioni dei consumatori avevano già segnalato ora è anche l'Antitrust a inchiodare le banche: la commissione di massimo scoperto è stata sostituita da costi per il rosso anche quindici volte superiori.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Si potrebbe dire: dalla padella alla brace. L'abolizione della commissione di massimo scoperto applicata dalle banche non ha portato ai sospirati risparmi per i consumatori. Lo rileva l'Antitrust, che ha inviato una segnalazione a Governo, Parlamento e Banca d'Italia sulle nuove commissioni che hanno sostituito il vecchio «massimo scoperto». E che, secondo una rilevazione dell'Autorità, si stanno rivelando ben più pesanti per le tasche dei correntisti. Un allarme, quello dell'Antitrust, che per le associazioni dei consumatori deve tradursi presto in un intervento da parte del Governo e in una maxi-multa per le banche. La segnalazione arriva al termine di un monitoraggio effettuato dall'Antitrust sulle condizioni alla clientela applicate da sette Istituti bancari, valide anche per le diverse banche dei rispettivi gruppi. L'analisi può considerarsi rappresentativa dell'intero sistema ban-



Foto di Luca Nizzoli / Emblema

cario perché ha coinvolto tutti i maggiori operatori del settore, e ha fatto emergere che per gli scoperti transitori di conto corrente (ovvero, in parole povere, per il «rosso» sul conto) i costi sono in realtà aumentati fino a picchi di 15 volte rispetto alla vecchia commissione di massimo scoperto.

«In particolare - spiega nel dettaglio l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato - per lo scoperto è emerso che, considerando importi e durate del rosso rappresentativi di un comportamento medio dei correntisti, le nuove condizioni economiche si presentano in cinque casi peggiorative, in una misura che varia da circa il doppio sino a quin-

dici volte. In un sesto caso le condizioni sono risultate equivalenti, mentre solo in un caso sono più vantaggiose». Anche per quanto riguarda i clienti che possono contare su un fido bancario la situazione non è affatto migliorata. Fino allo scorso agosto, quando il cosiddetto decreto anti-crisi ha fissato un tetto dello 0,50% per l'ammontare complessivo del corrispettivo per «il servizio di messa a disposizione delle somme». Un linguaggio complesso che vuol dire che il nuovo tetto ha migliorato la situazione, ma solo - avverte l'Antitrust - «a partire da un ammontare di utilizzo del fido stesso superiore circa alla metà». ❖

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - BOLOGNA

Avviso di appalto aggiudicato relativo ai lavori per il completamento della rete di distribuzione primaria delle acque del C.E.R. per l'alimentazione del Settore Sud dell'Impianto pluvirriguo "Correcchio" nel territorio del Comune di Imola (BO) - P.n. 0328/P/1.

Ente appaltante: CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - Via S. Stefano n. 56 - 40125 Bologna Tel. 051/295111 fax 051/220928.

Procedura di aggiudicazione: procedura ristretta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 D.Lgs. 163/2006. Pubblicazione avviso di gara: l'avviso di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. in data 16 febbraio 2009.

Data di aggiudicazione dell'appalto: 17 novembre 2009. Imprese offerenti: 16. Impresa aggiudicataria: C.E.S.I. Cooperativa Edil Strade Imolesi Soc. Coop. - Via Sabbatani, 14 - 40026 Imola (BO).

Importo di aggiudicazione: € 3.696.663,27 oltre agli oneri per l'attuazione delle misure di sicurezza di € 269.110,10. Gli eventuali ricorsi potranno essere presentati innanzi al Tar Sede di Bologna.

IL PRESIDENTE
Dott. Giovanni Tamburini

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 28 dicembre

GIUSEPPE CONATO

Ci ha lasciati. Il ricordo della sua umanità profonda e del suo impegno di giornalista comunista a l'Unità sarà sempre con noi e con tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

I figli Dario e Sara con Martha e Michele e i nipoti Bayardo, Dayanara e Lorenzo

Dall'opera di Dickens

RACCONTO

Scrooge s'era tirato su dal letto come chi ha appena fatto tre orribili sogni e cerca di riappropriarsi della realtà: capire in quale giorno, in quale casa e in quale vita sia; soprattutto in quale giorno. E per quanto il fantasma di Marley fosse stato chiaro a riguardo: «tre spiriti: ognuno per ognuna delle tre notti successive»; (e anche se da quando lo aveva, per così dire, rincontrato la sua percezione del tempo era decisamente fuori sesto): be', Scrooge non riusciva a convincersi che non fosse ancora la mattina del venticinque dicembre. Che i tre spiriti, cioè, si fossero susseguiti durante la stessa notte, in uno stesso lungo sogno, la stessa unica visione della sua vita com'era, com'era stata e come sarebbe stata. Ed è proprio a riguardo di ciò (come sarebbe stata) che Scrooge adesso aveva bisogno di sapere se si era svegliato il giorno di Natale oppure no (uno, due o tre giorni dopo sarebbe stato ugualmente tardi). Perché a proposito del suo futuro, di come la sua vita (ancora per poco) sarebbe proseguita, lo spirito dei Natali a venire non era stato molto rassicurante.

Senza dire pressoché niente, gli aveva fatto assistere ad una serie di scenette niente affatto edificanti: e il fatto che lo spirito non parlasse, ma si limitasse a indicargli le cose o a fare qualche cenno con sottili movimenti della testa, non faceva che sottolineare ciò che Scrooge sapeva benissimo da solo: il suo futuro, prima che da tutto il resto, dipendeva da lui. Ed è così: silenzioso, cupo e incappucciato in un involucro nero, che lo spirito mostrò a Scrooge il suo avvenire.

Per cominciare: due vecchi e panciuti contabili di borsa che commentavano la morte di un loro collega, o amico (per quanto certa gente che tratta di soldi, finanze, speculazioni e altre inutili sofferenze possa avere degli amici). «È morto ricco sfondato» dicevano, «e solo come un cane» (gente dalle metafore facili). «A chi avrà lasciato tutti i suoi soldi ora che non può farne più nulla? di certo non a me» (e dalle battute argute). Seguirono un gruppo di servitori della stessa persona (cioè dello stesso morto), che si vendevano dal robivecchi le poche cose (due tende, le cortine del letto, quattro posate d'argento) che erano riusciti a rubargli in casa (le metafore e le battute di questi altri, invece, non possono nemmeno essere trascritte). E poi un appartamento: l'appartamento ormai disadorno (ma come mai a Scrooge gli era sembrato di riconoscerlo?) dove in una stanza spoglia, su di un letto senza più cortine a coprire il baldacchino, giaceva un cadavere malamente coperto e senza nessuno che lo piangesse. Scrooge si rifiutò di volersi mettere lì a scoprirgli il volto, a voler capire chi fosse, come invece lo spirito lo

Generosità e affetto Così Scrooge cambiò il suo futuro

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Lo spirito dei Natali a venire gli aveva mostrato una serie di scenette affatto edificanti. Capì che il futuro dipendeva soltanto da lui: pagò il tacchino regalò fiori alla moglie del nipote beve punch col suo dipendente. Era diventato «adorabile»

aveva esortato a fare.

Scrooge chiese, ormai attanagliato dall'angoscia lo chiese senza nessuna protervia, di poter assistere ad una visione futura che fosse un po' più serena. Chissà perché, almeno in un primo momento, lo spirito sembrò volerlo accontentare, e lo portò via di lì. Ma non appena capì che si stavano dirigendo verso la casa di Bob Cratchit, Scrooge venne colto dal più atroce dei presentimenti. La visione serena, in effetti, era tale: ma solo perché la famiglia Cratchit aveva reagito con grande dignità, pace interiore e affidamento alla provvidenza divina, alla morte del piccolo Tim. (Scrooge sentì un vuoto insensato dischiudersi nella sua più profonda intimità: sentì l'abisso del male che si attanagliava alla sua anima e cominciava a consumarla). Ma per quanto si sentissero straziati dalla mancanza, per quanto non trovassero alcuna giustificazione all'idea che il dolore e la sofferenza avessero potuto colpire una creatura così innocente, Bob Cratchit, sua moglie e gli altri suoi figli, avevano chiaro che il senso (ammesso che lo si possa cercare) è dato da come si è vissuti. Che la morte rende ciò che la vita ha costruito: così il piccolo Tim aveva amato tanto, e altrettanto era stato amato, da riuscire a dare la

pace agli uomini che lo circondavano, anche nella sua morte.

L'ultima delle visioni di Scrooge, la fine della storia che il buon vecchio Marley aveva cominciato a raccontargli quella stessa sera attraverso il batacchio di una porta, fu tra tutte quelle possibili la più atroce, ma nello stesso tempo la più banale: una lapide con su scritto (in caratteri maiuscoli): Ebenezer Scrooge.

Dunque Scrooge s'era svegliato e per prima cosa aveva cercato di rassicurarsi del fatto che le cortine del baldacchino fossero ancora al loro posto, e anche le tende (ma non andò in cucina a controllare l'argenteria, non gliene importava più nulla dell'argenteria). Poi si era vestito concitatamente ed era sceso in strada per avere conferma, il prima possibile, che tutto fosse come sperava, proprio come doveva essere. S'era vestito tanto concitatamente da mettersi la camicia, la giacca, la cravatta e il panciotto sopra i pantaloni del pigiama (ah il pigiama! – doveva aver pensato – che cosa meravigliosa!) e poi delle scarpe nere, allacciate.

La giornata era splendida.

«Ragazzo!» si stava rivolgendo ad uno incontrato lì, il primo disponibile subito fuori dal portone: «Che giorno è oggi?».

«Oggi signore? Vuole sapere che giorno è oggi?».

«Sì, benedetto figliolo, che giorno è oggi?».

«Be' signore: oggi è Natale».

«What a wonder!» aveva esclamato lui: «devi essere un ragazzo incredibilmente intelligente tu».

«Io signore?».

«Tu, certo. Rispondi con grande precisione alle domande. Meriti una mancia».

«Una mancia, signore?».

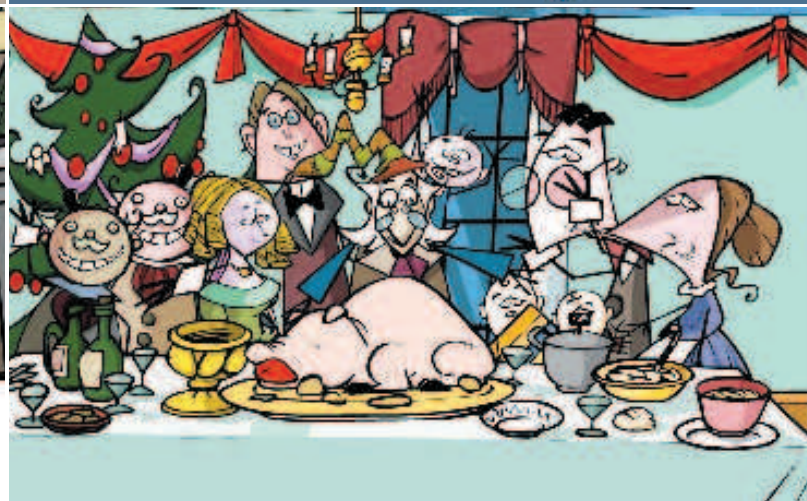
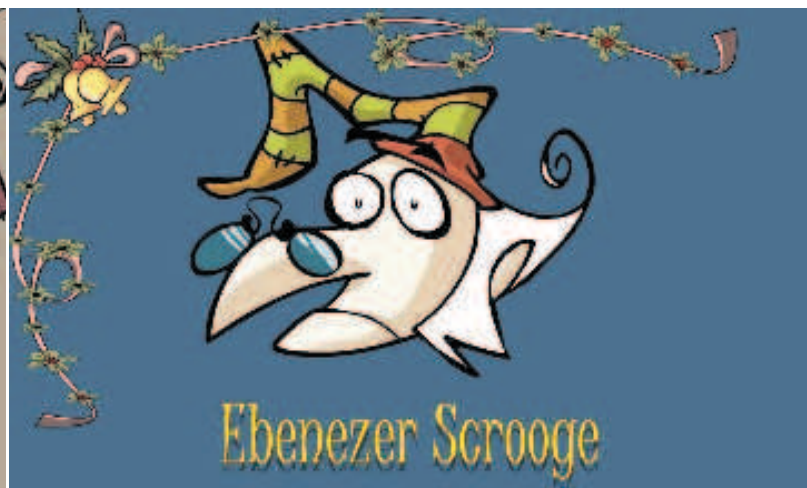
«Una mancia, potrebbe andare uno scellino... ma no, ma no, meriti mezza corona per la tua risposta».

«Be', grazie signore».

«Ma no, ma no... oh Bother (chissà perché, gli veniva da esclamare in inglese) ma qui ci vuole un tacchino!».



di NATALE/4



Dickens on line «Il canto di Natale» in cartoni animati. Lo trovate sul sito <http://members.xoom.virgilio.it/raik/canto/>

«Un tacchino, signore?»

«Eheccazzo sì, un tacchino: qui ci vuole un tacchino. Saresti capace di fare una commissione per mio conto?»

«Mi prende per scemo?»

«Al contrario, ragazzo mio, al contrario. Ti do tre corone se mi seguì nel mio ragionamento».

«La seguo».

«Conosci il pollivendolo, quello dietro l'angolo?»

«Lo conosco!»

«Oh che ragazzo incredibilmente dotato: e sai anche se non hanno ancora venduto quel tacchino che avevano in vetrina? Quello grosso?»

«Il tacchino? Non credo signore: quel tacchino sarà alto quanto me: c'è da chiedersi solamente come facesse a reggersi su quelle gambette...»

«Un ragazzo intelligentissimo e anche spiritoso: dunque, affitta una carriola e poi va a comprare quel tacchino per mio conto».

Che dire. Il buon vecchio Ebenezer passò il miglior Natale della sua vita. Alla fine aveva fatto tutto quello che doveva, tutto ciò che il mondo aveva smesso di aspettarsi da lui: era tornato a casa per finire di vestirsi, passando aveva benedet-

Passaggi d'epoca Da Stoppa e Mastroianni al web Le infinite rivisitazioni del «Canto»

La storia dickensiana ha avuto molte rivisitazioni. Oltre a quella in forma di cartoon scanzonato sul web, di cui pubblichiamo alcune immagini, in Italia si ricorda un film poi rivisto spesso nella tv in bianco e nero: «Non è mai troppo tardi» di Ratti con Paolo Stoppa e Marcello Mastroianni, del 1953.

to il batacchio della porta, e poi era andato in chiesa a sentire i bambini che cantavano «Gloria a dio, e pace agli uomini»: si era commosso, era stato felice. Aveva comprato uno splendido mazzo di fiori, e s'era presentato a pranzo da suo nipote Fred. Aveva riso e scherzato, aveva mangiato, aveva perfino fatto l'imitazione di quel taccagno, duro ed egoista di Ebenezer Scrooge: la moglie di suo nipote aveva riso tanto che per poco non cadeva dalla sedia, e poi era venuta ad abbracciarlo, «Oh zio Scrooge» aveva detto, «siete diventato adorabile»: si era sentito amato, era stato felice.

La mattina dopo, il 26, era corso in ufficio pur di arrivare prima di Bob Cratchit così da poterlo rimproverare per il ritardo, e quando quello era arrivato, intimidito e spaventato, aveva fatto finta di sfuriarsi per poi prenderlo a pacche sulle spalle, e passare il resto della mattina davanti alla stufa a bere punch e farsi raccontare del pranzo di Natale, di quell'enorme tacchino che era stato mandato chissà da chi, di quanto sua moglie fosse stata brava a cucinarlo, di quanto i bambini fossero rimasti strabiliati dalla sua bontà (e dal ripieno!): gli aveva voluto bene, era stato felice. Poi era andato a prendere il piccolo Tim a casa di Bob Cratchit e, mentre suo padre si occupava delle faccende dell'ufficio (che diamine, quell'uomo doveva pur guadagnarsi lo spropositato aumento che gli aveva appena concesso), lo aveva portato al parco. Sarebbe stato così per Ebenezer Scrooge: quel Natale lì e quelli successivi. Sarebbe stato un buono Zio per il piccolo Tim, passandoci un bel po' di tempo insieme (oltre naturalmente a pagargli dei medici).

«Avete passato un buon Natale zio Scrooge?» gli aveva detto lui saltellando verso lo stagno su quella sua stampella di legno. «Meraviglioso, figlio mio, meraviglioso!». *4. Fine*



I LIBRI DEL 2009

Il nuovo lessico degli affetti

Daria Bignardi, Rosetta Loy, Gaia Manzini...
I romanzi tornano in famiglia. Anche quando
qualcuno sogna di fuggirne con leggerezza

Le narrazioni

PAOLO DI PAOLO

Ogni grande romanzo era una famiglia. Per tutto l'Ottocento e buona parte di Novecento la narrativa ha cercato lì le sue storie. Il movimento stesso del romanzo era uno scorrere di anni e di generazioni tra pareti domestiche. A un certo punto, il «personaggio uomo» è andato via di casa, ha cominciato a parlare da solo, addebitando il proprio malessere al gruppo sociale che aveva rifiutato («Famiglie, io vi odio!» suona il famoso sfogo di Gide). Da un po' di tempo, qualcosa

Gran ritorno

Non più alle saghe
passate ma alla vita
intima delle emozioni

è cambiato. Mentre la politica maneggia a fatica l'oggetto «famiglia», non potendo farne a meno, la fiction televisiva sempre di più, e quasi sempre quello racconta: famiglie. I maggiori successi del 2009? *Un medico in famiglia* e *I Cesaroni*. E gli scrittori cosa fanno? Tornano, appunto, in famiglia.

L'anno che si chiude offre una fitta serie di «lessici famigliari». Quello di Daria Bignardi, *Non vi lascerò mai orfani* (Mondadori), tutto scritto tra tenerezza e ironia, muove da un'orfanezza adulta (la perdita della madre) per recuperare i dettagli che ci portano a essere ciò che siamo. «A me però la mia infanzia è piaciuta. C'era calore in quel caos di emozioni: non c'è stato un giorno della mia vita con i miei in cui non l'abbia sentito»: nessuna recriminazione; qui famiglia è una storia d'amore senza tenebra. Si tratta di un confronto ri-

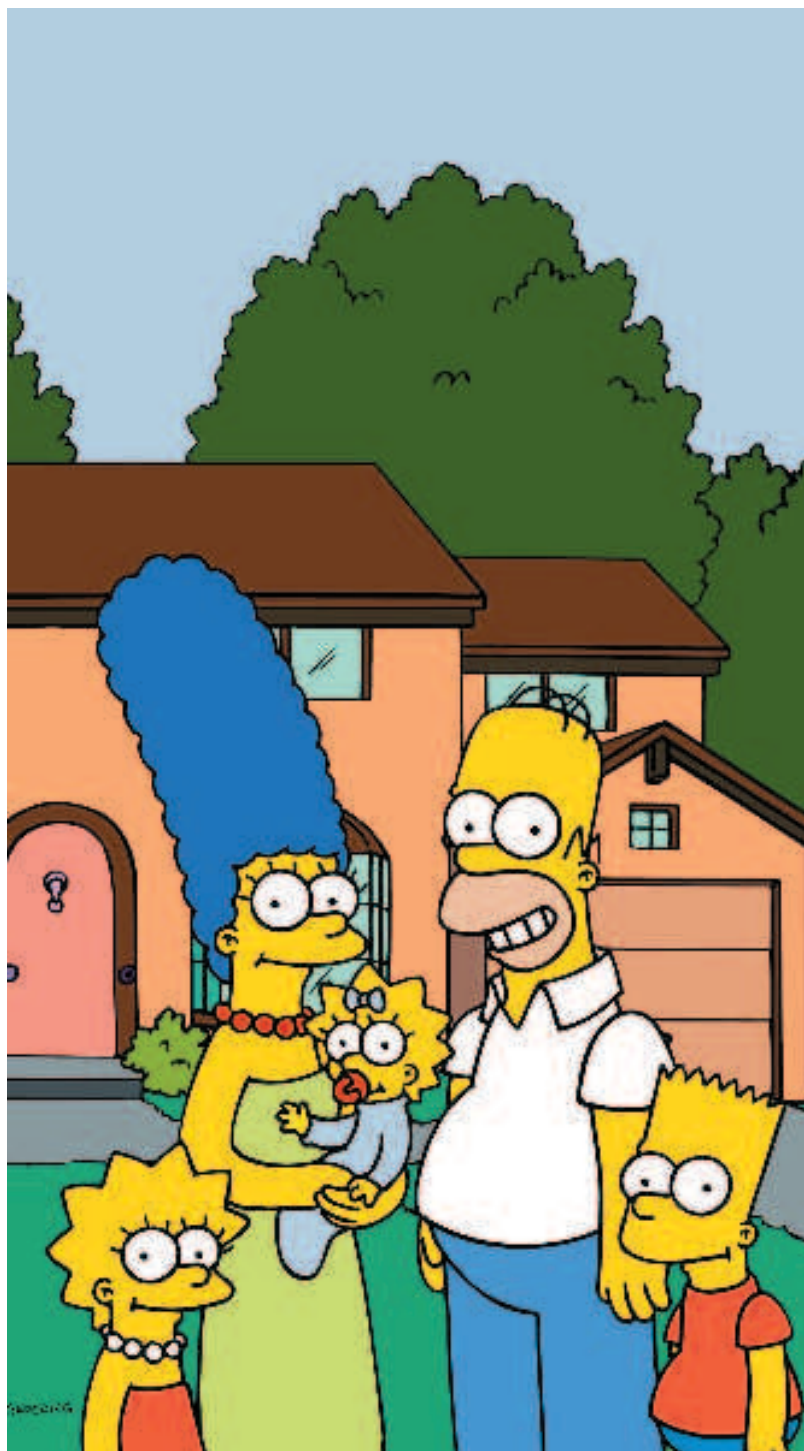
conciliato con le proprie radici; la scrittura ha il ritmo del cuore, recupera brandelli, briciole e attorno a quelle si coagula. Rosetta Loy, con *La prima mano* (Rizzoli), scrive un'elegia del ricordo familiare: ritrova antiche fotografie e le ordina seguendo un criterio misterioso. Diventano, nel testo, apparizioni. Che cos'è una famiglia? Anche questo: una storia di contatti umani. La prima mano è quella del padre, «una mano dalle unghie spesse e coriacee: chi me le taglia queste unghie? Chiamavi a gran voce». E poi, molte altre mani – tornano vive, calde. Come gli oggetti: frigoriferi, teiere, «gigantesche affettatrici rugginose». Un'attenzione particolare a questa somma di presenze della quotidianità familiare la presta Gaia Manzini nei racconti di *Nudo di famiglia* (Fandango): casa è «gorgogli di tubature (che fan rima con torture), lo stridere delle porte finestre, lo schiacciare del legno, il tip tap delle lampadine spente, l'urlo di plastica delle bottiglie, un fruscio continuo che non capisco cosa sia». È una scrittura materica ma veloce, cruda; la forma racconto (agli antipodi del romanzo inteso in senso classico) interpreta perfettamente lo sbricolarsi della famiglia contemporanea. Il

ALTRE STORIE FAMILIARI

Tra i titoli «familiari» del 2009, trovano posto «Noi» di Walter Veltroni (Rizzoli), «L'estate che perdemmo Dio» di Rosella Postorino (Einaudi) e, di Dora Albanese, «Non dire madre» (Hacca).

fiato per raccontarla non può che essere corto, perfino in affanno.

Sembra annidarsi ovunque, il sogno di famiglia. Anche nella testa di chi sembra fatto per evaderne. Come il giovane Andrea, protagonista di *Un altro mondo* di Carla Vangelista (Feltrinelli), da cui sarà tratto il nuovo film di Silvio Muccino. Un



La famiglia più simpatica: i Simpson

viaggio in Africa gli fa scoprire un fratello e qualcosa che somiglia al senso di paternità. Si può essere famiglia in molti modi, si può cercarla – sembra dire Vangelista – dove c'è «calma, serenità, protezione». Si può cercarla nella più sgangherata e anomala delle famiglie: per esempio la famiglia Rothko, raccontata

da Laura Sandi in *Biscotti al malto Fiore per un mondo migliore* (Mondadori). La bambina Leda si sente «senza famiglia» ma invece una famiglia c'è; e in una girandola di stramberie – raccontate con levità, divertimento, dolcezza – scopre che, come ha detto qualcuno, non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice. ♦

Tra immaginario e verità

Voli della memoria Il catalogo è questo

Brani del ricordo, manierismi, oggetti smarriti: la chiave di tanta narrativa da Silvia Ronchey a Sebaste fino a Eco

I frammenti

CHIARA VALERIO

Forse perché sono stata bambina negli anni 80 quando impazzivano gli album Panini. O perché gli elenchi mi hanno sempre incuriosito e insospettito, ma il filo rosso che tiro dalla narrativa duemilannove è quello dei libri di frammenti e manierismi. *Il guscio della tartaruga* di Silvia Ronchey (nottetempo) mi ha fatto compagnia e mi ha molto divertito. La struttura è alfabetica, evita didascalismi di ritorno, comincia da Agostino e finisce a Zenone. L'ultimo ritratto, fuori lista, è però la figurina mancante, che non trovi neanche quando in edicola compri buste su buste e nessuno ha un doppione. Solo che l'edicola di Ronchey è la biblioteca di Alessandria. In *Oggetti smarriti e altre apparizioni* (Laterza), Beppe Sebaste si muove tra escerti di vita passata, talvolta lacerti, segue i sentieri delle vite, sua e degli altri, perdute e ricomposte. Sebaste è un raccoglitore di voci che cataloga a memoria senza bisogno di teche e le sue parole sono etichette che identificano mondi. *Titolo variabile* di Margherita Morgantini (Quodlibet) è una raccolta di aforismi in forma di disegno. Uomini che dormono sotto campane gaussiane per ripararsi dalla pioggia e numeri immaginari, ma immaginari di chi? Uomini piccoli e approssimativi, intenti e distratti, interpuntati da una scienza che spiega il mondo senza interpretarlo. *Orizzonte mobile* di Daniele Del Giudice (Einaudi) è un diario nel quale le coordinate geografiche prendono il posto delle date. Come in una singolare commedia geografica delle maschere Del Giudice premette

Catalogazioni

Mapa di persone illustri dalla biblioteca d'Alessandria



«Il guscio della tartaruga. Vite più che vere di persone illustri» di Silvia Ronchey disegna la vita di poeti, filosofi e personaggi storici. La sua «edicola» è la biblioteca d'Alessandria.

una spedizione immaginaria a viaggi realmente viaggiati, a tempi sfasati e luoghi ricalcati. Dentro *Orizzonte mobile* i fusi orari assomigliano tutti a quello avvelenato de *La bella addormentata*. *Nomi cose e città* di Arnaldo Greco (Fandango), in otto reportage di prosa e intuizione sferzanti, corre in un percorso commerciale che dal Vulcano buono a Nola arriva all'ospedale di Udine dove nato un bambino se ne fa un consumatore, passa attraverso la cucina delle badanti, i cibi biologici e i quotidiani col sudoku e descrive una Italia che compra più con la testa che con le tasche. *La vertigine della lista* di Umberto Eco (Bompiani) delle vecchie fa conquista pel piacer di porle in lista e analizza l'elencazione come forma letteraria e se volessi cantarne gli estremi dovrei terminare con un et cetera e riflettere su quanto (o su se) la difficoltà di creare un mondo scivoli verso l'accumulazione dei dettagli. Anche se credo che dai dettagli parta la costruzione del mondo. ♦

Effetto Gomorra Realtà batte fiction

Dopo Saviano arriva Il trionfo del letterario come reportage
Tendenza stimolata anche dal «Meridiano» sul giornalismo

I reportage

TOMMASO DE LORENZIS

Sarà la risacca dell'«effetto-Gomorra». O saranno i risultati d'una mutazione carsica. Fatto sta che il 2009 sembra consacrare quel filone cresciuto sulla frontiera dove inchiesta, documento e narrazione si confondono. Basta menzionare la pubblicazione dei quattro volumi del *Giornalismo italiano 1860-2001* nei Meridiani Mondadori per intuire che qualcosa è cambiato. La presenza di Barzini, Berra, Siani nell'Olimpo dei classici conferma quanto sia relativa la distinzione tra prosa giornalistica e scrittura letteraria. Emancipati dalla centralità editoriale della fiction romanzesca, alcuni titoli apparsi nell'ultimo anno definiscono un diverso approccio all'arte del narrare. E se gli accostamenti tematici sperimentati da Roberto Saviano nell'antologia *La bellezza e l'inferno* ricordano la caparbia esplorazione dei generi praticata da Osvaldo Soriano, *La fortuna non esiste* di Mario Calabresi libera la polifonia delle testimonianze in presa diretta dagli abissi della crisi. Sul crocevia in cui l'inchiesta rivelatrice dà senso all'episodicità delle notizie, Carlo Bonini ha raccontato le cronache della violenza metropolitana nell'impianto di Acab, ricercando la fonte velenosa a cui la società italiana attinge una dose omeopatica di rabbia. In fondo, i particolari sono solo le tessere di un puzzle da ricomporre e nei successi d'un pugile di Marcianise si può cogliere la rivalsa di una terra, mentre la furia di un ultrà sottoproletario non è di-

Vite vissute

Il coraggio di rialzarsi dalle batoste della vita



«La fortuna non esiste. Storie di donne e di uomini che hanno avuto il coraggio di rialzarsi» di Mario Calabresi: storie vere e sentite dall'America della crisi.

versa da quella d'un borghese in divisa. Alimentati dall'oscillazione tra fatto privato e vicende pubbliche, incubati dall'attenzione del miglior cronista e combinati dalla maestria del narratore, questi racconti accorciano le distanze allorché diventa impossibile distinguere tra centro e periferia, tra Roma e Villa Literno. Così la Caserta di Antonio Pascale nel reportage *Ritorno alla città* distratta vale da metafora d'un Paese inchiodato al viai di pendolari stanchi, perso nel vagabondare clandestino degli immigrati e sommerso dai propri rifiuti. Risplende la forza allusiva del dettaglio in quella mozzarella di bufala, bianca come la purezza, candida come la coca, forse avvelenata dalla diossina, di cui racconta Bonini nel finale di *Acab* e che Pascale elegge a simbolo degli uomini, della produzione e della ricchezza della Campania. E forse dell'Italia tutta: liscia fuori, vischiosa dentro. ♦

CINEMA

→ **Torna** in libreria «Pagine di un diario veneziano» che il cineasta scrisse poco prima di morire

→ **Ci sono** capitoli dedicati all'arte figurativa, la sua passione, degne di Longhi o di Vasari

Una disordinata autobiografia per un grande regista: Zurlini

Dovrebbero inserirlo come libro di testo nelle scuole d'arte. È «Pagine di un diario veneziano» in cui Valerio Zurlini rende partecipe il lettore della sua passione: l'arte figurativa. Pagine degne di un vero critico.

ALBERTO CRESPI

Molti cineasti – soprattutto quelli di una volta, occorre dirlo – hanno passioni nascoste. Dino Risi, ad esempio, amava appassionatamente il ciclismo e poteva analizzare una volata di Petacchi assai più volentieri di un piano-sequenza dei *Mostri*. Luchino Visconti, sì, il sommo Luchino che aveva riformato il teatro e l'opera lirica italiana e sognava di portare al cinema Proust, si divertiva a radunare gli amici nel proprio salotto per vedere tutti assieme il festival di Sanremo, e scommettere ferocemente sul possibile vincitore. Valerio Zurlini adorava la pittura. Leggendo la sua disordinata autobiografia *Pagine di un diario veneziano*, appena rieditata da quel raffinatissimo editore che è Mattioli 1885, si incontrano pagine dedicate all'arte figurativa degne di Longhi, o addirittura di Vasari. Il capitolo finale, in cui Zurlini descrive una visita – ma sarebbe più corretto dire una «visione» – agli affreschi di Correggio a Parma, mescola acutezza critica ed impressionismo letterario degno, appunto, di un artista più che di un critico.

L'AMORE PER LA PITTURA

Ma sono altrettanto affascinanti le pagine su pittori contemporanei, che Zurlini frequentò e collezionò. È piuttosto raro incontrare un appassionato che spenda parole di elogio sia per Guttuso che per Morandi: artisti e uomini di-



Il regista e il divo Zurlini con Alain Delon sul set della «Prima notte di quiete»

ITALIANI

«Vincere» di Bellocchio conquista la Francia e a marzo esce negli Usa

SUCCESSI ■ «Vincere» alla conquista del mondo. Il film di Marco Bellocchio, presentato allo scorso Cannes, dopo aver raggiunto i 350mila euro d'incassi in Francia, è stato venduto finora in 30 paesi e uscirà a marzo negli Usa dopo la partecipazione al festival di Palm Springs. «Quello francese è un risultato importante, basti pensare che «Il Divo» premiato a Cannes incassò 90 mila euro», ha detto il produttore Mario Gianani, che ha ritirato a Capri, Hollywood il Premio Carmelo Rocca.

versissimi, che però il cineasta «cattura» con acume, dando di Guttuso una lettura politica ante-litteram che anticipa di qualche anno, e senza il minimo intento polemico, le sorprese che il pittore avrebbe riservato ai suoi seguaci solo post-mortem (Guttuso morì nel 1987, Zurlini scrive poco prima della sua prematura scomparsa, nel 1982). E, di Morandi, un ritratto tenerissimo, di un uomo totalmente estraneo alle questioni di mercato e al dibattito politico del suo tempo, chiuso in un mondo fatto di un solo, unico quadro perennemente rifatto... ma proprio per questo infinitamente più internazionale di presunti artisti cosmopoliti e assai più provinciali di lui.

UN TESTO DA SCUOLA D'ARTE

Pagine di un diario veneziano andrebbe inserito come libro di testo nelle scuole d'arte. L'abbiamo defi-

I suoi preferiti

Guttuso e Morandi
Per i due pittori
spende parole di elogio

nito un'autobiografia disordinata perché Zurlini non segue alcun ordine cronologico. Se c'è un libro recente che lo ricorda, sono le *Chronicles* di Bob Dylan: paragone bizzarro, che forse Zurlini accoglierebbe alzando perplessa un sopracciglio. Eppure, siamo lì: un artista che scrive

di sé in un periodo della sua vita ancora fecondo (Zurlini sarebbe morto poco dopo), per fare il punto su alcune cose che solo incidentalmente coincidono con il proprio lavoro. Queste *Pagine* erano già state edite anni fa, in una forma diversa (con prefazione di Vasco Pratolini qui riproposta): dovevano far da cornice a tre sceneggiature di film non realizzati, e che qui vengono espunte. Con un effetto piuttosto straniante: Zurlini fa continue allusioni a testi che, in questa edizione, il lettore non ha a disposizione. Ne risulta un libro a tratti monco, e incongruo, ma proprio per questo ancora più distante da un'autobiografia classica e simile a un ondivago diario non destinato alla pubblicazione. Del resto le sceneggiature sono, per definizione, testi tecnici e poco leggibili - anche se quella che poi divenne *L'inchiesta*, film realizzato da Damiano Damiani nel 1986, rimarrebbe curiosa: perché scritta anche da Ennio Flaiano e perché contiene una rilettura quotidiana, in stile romanzo giallo, della crocifissione di Gesù che stuzzica ancora oggi. Il cinema è sempre in secondo piano. Il citato Visconti compare quando Zurlini

Nel finale

Descrive gli affreschi di Correggio a Parma con acutezza d'artista

racconta il suo ingresso nella Resistenza, l'incontro con alcuni compagni nella villa romana di un nobile comunista e misterioso che solo tempo dopo si rivelerà, appunto, il regista di *Ossessione*. E anche quando parla di cinema, Zurlini colpisce più con le omissioni che con i fatti. Come quando deplora senza nominarlo il collega che gli «rubò» *Gwendalina*, un film che Zurlini aveva scritto e al quale teneva moltissimo (per la cronaca: Alberto Lattuada); o quando, sempre senza fare nomi, confessa di odiare *La prima notte di quiete* per l'abissale «distanza morale» fra il personaggio da lui creato, il vulnerabile e affascinante professor Dominici, e l'attore imposto dalla produzione per interpretarlo (Alain Delon). Queste *Pagine* non sono quindi un vademecum per rivedere i film di Zurlini, che rimangono fra i più belli del nostro cinema, da *Un'estate violenta* a *Cronaca familiare* fino al *Deserto dei tartari*. Quelli, dovrete rivederli da soli, contando solo sulle vostre forze. Fatelo, però: ne vale la pena. ❖



Josiane Balasko nei panni della portiera di un palazzo parigino

La fortuna del riccio Con Josiane Balasko arriva sugli schermi

Dal 5 gennaio in sala il film tratto dal bestseller della Barbery
Un mondo tutto al femminile che in Francia ha sbancato
La celebre attrice e regista nei panni dell'insolita protagonista

Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi

U no «staff» tutto al femminile. Dalla scrittrice Muriel Barbery, alla produttrice, Anne Dominique Toussaint (insieme alla Eagle Pictures). Dalla regista, l'esordiente Mona Achache, all'interprete, l'irresistibile Josiane Balasko. È un intero mondo di donne, insomma, quello che si cela dietro a *Il riccio*, trasposizione cinematografica di uno dei romanzi più fortunati degli ultimi anni: *L'eleganza del riccio*, appunto, quasi un milione di copie vendute in Francia, tradotto in 34 lingue. E visto nei cinema d'oltralpe da 900mila spettatori. Un successo annunciato che tenderà il bis anche in Italia - esce il 5 gennaio -, dove, il romanzo è stato per quasi un anno nella top ten dei libri più venduti.

Gli elementi della «riscuita» ci so-

no tutti. Il film, infatti, è una favola amara, raccontata coi toni leggeri della commedia. Una grande attenzione all'estetica (molti gli inserti di grafica) e alla narrazione del mondo interiore della piccola protagonista: Paloma, eccentrica ragazzina undicenne con tendenze suicide che registra tutto quello che accade intorno a lei attraverso l'occhio di una vecchia telecamera. Paloma, con la sua famiglia alto borghese, vive in un elegante stabile. Per sottrarsi alla madre nevrotica, alla sorella snob e al padre parlamentare, la piccola cerca sempre nascondigli dove dar sfogo al suo universo fantastico fatto di disegni, pesci rossi

IL ROMANZO

«L'eleganza del riccio» è stato il caso letterario del 2007 in Francia: ha venduto centinaia di migliaia di copie. In Italia (uscito per e/o) è stato per un anno in testa alle classifiche dei più venduti.

e lo studio del giapponese.

Nel palazzo a sua volta, vive da anni anche Renée (l'insuperabile Josiane Balasko), la portiera. Donna di mezza età, solitaria, grassottella, burbera. All'apparenza spinosa come un riccio. Ma in realtà appassionata lettrice, raffinata conoscitrice di cinema, musica e pittura. La sua vita ai piani bassi del palazzo non interessa a nessuno. Almeno finché Paloma non scoprirà in lei una «complice» per le sue giornate appartate. Due solitudini al femminile, dunque, che avranno modo di confrontarsi e scoprirsi. Fino all'epi-

L'attrice

«Renée ha l'aspetto rugoso di un riccio ma è elegante nell'anima»

Un mondo di donne

Il film è stato realizzato da uno staff tutto al femminile

logo inatteso.

Per Josiane Balasko, celebre attrice e regista francese, interpretare Renée è stato ancora una volta entrare nei panni di una donna fuori dai soliti canoni femminili che offre il cinema popolato di corpi perfetti di dive. «Renée invece ha l'aspetto rugoso, da riccio - spiega l'attrice - ma ha tutta una sua forza ed eleganza interiore. È una di quelle donne invisibili che poi sono la maggioranza. Non tutte sono come Monica Bellucci». Lei, infatti, con questo suo corpo «maestoso» e «terreno», racconta, ha «avuto la fortuna di scrivere e descrivere sempre questo genere di donne. Personaggi assenti dal grande schermo. Insomma, ho sempre lavorato sull'invisibilità». Come l'universo lesbico, per esempio, raccontato in *Peccato che sia femmina*, divenuto anche un successo al botteghino. «La fortuna di quel film - racconta - è stata quella di aver parlato di una lesbica simpatica, diversa cioè dai luoghi comuni del "nostro". Grazie alla pellicola molte ragazze omosessuali hanno trovato il coraggio di parlarne in famiglia». Insomma, Josiane ama «spiazzare». E continua a farlo. Come nell'ultimo *La cliente* - passato al festival di Roma - «in cui ho raccontato - conclude - di quelle donne di una certa età che pagano i gigolot. Un fenomeno molto diffuso ma che normalmente è declinato soltanto al maschile». ❖



I DISCHI DEL DECENNIO

Radiohead, Wilco ed Elio

**The Raconteurs, Consolers of the Lonely (2008)**Bruce Springsteen, *The Rising* (2002)Wilco, *Sky Blue Sky* (2007)Bob Dylan, *Tell Tale Signs* (2008)Ben Folds, *Songs for Silverman* (2003)**Heiner Goebbels, Surrogate Cities, 2000**Tine Kindermann, *Schamlos Schön*, 2008Tinariwen, *The Radio Tisdas Sessions*, 2001Six organs of Admittance, *Sun Awakens*, 2006Robert Ashley, *Dust*, 2000**Sufjan Stevens, Illinois, 2005**Radiohead, *Kid A*, 2000

Sigur Ros

Wilco, *Yankee Hotel Foxtrot*, 2009Le Luci della Centrale Elettrica, *Canzoni da spiaggia deturpata*

Si chiama Jack White con i suoi Raconteurs l'uomo nuovo dei suoni tra blues & rock'n'roll

ROBERTO BRUNELLI

Il problema è molto semplice: Jack White è sicuramente l'homo novus del decennio. Folgorante e inventivo, acido e circense, il bluesman venato di b-movie, gonfio di trombe mariachi e amante dei Led Zeppelin ha mutato geneticamente le radici del rock'n'roll. Potrà ben stare al fianco del Boss, per immaginario e potenza... prendete *The Rising*, elegia per l'America ferita dall'11 settembre: sinfonia rock per chi ha conosciuto la sofferenza, epico gospel sulle rovine di New York City. È un saggio, Springsteen, come a suo modo lo è Jeff Tweedy: il capo dei Wilco è un poeta nelle cui vene scorrono i rumori dell'America profonda, ma che sulla sua strada ha rivitalizzato i Beatles e i colori dell'invenzione. *Sky Blue Sky* consacra uno stile che, assommato tutti i generi in sé, è diventato unico come un'affilissima lama. Dice Tweedy che non passa giorno senza ascoltare Dylan: *Tell Tale Signs* (un'antologia di perle rare o perdute tra i «magnifici cinque»? Oibò) segna il miracolo di un uomo che nella prima decade del millennio ha scritto la sua personale Divina Commedia. Infine, un giorno la storia renderà giustizia a Ben Folds, incrocio pazzo tra McCartney e il jazz, narratore di suburre psichiche: sta al pop come Jack White sta al blues. ♦

Heiner Goebbels visionario della musica colta Dall'Africa ci abbracciano i Tuareg e Sangare

GIORDANO MONTECCHI

XI secolo: i compositori sono stanchi, gli improvvisatori sono stanchi, l'elettronica è stanca. In realtà tutti i posti di questa classifica andrebbero occupati da artisti di paesi trombati alla conferenza di Copenaghen. Ma diamo ancora qualche chance al vecchio West... Nessun dubbio sul meraviglioso *Surrogate Cities* di Heiner Goebbels, potente e visionario e senza uguali in materia di musica orchestrale recente. Fiore rarissimo e prezioso è *Schamlos Schön* di Tine Kindermann: tenerissime canzoni popolari teutoniche meravigliosamente risuscitate da musicisti ebrei. E infine la metafora più geniale sull'opera lirica: *Dust*, «polvere» di Robert Ashley: cinque clochard sulle panchine di Central Park, parlano, parlano senza dire nulla, ma è come se cantassero... Impresi nella memoria anche i *Six Organs of Admittance* con Sun Awakens, magnifico saggio di un neo-progressive terroso ed elettronico insieme.

Usciamo all'aperto, nel mondo vero, ed eccoci nell'imbarazzo. Scegliamo *The Radio Tisdas Sessions* dei tuareg Tinariwen, ma abbracciamo anche Ali Farka Toure, Oumou Sangare, gli etiopici della Buda Musique... Africa Africa! sei tu dentro di noi o noi dentro di te? ♦

Echi di purezza rock tra Radiohead, Sufjan e gli islandesi Sigur Ros fino a Vasco Brondi

SILVIA BOSCHERO

Cosa racconteremo di questi cazzo di anni Zero?». Prendiamo a prestito una frase da *Canzoni da spiaggia deturpata*, uno dei dischi della nostra cinquana preferita, quello di Vasco Brondi, 25 anni da Ferrara, provincia di un impero in frantumi, precario e solipsistico, per tirare le somme del decennio che se ne va. La domanda non è facile. Certo tra le cose italiane l'unica che ci ha fatto percorrere un brivido di verità, amore e dolore è proprio lui, anche se le premesse del futuro prossimo tra gli indipendenti italiani sono ottime. È un decennio interlocutorio, pieno di buoni dischi e avaro di capolavori: probabilmente il canto dilatato e naif degli islandesi-bambini Sigur Ros, ma anche quello altrettanto infantile di Antony and the Johnsons, unici echi di purezza dentro un contrito e avaro mercato globale. E ancora, tra chi sa scrivere belle canzoni, gli americani Wilco nel disco che osa di più (con Jim O'Rourke alla produzione), le sperimentazioni di *Kid A* dei Radiohead e soprattutto Sufjan Stevens. A lui, trentenne figlio di hippies e multi strumentista di Detroit, la palma per l'estro nelle melodie, la poesia delle parole, la magniloquenza degli arrangiamenti. Punto di unione di una galassia di generi musicali americani, il suo concept *Illinois* del 2005 è gioia per le orecchie allo stato puro. ♦

Al di là del rock e del tempo



Brian Wilson, Smile, 2004

Johnny Cash, *American IV: The Man Comes Around*, 2002

Beck, *Sea Change*, 2002

Stevie Winwood, *About Time*, (2003)

Elio e le Storie Tese, *Cicciput*, 2003



Webern Complete Works, Boulez e altri, 2000

Bach, *Il Clavicembalo ben temperato*, Ottavio Dantone

Rossini, *Matilde di Shabran*, 2006

Wagner, *Der Ring, Joseph Keilberth Testament* 2005

Vivaldi, *Tutte le opere, interpreti vari*, 2000, in corso



Wynton Marsalis, From The Plantation... 2007

John Zorn, *50th Birthday Celebration*, 2003

Enrico Rava, *Tati*, 2005

Henry Threadgill, *Up Popped The Two Lips*, 2001

Dave Douglas, *Strange Liberation*, 2003

Wilson e Winwood: i vecchi leoni del pop ruggiscono ancora insieme a Beck

DIEGO PERUGINI

Cinque dischi per un decennio, impresa improba. Per uscirne vincitori, abbiamo messo da parte tabelle ed approccio storico, puntando invece su memoria, cuore e soggettività. Eccoli qui, allora, gli album che più abbiamo amato ed ascoltato dal 2000 ad oggi. Partiamo da *Smile* di Brian Wilson, «concept» incompiuto per eccellenza che l'ex «ragazzo di spiaggia» ha finalmente consegnato al mondo in tutta la sua folgorante melodicità. Onore e gloria imperitura, poi, a un altro grande vecchio (ahinoi, prematuramente scomparso) come Johnny Cash e il suo *American IV: The Man Comes Around* (ma anche il volume III era bellissimo), fra cover scarne e toccanti come *Hurt* dei Nine Inch Nails e *I Hung My Head* di Sting. A proposito di semplicità e malinconia, memorabile il Beck di *Sea Change*, poema agrodolce sugli alti e bassi dell'amore. Tutto ritmo, colori ed energia, invece, il trascinate *About Time* di Stevie Winwood, tornato agli antichi fasti (anche dal vivo) con un brillante mix di rock, blues, soul e sapori latini. Infine, un po' d'Italia con *Cicciput* di Elio e le Storie Tese: un ringraziamento sincero all'unico gruppo ancora capace di farci sorridere nei tempi grami di questa «terra dei cachi». ❖

Webern, Bach e Vivaldi spiccano il volo sul trito repertorio delle case discografiche

LUCA DEL FRA

Il decennio si è inaugurato con ambiziosi progetti discografici, come l'integrale delle opere di Anton Webern curata da Pierre Boulez per la Deutsche Grammophon, ma dal 2000 le major si sono profondamente trasformate e oggi si dedicano quasi esclusivamente al più trito repertorio, spesso con interpreti più di nome che di qualità. Tra le interpretazioni innovative si segnala la meravigliosa incisione di Ottavio Dantone del *Clavicembalo ben temperato* di Bach (Arts); nel 2005 emerge vittoriosa dal Concorso Chopin di Varsavia una personalità fuori dal comune: il pianista Rafal Blechacz, si consiglia il suo disco di esordio *Préludes* di Chopin (DG). Nel campo operistico si è imposto a tutte le latitudini il tenore peruviano Juan Diego Florez, oltre ai dischi solistici, si consiglia *Matilde di Shabran*, titolo non comune di Rossini (Decca). Tra i progetti di ampio respiro, spicca l'integrale di tutte le opere liriche di Vivaldi che la Naïve ha affidato a vari esecutori. Non casualmente molta attenzione è stata dedicata alle incisioni del passato: il documento storicamente più interessante ma anche godibile emerso è il *Ring* di Wagner diretto da Keilberth a Bayreuth nel 1955, tra le prime registrazioni in stereofonia, la Testament lo ha stampato per la prima volta in stereo nel 2005. ❖

Marsalis è l'eccellenza della tradizione jazz Rava (con Bollani) è la creatività italiana

ALDO GIANOLIO

Con il nuovo secolo il jazz ha continuato a dividersi in mille rivoli, mentre vecchi maestri (Rollins, Jarrett, Shorter, Lloyd, Ornette Coleman) continuano il loro percorso poetico personale. Il trombettista Wynton Marsalis ha fatto del legame forte con la tradizione una scuola e una bandiera, portando la tecnica all'eccellenza: *From The Plantation To The Penitentiary* (Blue Note, 2007) esplica bene la sua poetica. In antitesi, l'apertura verso tutti i campi pongono l'alto sassofonista John Zorn: nel volume 4 dei dieci usciti sotto la denominazione *50th Birthday Celebration* (Tzadik, 2003) è protagonista col suo Elektrik Masada di un'orgia di suoni elettrici e ritmi indavolati. Fra altri votati allo sperimentalismo Henry Threadgill, sassofonista alto, dà frutti rari come *Up Popped The Two Lips* (PI Recording, 2001). Alla ricerca di mondi sonori inediti sono anche il chitarrista Bill Frisell e il trombettista Dave Douglas, che spesso hanno collaborato insieme, come in *Strange Liberation* (RCA, 2003). Il periodo di gloria e creatività del jazz italiano non può che essere rappresentato dal trombettista Enrico Rava: *Tati* (ECM, 2005) comprende anche il fantasmagorico pianista Stefano Bollani. ❖

ARTE & MEMORIA

→ **Sarà** la sede del museo dedicato all'occupazione nazista e alla resistenza di Cracovia

→ **I capannoni** industriali ospiteranno l'arte contemporanea con gli ateliers per i giovani

La fabbrica di Schindler darà rifugio agli artisti

Nella fabbrica di Schindler, reso celebre dal film di Spielberg, è nato un museo della memoria e presto si aprirà anche uno spazio dedicato all'arte contemporanea. Ma la destra cittadina insorge: meglio museo dei Giusti

JOLANDA BUFALINI

CRACOVIA
jbufalini@unita.it

L'indirizzo, ul. Lipowa (la strada dei tigli), è ancora oggi nel distretto industriale di Zablocie, sulla riva destra della Vistola a Cracovia: capannoni e kombinat dismessi di epoca sovietica, uscita camion e strade fangose. Un piccolo caffè-birreria-tabacchi sul lungofiume che serve la frettolosa clientela operaia. Il ponte ferroviario e quello rotabile che collega l'area dell'ex ghetto a Kazimierz.

L'edificio a tre piani che affaccia sulla strada ospitava gli uffici amministrativi, l'appartamento del proprietario e lo show room della fabbrica di smalti, rilevata in leasing nel 1940 da Oskar Schindler. Ha una certa qualità di architettura funzionalista e una scala sul cortile interno senza pilastro in stile Bauhaus. Dalla primavera 2010 sarà sede del museo dedicato al periodo dell'occupazione nazista, allo sterminio degli ebrei, alla resistenza di Cracovia.

Oltre il cancello i vecchi capan-

Cinema

È da queste strade che parte il celebre film di Stephen Spielberg

noni con la tipica copertura industriale a shed (il sistema a «zeta» che lascia filtrare all'interno la luce naturale del giorno) sono adesso un cantiere, dal 2012 ospiteranno il museo d'arte contemporanea. Dove un tempo lavoravano gli operai di Schindler saranno gli ateliers di giovani artisti e le residenze per ospitarli, il bookshop, il ristorante. Tutt'intorno si snoderà il percorso del museo: l'uso di materiali trasparenti consentirà di avere sempre a vista i capannoni, anche nella parte nuova saranno lucernari e shed come nel vecchio impianto industriale. All'ingresso

una quinta in cemento, crudo, alta 10 metri, con la scritta «Fabryka Oskara Schindlera - emaila» farà da cerniera tra gli alberi e il giardino-piazza. Il progetto è firmato dallo studio di Claudio Nardi, architetto fiorentino che ha vinto il concorso indetto dalla municipalità di Cracovia. La difficoltà principale, dal punto di vista progettuale, è stata la fatiscenza dei capannoni, dove si è continuato a lavorare (producendo componenti elettriche) anche in epoca comunista. Il finanziamento è in parte europeo (Fas 2007-2013), il che la dice lunga sulla efficienza dei paesi di nuova democrazia nell'utilizzare le opportunità offerte dalla Ue, al confronto delle lentezze a cui vanno incontro le opere pubbliche dalle nostre parti.

All'idea di portare l'arte contemporanea nella fabbrica di Schindler i settori più conservatori della città (il partito della legge e della giustizia) hanno, diffidenti, storto il naso: perché non farci il museo dei «Giusti»? Il vicesindaco, assessore alla cultura Janusz Sepiol, invece, ha voluto fortemente il progetto: «I nazisti odiavano ebrei, polacchi, rom, slavi e l'arte contemporanea. Fare qui un luogo dell'arte contemporanea è un segno del trionfo sul nazismo».

TENSIONE VERSO IL FUTURO

La vivacità artistica, la tensione verso il futuro della stagione che sta vivendo Cracovia la percepisci immediatamente attraversando il ponte che porta a Kazimierz, lo storico quartiere ebreo che dista poche centinaia di metri dal Wawel, il castello. Gli abitanti di Cracovia tramandano che Casimiro III il grande la fondò, nel XV secolo, per amore di una ragazza ebrea. Nella Szeroka (la via Larga) e nelle stradine intorno affacciano le sinagoghe, il vecchio cimitero conserva le lapidi più antiche d'Europa. Dal perimetro esterno incombono le grandi cattedrali gotiche. Kazimierz oggi pullula di caffè, di gallerie e di piccoli ristoranti alternativi. I palazzi restituiti ai sopravvissuti vengono restaurati e riprendono vita.

Una vita che si era interrotta il 3 marzo 1941 e che è ripresa solo negli ultimi anni: durante il socialismo Kazimierz racchiudeva nel



L'ingresso alla fabbrica di Schindler, in Polonia

L'epitaffio che vorrei me lo scrivo io: in un libro l'addio di italiani illustri

Si intitola «Meglio qui che in riunione». È una raccolta di epitaffi di personaggi illustri del nostro presente che, per stare al gioco, hanno dettato la loro lapide. Editto da Rizzoli, il progetto è coordinato da Alberti Schatz e Vaglieri.

ROBERTO CARNERO
roberto.carnero@unimi.it

Epitaffio. Dal greco «epi» (sopra) e «taphos» (tomba). Cioè: scritte sulla tomba. Quelle iscrizioni volute dal defunto o dai suoi familiari, recanti una frase emblematica, capace di sintetizzare il senso di una vita. C'è chi sceglie toni seri e solenni. Come Alessandro Magno: «Un sepolcro ora basta per colui al quale il mondo non era abbastanza». Una sorta di «memento mori» che richiama un «vanitas vanitatum» di sapore biblico. E ci dice, per citare Totò, che la morte è davvero una «livella». Più convinto di sé, invece, l'epitaffio di Benjamin Franklin: «Strappò il fulmine al cielo e lo scettro ai tiranni». Quello, celeberrimo, di Immanuel Kant esprime il significato della sua ricerca filosofica: «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me». Sulla tomba di William Shakespeare leggiamo parole che invitano al rispetto del sepolcro e del corpo che vi è contenuto: «Caro amico per amor di Gesù, rinuncia a scavare la polvere che qui è racchiusa. Benedetto colui che risparmia queste pietre, e maledetto chi muoverà le mie ossa». Sulla scritta tombale di Sandro Penna emerge invece quella stessa ansia di vita che caratterizza le sue poesie: «Nostalgia della vita in me riaffiora e fa triste la tomba che mi onora».

Ma c'è anche chi ha scelto tonalità ironiche se non comiche. Quasi a esorcizzare con una risata, con uno sberleffo, la tragicità della morte. Da cattolico, lo scrittore francese Georges Bernanos crede nella resurrezione dei corpi, ma sulla sua tomba leggiamo: «Si prega l'angelo trombettiere di suonare forte: il defunto è duro di orecchie». Autoironico anche Walter Chiari: «Amici non piangete, è soltanto sonno arretrato». E così Aldo Fabrizi, con una metafora culinaria: «Tolto da questo mondo troppo al dente».

Ora Rizzoli ha mandato in libreria un volume dal titolo *Meglio qui che in riunione*. Un titolo che potrebbe essere un simpatico epitaffio per la tomba di qualcuno stanco di aver lavorato per troppi anni in azienda. Il

libro è infatti una raccolta di epitaffi scritti in prima persona da alcuni «italiani illustri». Il motto del progetto, coordinato da Eugenio Alberti Schatz e Marco Vaglieri, è: «Non lasciare ad altri questa soddisfazione». Tra coloro che hanno dettato la propria lapide figurano Giulio Andreotti, Francesco Saverio Borrelli, Candido Cannavò, Umberto Eco, Dario Fo, Roberto Gervaso, Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi, Ivan Scalfarotto, Serena Vitale. Ovviamente lunga vita a tutti loro, ma siamo curiosi di leggere (sulle pagine del volume, sia chiaro) quanto hanno deciso di dettare ai posteri.

Ci spiegano i curatori del libro: «Non siamo anglosassoni e un certo umorismo legato a cimiteri, bare e funerali sembrerebbe incompatibile con una sana dotazione di superstizione latina. Però nel frattempo potremmo essere cambiati. Oltretutto un'operazione del genere non l'hanno mai fatta nemmeno gli inglesi». Ma come è nata l'idea? «Come un gioco fra amici, componendo reciprocamente gli epitaffi. Poi ci è venuto in mente che si sarebbe potuto estendere ai 'giocatori naturali', cioè a quelle persone che, a vario titolo, hanno dato un contributo significativo alle vicende del Paese nella sfera del pensiero, della cultura, della scienza, delle arti, della politica, dell'economia, del costume, dello

Nomi celebri Da Andreotti a Fo Loro l'hanno scritto di persona

sport. Insomma, 'personalità illustri', anche se non necessariamente quelle più esposte sui media. L'epitaffio, se lo scrivono gli altri è facile che sia bugiardo, soprattutto nel caso di un potente. Se lo scrive il diretto interessato, si può far conto almeno su una certa dose di autoironia». Ma perché un «personaggio illustre» dovrebbe avere interesse a comporre il proprio epitaffio? «L'epitaffio può essere un messaggio in bottiglia, una summa di filosofia pratica, una battuta folgorante e paradossale, una presa in giro, una poesia visiva, un bilancio preventivo della propria vita, una pillola pubblicitaria intelligente su se stessi, un saggio di sarcasmo o di narcisismo, un manifesto politico». Insomma, un'occasione da non perdere. ♦

INCIUCIO LA PAROLA E LA COSA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Incucio, parola maledetta. È stato il vero botto di fine d'anno nella polemica politica. Botto «semantico» fuorviante, che ancora nasconde la vera sostanza della disputa in atto. Intanto un po' di etimo e storia. Prima di tutto «incucio» è parola napoletana «onomatopeica» e non sicula, come spesso si ripete. E vuol dire parlottio, pettegolezzo, tramestio di chiacchiere tra comari. Il primo ad usarla in negativo, mettendo le mani avanti, fu proprio Massimo D'Alema nel difendere in anticipo la Bicamerale: «Non è un incucio». E qui inizia lo slittamento semantico. Da pettegolezzo il significato giunge a designare un accordo sottobanco. Per ironia della sorte chi lanciò la parola con quel senso (per esorcizzarla) ne rimase vittima. Effetti perversi della comunicazione! Già, ma la vera sostanza? Eccola: la Bicamerale non era un «incucio». Semmai un tentativo strategico serio, con errori però. Primo: l'eccesso di sovraesposizione del suo protagonista, D'Alema. Troppo esposto ai colpi di avversari e amici nel ruolo di Presidente. Secondo: il *premierato forte* e il *presidenzialismo debole* (prima e seconda versione dell'intesa). Entrambi discutibili costituzionalmente. E di fatto troppo su misura per Berlusconi, leader *naturaliter* populista e plebiscitario. Terzo: il doppio turno elettorale di collegio, pasticcio tecnico senza capo né coda. E oggi? Perché la parola maledetta ritorna? Torna perché strumentalmente viene rimessa sul carico delle intenzioni di D'Alema. Ma anche allorché quest'ultimo replica: «Non tutto è incucio, ad esempio l'art. 7 in Costituzione...». No, per diradare equivoci, bisognerebbe intanto evitare di accostare (anche negativamente!) l'incucio a cose serie. Come la *vexata quaestio* del Concordato nella Carta. E poi occorre esplicitare bene le «intenzioni». Offensiva programmatica per un'innovazione costituzionale senza salvacordati personali? E senza intaccare la *natura parlamentare dello stato*? Se è così, avanti tutta. Ma al riparo da errori passati. Includere certe concessioni al presidenzialismo presenti anche nel Pd «dialogante» di Veltroni. ♦

Satira

**Addio Levine, caricaturista
dei potenti americani**

Lutti David Levine, il caricaturista che per quasi mezzo secolo ha disegnato le copertine della «New Review of Books», è morto ieri a New York. Era nato a Brooklyn e aveva 83 anni. Figlio di un negoziante e di un'infermiera con simpatie comuniste Levine è stato di sinistra per tutta la vita e ha esposto nei musei di tutto il mondo. Il disegnatore era famoso per ritrarre intellettuali e atleti, politici e celebrità con teste giganti ed espressive. Levine disegnò il presidente Lyndon Johnson che si alza la camicia per rivelare la cicatrice di una operazione che coincide nella forma alla mappa del Vietnam, l'ex segretario di Stato Henry Kissinger mentre fa l'amore su un divano con un corpo femminile la cui testa è un mappamondo, disegnando Nixon nei panni del Padrino, in altre come un feto. Oltre che sulla «New York Review», a cui aveva contribuito con 3.800 disegni dal 1963 al 2007, le sue illustrazioni sono apparse su «Time», «Newsweek», «Esquire», «Playboy», «The Nation», «Rolling Stone», «New Yorker». ♦

degrado il fascino della sua storia plurisecolare. È da queste strade che parte il film di Stephen Spielberg *Schindler's List*. Agli ebrei fu dato tempo fino al 20 marzo per lasciare le loro case e trasferirsi nel ghetto di Podgorze. Oltre il ponte Piltzusi, al

Italiani all'estero

**Il progetto è firmato
da Claudio Nardi
architetto fiorentino**

di là della Vistola prosegue oggi il percorso della memoria verso la piazza Zgody, dal 1948 rinominata piazza dei Martiri del ghetto. Questa è la piazza che ha visto le stragi e le deportazioni nel campo di concentramento di Plaszow e poi, in quello di sterminio a Auschwitz. E l'installazione delle sedie firmata dagli artisti Piotr Lewitski e Kazimiers Latak si ispira all'aspetto della piazza nei giorni dello smantellamento del ghetto e delle deportazioni. ♦

DESPERATE
HOUSEWIVESRAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON FELICITY HUFFMAN

MEDICINA GENERALE 2

RAITRE - ORE: 21:10 - SERIE TV
CON NICOLE GRIMAUDDO

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON ADAM RODRIGUEZAMORE IN QUATTRO
DIMENSIONILA 7 - ORE: 01:40 - FILM
CON SYLVA KOSCINA

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 8 semplici regole. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.08 Rosa dei venti. Rubrica.
14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
17.00 Tg 1
17.10 Un desiderio e' un desiderio. Film Tv commedia (1997). Con Mimi Rogers, Rob Steward. Regia di Charles Jarrot
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Speciale Superquark - Nel segno del comando. Rubrica. "Attila, il cavallo e la spada". A cura di Piero Angela
23.20 Tg 1
23.25 Ancora una notte insieme - Speciale Pooh. Evento. Conduce Marco Civoli
01.00 Tg 1 - Notte

Rai2

- 06.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
06.20 Sardegna isola del vento. Documentario
06.45 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
10.00 Tg 2
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 Secondo Canale. Rubrica.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm.
22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
23.25 Tg 2
23.40 FBI - Operazione tata. Film commedia (USA, 2006). Con Martin Lawrence, Cynthia LeBlanc, Nia Long.

Rai3

- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
09.20 Speciae Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Speciale Cominciamo Bene. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
12.50 Geo & Geo. Documentario.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione/Tg 3
15.15 Trebisonda. Rubrica.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3/Tg Regione
20.00 Biob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

- 21.10** Medicina Generale 2. Serie Tv.
23.00 Tg 3
23.10 Tg regione
23.15 The village. Film thriller (USA, 2004). Con Bryce Dallas Howard, Joaquin Phoenix.
01.05 La storia siamo noi. Rubrica. Regia di Luca Mancini.
02.05 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.20** Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm
16.15 Sentieri. Soap Opera.
17.00 Niagara. Film drammatico (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Joseph Cotten, Jean Peters, Don Wilson
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Melaverde - Speciale. Rubrica.
22.30 L'uomo del giorno dopo. Film dramm. (USA, 1997). Con Kevin Costner, Will Patton
02.05 Tg4 - Rassegna stampa
02.30 Viaggio in Vaticano. Rubrica
03.00 L'uomo che capiva le donne. Film comm. (USA, 1959).

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Michael. Film commedia (USA, 1996). Con John Travolta, William Hurt.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Un regalo in valigia. Film drammatico (USA, 2008). Con Barry Bostwick.
16.25 Grande fratello pillole. Reality Show
16.30 La fabbrica del Natale. Film commedia (Canada, 2006). Con Monica Keena.
18.15 Grande fratello. Reality Show
18.50 La stangata Gioco.
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Brignano con la "O", parte dopo. Show. Con Enrico Brignano
23.30 Zelig off. Show
00.40 Tg5 notte
01.09 Meteo 5. News
01.10 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
01.42 Media shopping.

Italia1

- 07.00** Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
09.20 Genio sul divano. Situation Comedy.
10.20 Sir Simon - Il mio amico fantasma. Film commedia (Germania, 2005). Con Martin Kurz.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Spongebob. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 La ruota della fortuna. Quiz.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm. "Clandestino". Con David Caruso
22.10 The mentalist. Telefilm.
23.10 Eleventh hour. Telefilm.
01.00 Una cena quasi perfetta. Film commedia (USA, 1996). Con Cameron Diaz, Annabeth Gish, Ron Eldard.

La7

- 06.00** Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico
07.30 Omnibus. Rubrica. 43ª parte
08.00 Omnibus Rewind. Attualità. 42ª parte
09.30 Omnibus Life Rewind. Attualità. 42ª parte
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
11.30 Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
12.30 Tg La7
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 L'appartamento. Film (USA, 1960). Con Jack Lemmon, Shirley MacLaine.
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La 7 Doc - The hunt for amazing treasure. Documentario.
17.05 La 7 Doc - Sea Hunter. Documentario.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Gaia. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Rubrica.
22.05 S.O.S. Adolescenti, istruzioni per l'uso. Rubrica.
01.15 Tg La7
01.40 Amore in quattro dimensioni. Film commedia (Italia, 1964). Con Sylva Koscina, Michèle Mercier, Franca Rame.
03.45 Due minuti un libro. Rubrica.

Sky Cinema1 HD

- 21.00** Inseguendo la vittoria. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lanter F. Raisa. Regia di S. Gillard
22.40 Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell e T. McGrath

Sky Cinema Family

- 21.00** Amici a quattro zampe. Film commedia (USA, 1997). Con R. Mulligan S. Jones. Regia di A.A. Goldstein
22.50 Un amore di testimone. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con P. Dempsey M. Monaghan. Regia di P. Weiland

Sky Cinema Mania

- 21.00** Pomodori verdi fritti.... Film drammatico (USA, 1991). Con K. Bates M.L. Parker. Regia di J. Avnet
23.15 Hot Shots!. Film comico (USA, 1991). Con C. Sheen V. Golino. Regia di J. Abrahams

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10.
19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario.
22.00 Lavori sporchi. Documentario
23.00 Come è fatto. Rubrica
24.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay Tv

- 14.30** M2.O. Musicale
15.00 Deejay TVuole.
15.55 Deejay TG
16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay.
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club.
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale.

MTV

- 18.05** Love Test. Show
19.05 Scream Queens. Serie Tv
20.00 Flash
20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
22.00 16 & Pregnant. Show
23.00 Flash

IL GOSSIP
DI
MINZOLINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La foto che ritrae John Kennedy su una barca insieme ad alcune donne nude è già stata riconosciuta falsa e non ci sarebbe bisogno di riparlare, se non fosse per un aspetto tutto italiano. A darne notizia (con relativa smentita) è stato anche il Tg1 di Augusto Minzolini, il retroscenista noto nel mondo per non aver voluto informare gli spettatori sulle numerose escort che popolavano le abitazioni di Silvio Berlusconi (prima che si dedicasse al partito dell'amore mistico). La ra-

gione addotta da Minzolini per tacere era che si trattava solo di gossip, non di notizie. E come mai ora Minzolini ha riferito le (peraltro false) notizie su Kennedy? Proviamo a ipotizzare: 1) perché Kennedy è morto da 46 anni; 2) perché Kennedy non è in grado di influire sulla carriera di Minzolini. Quale che sia la spiegazione giusta, siamo lieti di salutare il ritorno di Minzolini al giornalismo. Mestieraccio, ma sempre meglio che lavorare al servizio privato di Berlusconi. ❖

In pillole

RI Trovata chitarra di Picasso

I carabinieri di Roma hanno ritrovato la piccola chitarra di Pablo Picasso, regalo alla figlia Paloma. Il pittore la donò all'amico artista Giuseppe Vittorio Parisi, ma la «pequena guitarra para Paloma», prezioso dipinto realizzato per la figlia, era finito nelle mani di un commerciante che l'aveva nascosta dentro una scatola di scarpe.

NATALE, PIÙ VISITATORI NEI MUSEI

Crescono del 7,41% i visitatori nei primi trenta musei statali italiani nelle festività natalizie. Nei giorni di vigilia, Natale e Santo Stefano i 30 siti culturali più visitati hanno registrato un incremento del 7,41% di ingressi, passando da un totale di 61.584 visitatori nel 2008 a un totale di 66.147 nel 2009. Tra i più visitati è il Colosseo.

VARESE: ALLA LUCE AFFRESCO '500

Dopo un restauro durato quasi 40 anni è stato restituito al pubblico un importante affresco del monastero benedettino di Santa Maria Assunta di Cairate, in provincia di Varese. L'opera, attribuita all'artista manierista Aurelio Luini, figlio del pittore leonardesco Bernardino, raffigura la Natività ed è data 1560. È considerata di grande rilevanza, anche per le sue dimensioni: circa 100 metri quadri.



L'orso Yoghi arriverà al cinema

ANIMAZIONE ■ L'orso Yoghi, popolare cartone animato di Hanna e Barbera, diventerà un film. Eric Brevig, il regista di «Viaggio al centro della terra» sta lavorando al film d'animazione in Nuova Zelanda. Il cantante Justin Timberlake e l'attore Dan Akroyd daranno le voci a Bubu e al protagonista Yoghi.

NANEROTTOLI

Slogan d'amore

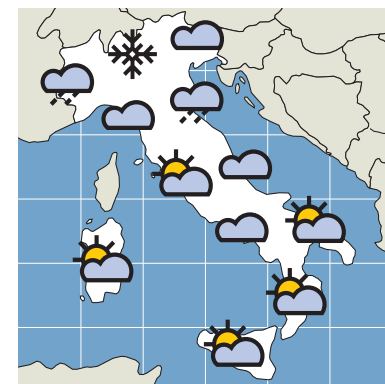
Toni Jop

Grazie a un'effrazione astuta tipo Watergate, abbiamo messo le mani sul patrimonio di slogan che il premier si appresta a usare per le prossime campa-

gne elettorali. (Tutto falso, quindi pericolosamente vero). «Sole pizza e amore» (ma c'è il veto della Lega che avrebbe proposto la variante «Nebbia casseula e amore»), «L'amore non ha prezzo» (sembra che le amiche del premier non ci stiano), «L'amore è una cosa meravigliosa» (su questo, così stretto sui temi del programma, sono tutti d'accordo), «Volete l'amore o l'odio?» (efficace, anche se qualcuno sostiene che lo avrebbe detto Hitler

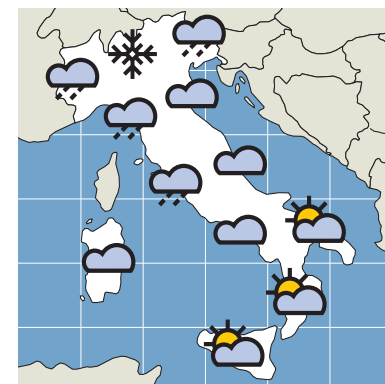
prima di invadere la Polonia), «Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda» (pare che l'Udc voglia prendere le distanze da questa bella carnalità), «Alle dame del castello piace solo fare quello» (qui, colpo di genio, l'amore non è citato ma potentemente evocato), «In amore tutto è permesso» (dicono che il promotore di questa intelligente battuta sia il premier, sarà difficile smontarla). Siamo fritti. ❖

Il Tempo



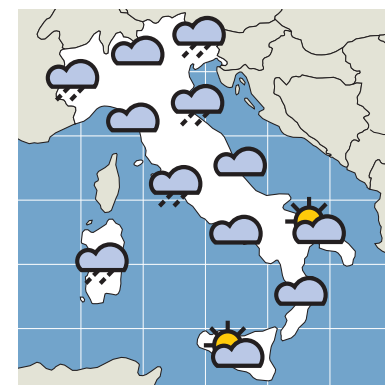
Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con deboli precipitazioni. Neve a quote superiori ai 1400 metri.
CENTRO ■ poco nuvoloso o velato sulla Sardegna. Parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali addensamenti.



Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Nevicate sopra i 1400 metri.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse e fenomeni anche temporaleschi.
SUD ■ poco nuvoloso o velato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni anche temporalesche.
CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse più abbondanti sull'area tirrenica e sulla Sardegna.
SUD ■ nuvolosità variabile con ampie schiarite su tutte le regioni.

→ **Parte** venerdì l'edizione 2010 della corsa, per la seconda volta consecutiva in Sudamerica
→ **16 tappe** massacranti tra Pampa e montagne, con il momento chiave nelle dune del Cile

Dakar, «provincia» argentina Al via il rally più folle

Parte venerdì primo gennaio da Buenos Aires la corsa più spettacolare e più drammatica. A contendersi lo scettro del comando 140 auto, 43 camion e 190 tra moto e quad. Squadra da battere la Volkswagen.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Tutti pronti, come avviene - tra alterne ed anche drammatiche vicende - dal 1979. L'edizione 2010 della "Dakar" è pronta al via. Per il secondo anno consecutivo in America Latina - tra Argentina e Cile - dopo che nel 2008 il classico Rally-Raid fu clamorosamente annullato, complici le pressioni esercitate dall'Eliseo. Fu un addio all'Africa epocale, conseguente alle minacce terroristiche fatte da Al Qaeda e all'assassinio di quattro turisti francesi in Mauritiana. La palla rimbalza dunque ancora sul deserto dell'Acatama, il più alto e arido al mondo. Poco meno di 9000 chilometri la lunghezza del percorso, con il via il 1° gennaio da Buenos Aires, dove i "superstiti" torneranno per il taglio dell'ambito traguardo domenica 17.

DANNI ALLA NATURA

Dopo 16 tappe massacranti, tra Pampa, montagne e appunto territori desertici. Con altezze vicine ai 5000 metri in territorio andino e temperature, in pianura, di oltre 50°C, visto che tra Argentina e Cile siamo in piena estate. A contendersi lo scettro del comando 140 auto, 53 camion e 190 tra moto e quad. Squadra da battere la Volkswagen, dopo il trionfo dello scorso anno. Con la sempre più temibile Touareg, versione esasperata derivata dal noto Suv che spopola sulle nostre strade. Tra gli alfieri della casa di Wolfsburg, il "vecchio" Carlos Sainz. Lo spagnolo, dopo anni da protagonista nel mondiale rally, è ben lungi dall'appendere il casco al chiodo. Suo principale avversario il compagno



Foto di Leo La Valle/Epa-Ansa

Saluti dall'America latina dal rally che porta ancora il nome della capitale senegalese Dakar

IL CASO

Mentre si corre in suo nome, Dakar diventa città d'arte

■ Mentre in Sudamerica si corre nel suo «nome», la capitale del Senegal, Dakar, si trasforma in città dell'arte per residenti e turisti. Un'occasione anche per fare il punto sul grado di maturità artistica raggiunta dagli artisti locali. Alla Galleria nazionale d'Arte una personale di Moussa Diop Samba, che comprende una sessantina di dipinti in cui l'artista fa parlare colori e forme, con richiami ben precisi all'arte tradizionale senegalese. Gli artisti del Village des Arts espongono alla «Galleria Leopold Sedar Senghor» una cinquantina di opere tra dipinti, sculture e fotografie in una mostra dal titolo «Miroir d'atelier». Nel complesso «Leopold Sedar Senghor» di Pikine, località non distante da Dakar, espongono pittori e scultori provenienti da Gambia, Guinea Bissau, Mali, Nigeria e Senegal.

di team, Giniel De Villers, il primo africano a trionfare alla Dakar. La principale rivale della Volkswagen ha sempre il passaporto tedesco. Parliamo della BMW e del suo pilota di punta, Stefan Peterhansel. Il francese ha vinto ben 9 volte la corsa più folle del mondo, 6 in sella ad una moto e 3 alla guida di un'auto. Il terzo incomodo è rappresentato dalla Mitsubishi, che si schiera sotto la sigla "JMB", con l'intero team rilevato dal ricco francese Nicolas Mislin. Tra le moto, da segnalare la partecipazione del coriaceo Franco Picco, che a 54 anni ha ancora lo spirito di un ragazzino.

La corsa, sempre gestita dalla Amaury Sport Organization, un denominatore comune con le edizioni africane lo mantiene. Ed è la sabbia. Finissima, che in Argentina chiamano "guadal". Contro la Dakar si è ancora schierato il sito Patagonia Noticias: "Forse qualcuno crede che sia per l'amore del nostro paese che si corra qui. In realtà non

esiste altro luogo al mondo dove possano distruggere così impunemente la natura". In quanto ai possibili incidenti, si incrociano le dita. La Dakar ha mietuto, da sempre, numerose vittime: ben 56 tra piloti, meccanici e giornalisti. L'ultima lo scorso anno. Si chiamava

I favoriti

Il veterano spagnolo Sainz contro l'africano De Villers

Pascal Terry, 49 anni, francese, al debutto. Una corsa stregata, l'ha definita più di un cronista. Lo stesso ideatore, Thierry Sabine, per nell'edizione del 1986, cadendo con il suo elicottero a causa di una tempesta di sabbia. Senza dimenticare il grande Fabrizio Meoni, scomparso nel 2005 per arresto cardiaco, in seguito ad una brutta caduta. ❖



Van der Sar si ferma per assistere la moglie malata

■ Per lui che ha vinto due volte la Champions League, nel 1995 con l'Ajax e nel 2008 col Manchester, questa è la parata più difficile da fare. Edwin Van der Sar, il 39enne portiere olandese con un passato nella Juve, ha deciso di fermarsi a tempo indeterminato per stare accanto alla moglie Annemarie, colta da emorragia cerebrale lo scorso 23 dicembre e tuttora in gravissime condizioni. Sul reale spessore del portiere si è discusso a lungo, ma l'uomo ha confermato di avere doti morali superiori alla media, rinunciando al calcio, ai suoi lustrini (e ai suoi soldi) perché ci sono momenti nella vita di una persona in cui la famiglia viene prima di ogni altra cosa.

Van der Sar, fermo ai box per infortunio al ginocchio dal 21 novembre, oggi contro il Wigan non avrebbe comunque giocato, ma ha deciso subito che il suo rientro in campo

A tempo indeterminato
Il Manchester approva la scelta del suo portiere «Lo aspettiamo»

avverrà solo quando il suo dramma coniugale si sarà risolto positivamente. Annemarie Van Kesteren, la moglie di Edwin, ha subito un'emorragia cerebrale e un sospetto infarto mentre faceva i preparativi per il Natale nella sua casa in Olanda. Il tecnico dei Red Devils, Alex Ferguson, ha immediatamente sposato la decisione del suo portiere: "Gli ho detto di restare accanto a lei, non ha senso che torni qui, la cosa migliore per lui e' stare con sua moglie, mi auguro che avra' una buona convalescenza".

A fare coraggio all'ex portiere della Juve i due figli, Joe e Lynn.

MASSIMO DE MARZI

Sceneggiate e reality Lo sport in tv mai così in basso

Ex giocatori commentatori mediocri, cronache bislacche e qualche «gufata»: dal calcio al nuoto un 2009 disastroso

Telecomando

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Il quadrumane italiano medio, un essere mitologico metà uomo e metà divano armato di telecomando, non distinguerebbe un canale dall'altro, se all'angolo basso del teleschermo non comparisse un logo identificativo. Una desolante omologazione orwelliana, che a seconda dei casi fa rimpiangere il monopolio o la lottizzazione della prima repubblica, propina ai telespettatori una massa fuffosa di chiacchiere, in cui è normale che le opinioni diventino fatti che generano altre opinioni, in un vortice di autoreferenzialità che ha irrimediabilmente cannibalizzato la tv. Nel 2009 questo processo ha raggiunto il suo compimento, rovinando soprattutto l'informazione sportiva: una gara fa notizia per le polemiche che attira, il gesto atletico è ridotto alle sue conseguenze statistiche e persino la cronaca in diretta, all'opposto degli asciutti resoconti degli anni '70, è diventata un'ansiosa e grottesca parata di luoghi comuni e urla (Attenzione! Pericolo!) quando sta per succedere qualcosa. Non è il caso di stupirse-

Femmes fatali
Granbassi ballerà sotto le stelle, Cagnotto da Chiambretti

ne, se si considera la mutazione genetica dello sport in un ramo dello spettacolo, in puro intrattenimento soggetto al dispotismo dei dati d'ascolto e alle esigenze degli investitori pubblicitari, i veri responsabili dei palinsesti: se le parole al vento tengono gli allocchi incollati al video, si insista su questa linea e pazienza se i bambini ci ascoltano. Una conseguenza è che gli opinio-

nisti dilagano come mai era successo prima. In materia calcistica ne girano così tanti che non si sa più dove piazzarli. Non c'è trasmissione, a partire dalle più importanti (come la "Domenica Sportiva", una nobile decaduta che negli ultimi 20 anni ha sofferto il cambio di rete e conduzioni non all'altezza, con l'eccezione del duo Tosatti-Ferrari), che non ne ospiti in quantità esorbitante. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di ex giocatori che, avendo fallito il salto di qualità dal campo alla panchina o alla scrivania, si sono riciclati come esperti di calcio. La loro presenza dovrebbe, in teoria, fornire al telespettatore medio angoli visuali e spunti di riflessione più articolati e intelligenti del pettegolezzo da uff-

SCI

Da Bormio a Leinz fine d'anno amaro per l'Italia

■ L'Italia dello sci alpino ha chiuso senza podi le ultime gare di coppa del mondo del 2009: nella discesa uomini di Bormio, sui massacranti 3.270 metri della pista Stelvio, il migliore azzurro è stato Christof Innerhofer ma solo 14/o dopo il successo, unico italiano a riuscire nell'impresa, dello scorso anno; nello slalom donne di Leinz la più brava è stata Manuela Moelgg, ma solo decima dopo l'eccellente secondo posto nel gigante di ieri. A Bormio - con gli atleti che arrivavano al traguardo piegati in due per massaggiarsi i muscoli delle gambe che bruciavano dal dolore per lo sforzo continuo sulle curve e sui salti della Stelvio - ha vinto lo sloveno Andrej Jerman, 31 anni e secondo successo in carriera. Alle sue spalle lo svizzero Didier Defago e l'austriaco Michael Walchhofer. A Leinz, su un tracciato come sempre pieno di trabocchetti, ha vinto alla grande, con un distacco enorme sulla seconda, l'austriaca Marlies Schild, 28 anni e 21/o successo in carriera. Solo un anno fa, dopo un brutto incidente la fidanzata di Benjamin Raich pareva destinata a chiudere la carriera.

cio, osare opinioni scomode, critiche motivate e costruttive, insomma meritarsi la pagnotta. Invece fanno parte, insieme alle squinzie generosamente svestite, agli ex arbitri e a qualche giornalista, di un'unica compagnia di esibizionisti che, davanti a qualsiasi telecamera, mette in scena il solito festival del buonismo ipocrita o l'altrettanto immancabile sceneggiata napoletana sul rigore non dato e il fuorigioco fischiato a casaccio, salvo poi deprecare la violenza negli stadi e predicare l'abbassamento dei toni. Gli unici brividi potrebbero arrivare dai collegamenti esteri, ma i conduttori in studio (uno su tutti, il prode Varriale, che pronostica esoneri a manetta ed è perciò ritenuto dagli allenatori simpatico quanto un calcio sulle gengive) tendono a svilire i poveri inviati in reggitori di microfono, disposti a vendere l'anima pur di riuscire a rivolgere la loro domanda all'intervistato di turno. Anche al di fuori del calcio abbiamo visto cose che voi umani non potete neppure immaginare. Ai mondiali di nuoto, gufate clamorose all'indirizzo di un povero cinese che stava per tuffarsi, seconde voci che durante una finale battibeccavano sugli affaracci loro, gente che sembrava passata di lì per caso e trattava l'evento sportivo come un fatto personale. E gli atleti si sono rifatti come potevano. Chi se l'è sentita, ha capitalizzato l'improvvisa ed effimera notorietà esibendo i pettorali in qualche reality o tentando la via del talent show, vera agenzia di collocamento dei tempi moderni (come Margherita Granbassi, che parteciperà alla prossima edizione di "Ballando con le stel-

IL CASO CICINHO

Il difensore della Roma vuole rompere col suo club: dal Brasile fa sapere di aver tentato di rescindere il contratto per tornare a giocare nel suo Paese.

le"). Altri hanno tentato la via del calendario, del servizio fotografico o dei consigli per gli acquisti. Qualche plurimedagliata, come la Cagnotto e le pallavoliste, si è atteggiata a femme fatale al Chiambretti Night, abbigliata come l'occasione richiedeva, cioè molto poco. Un'ospitata ormai non si nega a nessuno, se va bene agli sponsor. È triste, ma that's entertainment, bellezza, e tu non puoi farci niente. ♦



NON SIAMO GANG

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Stefano Eduardo Perez Soto è morto a 17 anni. Accoltellato al cuore da un suo coetaneo. La sua morte è maturata nell'ambito di una strana rissa avvenuta la notte tra 20 e 21 dicembre nei pressi del centro sociale Zapata a Genova. Il giorno dopo i quotidiani della città hanno titolato un po' banalmente «rissa al centro sociale». Il colpevole per i media era già noto. Si è subito puntato il dito malamente sul fenomeno delle baby gang costituite da figli di migranti (soprattutto dell'Ecuador). Il ponente genovese è stato trasformato, nei titoli, in un Bronx senza speranza. Ma il centro sociale Zapata non ci sta. Sampierdarena non è il Bronx e i gruppi di strada non sono la mafia.

Lo Zapata da 4 anni è diventato punto di riferimento di un'intera generazione di figli di migranti. Sono centinaia i giovani di origine latinoamericana che orbitano intorno al centro sociale. Mentre per le istituzioni e i media i ragazzi latinoamericani sono solo un problema «sicurezza», lo Zapata è voluto andare oltre.

Con poche risorse il centro sociale e i gruppi di strada hanno organizzato eventi di tutti i tipi. Si suona, si danza, si riflette, si fa orientamento lavorativo e non-violenza. Luca Queirolo Palmas, docente di sociologia delle migrazione, con il suo team ha aiutato lo Zapata in vari progetti e ha curato un volume sui gruppi di strada dal titolo «Dentro le gang» (Ombre Corte). Il team ha notato come i ragazzi rifiutano l'etichetta securitaria di gang e si riconfigurano attraverso la categoria di seconda famiglia. Non si tratta di nude vite in un universo di impossibilità e devianza, ma di vite attive pronte a spiccare il volo se messe in grado. Ora però la strada è in salita. Lo Zapata è solo. Qualcuno a Genova ha invocato l'uso dell'esercito dopo l'omicidio di Soto. Invece servirebbero risorse per creare alternative alla marginalità. ♦

MARCO PAOLINI.
Il teatro civile, nella sua
espressione più poetica.



Opera composta da 7 DVD. Ogni uscita a € 9,90 in più.

FOTO: MASSIMO PASTORE

**IN
ESCLUSIVA**

IL TEATRO DI MARCO PAOLINI IN DVD. 1ª USCITA: MISERABILI L'ULTIMA DIRETTA TELEVISIVA, CAMPIONE D'ASCOLTI.

Repubblica e L'Espresso presentano una straordinaria collezione degli spettacoli teatrali del grande attore, autore e regista Marco Paolini. Da "La macchina del capo" a "Il Sergente", da "Vajont" a "Il Milione". Nella prima uscita, un'eccezionale esclusiva: "Miserabili", lo spettacolo presentato su La7 in occasione del ventennale della caduta del muro di Berlino, un racconto sulla presenza schiacciante dell'economia e del denaro nelle nostre vite. Miserabili: una storia che, in tempi di crisi, rivela tutta la sua forza profetica.



<http://temi.repubblica.it/iniziativa-ilteatrodimarcopaolini/>

IN EDICOLA il 1° DVD MISERABILI con la Repubblica + L'Espresso

www.unita.it



**Speciale
Coppi**

IMMAGINI E ARTICOLI
SUL "CAMPIONISSIMO"

lotto

MARTEDÌ 29 DICEMBRE 2009

Nazionale	54	66	14	21	89	I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar
Bari	50	67	43	44	73	11	16	21	62	70	84	24	4	
Cagliari	60	31	82	21	83	Montepremi							4.067.587,02	5+ stella €
Firenze	67	26	25	32	6	Nessun 6 Jackpot							€ 110.419.640,51	4+ stella € 39.852,00
Genova	82	7	56	12	30	Nessun 5+1							€	3+ stella € 1.851,00
Milano	45	51	20	11	86	Vincono con punti 5							€ 38.133,63	2+ stella € 100,00
Napoli	25	60	74	89	64	Vincono con punti 4							€ 398,52	1+ stella € 10,00
Palermo	36	75	63	38	39	Vincono con punti 3							€ 18,51	0+ stella € 5,00
Roma	30	19	83	37	52	10eLotto							7 19 20 25 26 30 31 36 43 45	
Torino	20	54	28	46	21	50 51 52 54 56 60 65 67 75 82								
Venezia	52	65	7	57	48									

l'Unità + € 9,90 dvd e cd - rom "Pimpa: una giornata speciale" tot. € 10,90